

306.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 APRILE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedo	14680	VILLANI 14708
Disegni di legge:		VENTUROLI 14709
(Autorizzazione di relazione orale)	14727	BORSARI 14712
(Presentazione)	14680	SPALLONE 14714
Disegno di legge (Seguito della discussione):		ALPINO, <i>Relatore di minoranza</i> 14716
Conversione in legge del decreto-legge		SULOTTO 14718
15 marzo 1965, n. 124, recante in-		ABELLI 14718
terventi per la ripresa dell'economia		CARIOTA FERRARA 14719
nazionale (2186)	14680	TOGNONI 14727
PRESIDENTE	14680	Proposte di legge:
LEONARDI 14681, 14685		(Annunzio) 14680
GALLI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	14685	(Approvazione in Commissione) 14698
14687, 14688, 14689, 14690, 14692, 14693		Interrogazioni (Annunzio):
14694, 14695, 14696, 14697, 14700, 14701		PRESIDENTE 14730
14704, 14705, 14707, 14720		GOMBI 14730
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	14685, 14705	Per un lutto del Presidente della Repubblica:
14706, 14707, 14721		PRESIDENTE 14680
SANTAGATI 14686, 14688, 14689, 14691		SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> 14680
14695, 14696		Votazioni segrete 14722, 14725, 14728
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	14687	Ordine del giorno della seduta di domani 14730
14688, 14689, 14692, 14693, 14694		
TODROS 14689, 14691		
SULLO 14690		
GOMBI 14696, 14697, 14699, 14700		
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	14698	
OGNIBENE 14700		
MARRAS 14702		
LUSOLI 14704		
CAPUA 14706		

La seduta comincia alle 16.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(E approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Napoli.

(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

FORTINI ed altri: « Provvidenze a favore dei figli dei dipendenti statali » (2272).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Per un lutto del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, ho ricevuto poco fa notizia del grave lutto che ha colpito il Capo dello Stato con la perdita dell'adorata madre. Ritengo di interpretare il sentimento unanime dell'Assemblea nel manifestare all'onorevole Giuseppe Saragat l'espressione del profondo cordoglio della Camera. (*Segni di generale consentimento*).

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo desidero associarmi alle espressioni di cordoglio per la morte della madre del Presidente della Repubblica.

Presentazione di un disegno di legge.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro per l'istituzione del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico, con annesse lettere, concluso a Roma il 24 ottobre 1964 ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale (2186).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale.

Nella seduta di questa mattina sono stati illustrati e votati gli emendamenti all'articolo 10.

L'articolo 11 del decreto-legge è così formulato:

« Il quarto comma dell'articolo 3 della legge 24 luglio 1961, n. 729, quale risulta modificato dall'articolo 1 della legge 4 novembre 1963, n. 1464, è sostituito dal seguente:

« Qualora l'ente concessionario sia un Consorzio o una Società per azioni a prevalente capitale pubblico di cui facciano parte regioni, province e comuni, tali enti possono garantire il pagamento del capitale e degli interessi relativi ai mutui contratti ed alle obbligazioni emesse dal Consorzio o dalla Società. Gli impegni assunti dagli enti locali predetti per effetto della garanzia prestata per finanziamenti od emissioni obbligazionarie possono godere della garanzia sussidiaria dello Stato fino all'intero importo del costo complessivo delle opere risultante dal piano finanziario di cui al precedente articolo 2, dedotto il contributo statale. In pendenza del perfezionamento della procedura per l'assunzione dei predetti impegni, può essere accordata, con le modalità previste dal penultimo comma del presente articolo, la garanzia dello Stato, la quale diventa sussidiaria col perfezionamento della procedura medesima ».

Gli emendamenti Roberti e Curti Ivano soppressivi dell'intero articolo, sono già stati svolti.

Anche gli onorevoli Leonardi, Busetto Raffaelli, Todros, Giancarlo Ferri, De Pasquale, Bastianelli, Magno, Borsari e Cianca hanno proposto di sopprimere l'articolo.

L'onorevole Leonardi ha inoltre proposto il seguente articolo aggiuntivo 11-bis:

« È concessa garanzia statale per il pagamento dei capitali e degli interessi relativi ai mutui contratti e alle obbligazioni emesse dagli enti di gestione di partecipazioni statali oltre il limite del programma addizionale, di cui alla relazione previsionale per il 1965, per progetti di pronta esecuzione ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

L'onorevole Leonardi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

LEONARDI. Esporrò le ragioni per cui abbiamo una posizione diametralmente opposta, in tema di autostrade, a quella sostenuta dal Governo.

Credo sia ben chiaro che il parlare di questo argomento in sede di emendamenti ad un articolo che riguarda la garanzia statale, oppure parlarne a proposito dell'articolo precedente, che riguardava mutui da parte del Consorzio di credito per le opere pubbliche, sia praticamente la stessa cosa. Già nel corso di un'interruzione da me fatta durante la discussione generale, dissi che qui si tratta di prendere provvedimenti che indirizzino le risorse disponibili verso determinati usi. Il modo con il quale queste risorse sono indirizzate a questi determinati usi è dal punto di vista economico scarsamente rilevante per quanto riguarda l'esito finale. Anzi, vorrei dire che, sotto certi aspetti, mentre l'onorevole ministro ha chiarito che attraverso l'articolo 4 si tratta in sostanza di avviare a questa utilizzazione (autostrade) una somma di circa 130 miliardi attraverso la garanzia statale, la somma non è definita, ma certamente sarà maggiore, in considerazione del fatto che i progetti di autostrade attualmente in corso riguardano più di mille chilometri, per una spesa che può valutarsi in circa 800 miliardi.

Vorrei ora spiegare le ragioni di fondo per le quali noi siamo contrari a questi provvedimenti.

Non è vero che la costruzione di autostrade solleciti una maggiore occupazione, comunque è certo che l'occupazione sollecitata dalla costruzione di autostrade è molto modesta: poche decine di lavoratori vengono normalmente impiegati per costruire un chilometro di autostrada con metodi moderni. Questo è facilmente visibile: basta visitare i cantieri di qualsiasi autostrada, oppure basta prendere in considerazione le relazioni delle autostrade stesse.

Neppure si può sostenere che la costruzione di autostrade provochi un'occupazione indiretta nelle industrie del cemento e dell'acciaio. Evidentemente le autostrade sono grandi consumatrici soprattutto di cemento, ma anche di acciaio; però vorrei ricordare un fenomeno che certamente l'onorevole ministro conosce alla perfezione, cioè che gli operai addetti alle industrie del cemento e dell'acciaio sono in numero molto modesto: per esempio l'industria del cemento italiana occupa, nel complesso, circa 18 mila operai.

Si tratta di industrie che sono grandi consumatrici di capitali e non di lavoro umano. E questo è a tutti noto.

La pretesa di sostenere un ampio programma di costruzioni autostradali allo scopo di ottenere un rilascio dell'occupazione si riconnette — come ho avuto occasione di far osservare in Commissione — con posizioni arretrate proprie del periodo prebellico, quando l'uso dei mezzi meccanici per la costruzione di strade era proibito, appunto per obbligare a una maggiore occupazione. Queste disposizioni sono cadute ed oggi anche le autostrade sono costruite con ampio impiego di mezzi meccanici, poiché la massima parte del lavoro consiste proprio in movimenti di terra, per la cui realizzazione vengono usati mezzi meccanici, in gran parte di importazione.

Quindi, la prima ragione che l'onorevole ministro ha messo in evidenza, sia nella Commissione speciale sia in questa sede, per ben due volte discutendo di questo provvedimento, e cioè la pretesa che attraverso questo programma autostradale si possa mettere in moto un grande rilancio dell'occupazione, deve essere considerata infondata; comunque, sufficientemente infondata per non giustificare questa scelta.

Aggiungo che anche l'argomento dell'industria meccanica che fabbrica mezzi meccanici per il movimento di terra non è sufficiente, perché questi mezzi meccanici sono in buona parte di importazione, essendo il nostro paese più arretrato degli altri in questo settore. In secondo luogo, le autostrade non aiutano a risolvere i problemi del traffico; attualmente le autostrade esistenti che si sviluppano per circa 1.500 chilometri, assorbono poco più del 5 per cento del volume totale dei veicoli-chilometro.

Quando tutto il programma sarà ultimato, cioè nel 1970 o nel 1972, la rete autostradale italiana assorbirà circa il 10-12 per cento del totale dei veicoli-chilometro. E questo si sarà ottenuto con una spesa almeno pari a quella che avremo sostenuto nel corso dei prossimi cinque o sette anni per la manutenzione e la costruzione della rete stradale ordinaria, che invece assorbe il rimanente 90 o 95 per cento, sempre calcolato in veicoli-chilometro. Si tratta per le autostrade, in genere, di traffico « generato », cioè di traffico provocato proprio dalla costruzione dell'autostrada e non di traffico che le autostrade sottraggono o aiutano a sottrarre alla rete stradale ordinaria.

Tenuto conto di questi fattori, cioè del non aiuto alla soluzione dei problemi del

traffico stradale, che anche nel nostro paese ormai è diventato abbastanza pesante, tenuto conto altresì che buona parte delle autostrade già costruite o che dovranno essere costruite corrono in direzione parallela alle linee ferroviarie, si può dire che in molti casi gli investimenti di capitali per la costruzione di autostrade provocano disinvestimenti nella rete ferroviaria già esistente che avrebbe potuto essere molto migliorata con effetti maggiori dal punto di vista della redditività. Inoltre, il traffico generato dalle autostrade è costituito soprattutto dalle macchine di grande cilindrata, cioè proprio da un tipo diverso da quello che caratterizza la produzione italiana. Come tutti sanno, la nostra industria automobilistica è basata soprattutto sui tipi di cilindrata piccola e media. Si può credere che una delle ragioni che hanno provocato il forte aumento delle importazioni nel 1963, raggiungendo, se non vado errato, per quanto riguarda le automobili, la cifra di alcune centinaia di miliardi di lire, con macchine in prevalenza di elevata cilindrata, sia proprio dovuta, almeno in parte, all'entrata in funzione dei primi tratti notevoli di autostrade. Si può quindi presumere che le autostrade, almeno quelle che abbiamo finora costruito e quelle che ci accingiamo a costruire, non determinano un aumento del reddito proporzionato alla spesa sostenuta per la costruzione delle autostrade stesse.

Pertanto, quando si dice che la rete autostradale deve essere considerata come un elemento atto a favorire l'industria automobilistica nazionale, si esprime una posizione a breve periodo. Si tratta di una posizione propria dei privati che vedono appena più lontano dell'immediato, come del resto è caratteristico del capitalismo privato. Però, questo non dovrebbe essere sostenuto dal Governo che invece dovrebbe progettare e vedere a lunga scadenza. Molto più favorita sarebbe l'industria meccanica nazionale, anche quella automobilistica, da un miglioramento sostanziale della rete stradale ordinaria che già oggi assorbe, come ho detto, il 90 o il 95 per cento del traffico veicoli-chilometro.

Ora noi osserviamo che nel corso dell'ultimo decennio abbiamo già battuto ogni record europeo nella costruzione di autostrade. Mentre abbiamo costruito negli ultimi 10-12 anni circa 1.500 chilometri di autostrade, la Germania, la Francia e l'Inghilterra, con un numero di autovetture circa doppio del nostro, sia in termini assoluti, sia in termini relativi al numero di abitanti, ne hanno costruito poche centinaia di chilometri.

Con i programmi in atto, noi raggiungeremo nel 1970-1972, secondo la *International Road Federation*, circa 5.500 chilometri di autostrade superando anche la Germania che ha ereditato dal periodo nazista circa 2.500 chilometri di autostrade. Infatti, alla Germania, per il 1970-1972 viene attribuito un chilometraggio di 5.120 chilometri di autostrade, mentre la Francia ne avrà solo 1.500 e la Gran Bretagna 1.250. Alle stesse cifre si può giungere osservando il bilancio della Società autostrade.

Faccio notare per inciso che questo succede in paesi che, come ho detto, non solo hanno un numero di autovetture doppio del nostro, sia in termini assoluti, sia in termini relativi al numero degli abitanti; ma che questi paesi hanno un reddito che è il doppio del nostro, sono paesi che dedicano buona parte dei loro mezzi non alla costruzione di autostrade, ma a migliorare sostanzialmente la loro rete di strade ordinarie.

Per contro il nostro paese, mentre ha svolto e si accinge a svolgere questo enorme, colossale programma di costruzioni autostradali, è nelle peggiori condizioni per quanto riguarda la rete ferroviaria e la rete stradale ordinaria.

Noi abbiamo 600 metri di strada per chilometro quadrato contro 1.800 della Francia e 1.140 dell'Inghilterra. In certe regioni italiane, come voi sapete, la disponibilità di strade ordinarie è estremamente bassa. Ad esempio, in Sardegna si hanno 224 metri per chilometro quadrato ed in Basilicata 304.

Ora veramente non si riesce a capire come in questa situazione si possa sostenere come valido il programma autostradale che ci accingiamo a realizzare e che ci porterà, in questo campo, davanti ad altri paesi che sono molto più ricchi di noi, che hanno assai più macchine di noi e strade ordinarie migliori delle nostre.

Inoltre, solo il 30 per cento della rete stradale ordinaria italiana ha una sezione superiore a 6 metri, cioè una sezione considerata come minima dal Consiglio nazionale delle ricerche in base ad uno *standard* internazionale.

È dunque la rete stradale ordinaria che sarebbe stato necessario incrementare per lo sviluppo economico ed anche per il turismo.

Ci si richiama sempre al turismo, a questo fantomatico turismo anche nel campo autostradale, dimostrando così che non ci si rende conto della funzione che hanno le autostrade. Le autostrade « tagliano » un paese, non ne favoriscono la « penetrazione »; quindi

anche dal punto di vista del turismo sarebbe stato molto più opportuno sviluppare la rete stradale ordinaria, fare delle magnifiche strade statali e non costruire delle autostrade.

Per le costruzioni stradali noi stiamo facendo un errore del tutto simile a quello commesso nel campo delle costruzioni edilizie. Come oggi noi abbiamo troppe case di lusso che sono inutilizzate (mentre non abbiamo case economiche) così potremo avere in un prossimo futuro troppe strade privilegiate e troppo poche strade ordinarie.

Con lo sviluppo della motorizzazione noi andiamo incontro ad un intasamento della rete stradale ordinaria ed a nulla servirà avere delle autostrade molto sviluppate anche agli effetti della motorizzazione che invece si dice di voler favorire.

È chiaro che un errore di questo genere costituirà un grave elemento di spinta inflazionistica, perché le ingenti somme spese per costruzioni autostradali avranno un effetto troppo scarso di aumento della redditività nazionale e forse anche un effetto negativo (dati anche gli effetti che si hanno sulla rete ferroviaria) rispetto alla massa di investimenti che richiedono per la loro realizzazione. La domanda generata dalle spese per le costruzioni autostradali non troverà una corrispondente offerta di beni e di servizi; il Governo non sarà in grado di estrarre dal reddito corrente futuro quote sufficienti per pagare, nei prossimi anni, i debiti oggi contratti e quindi si ricorrerà alla classica manovra, alla classica soluzione della carta moneta e si cercherà, allora, di attribuire l'origine dell'inflazione ai salari troppo alti e si cercheranno spiegazioni, come è già avvenuto l'anno scorso, per attribuire l'aumento dei prezzi ora all'inflazione da domanda, ora all'inflazione da costi. In realtà, la spinta inflazionistica deriverà soprattutto dalla cattiva politica economica adottata anche nel campo delle costruzioni autostradali che possono offrire un buon esempio per illustrare il difetto generale.

Credo che in questo campo il Governo si dimostri incapace non solo di interpretare gli interessi più ampi del paese, ma quelli stessi dell'economia privata; e che sia stato gradualmente portato a decisioni nocive alla stessa economia privata, perché nell'ambito di questa hanno avuto il sopravvento i gruppi più retrivi, che hanno una visuale più ristretta, per interessi settoriali e a breve scadenza, e che hanno approfittato delle attuali contingenze congiunturali per far passare la loro posizione e i loro programmi. Sarà bene ricordare che il programma autostradale è

sorto una dozzina di anni fa, facendo perno, appunto, sul concetto dell'autofinanziamento. Intorno a questo punto si è discusso al convegno di Bolzano, nel 1954, convegno dal quale partì il programma autostradale e nel corso del quale si riconobbe il carattere non prioritario delle autostrade. Il programma venne affrontato osservando che, in fin dei conti, ognuno era libero di costruirsi l'autostrada, purché se la pagasse. Da questa posizione, che faceva perno sull'autofinanziamento, si è arrivati alla situazione attuale; da allora ad oggi i carichi passati allo Stato sono continuamente aumentati: una parte del programma autostradale è stato realizzato attraverso l'I.R.I. e per l'altra parte il colpo definitivo viene dato attraverso l'attuale provvedimento anticongiunturale che, come ho detto, prevede 130 miliardi attraverso il Consorzio di credito e, con l'articolo 11, la garanzia totale attraverso lo Stato. È inutile ripetere che in questo secondo caso si tratta solo di garanzia: la garanzia statale costa sempre e inoltre altera il carattere dei precedenti provvedimenti presi dal Parlamento. Ella, onorevole ministro, si riferisce sempre a precedenti provvedimenti, a leggi del 1961, del 1963, del 1959 e del 1955. Evidentemente, la cosa è maturata gradualmente; a un certo momento si era arrivati fino alla garanzia del 50 per cento, ma non è stata sufficiente per mettere in moto questo programma autostradale, perché l'autofinanziamento attraverso il pedaggio non è stato riconosciuto sufficiente dagli enti che dovevano concedere i mutui. Con la garanzia del cento per cento, anche questo ultimo residuo di redditività dal punto di vista privato è stato superato: lo Stato colma tutto. Né si può dire che ci siano ragioni di urgenza; molti altri progetti sono pronti, possono essere avviati e risolti. Si potrebbe anzi dire che, in questo campo, non solo non c'è urgenza, ma occorre rilevare che le società concessionarie autostradali hanno fatto ricorso alle classiche manovre di ricatto: hanno costruito pezzi intermedi di autostrade, qualche ponte, per poter influire sull'opinione pubblica, in modo da far passare i loro provvedimenti.

Quali e quante autostrade verranno costruite? Evidentemente, ci si può riferire alle leggi precedenti, che contengono il programma autostradale. Ma quali di queste avranno le garanzie e con quali criteri? Probabilmente, anzi certamente, verrà costruita anche l'autostrada Torino-Piacenza, che non è compresa nel programma Pieraccini fra le autostrade di carattere prioritario. Comunque,

è certo che, dopo questo provvedimento, tutto il programma autostradale verrà sottratto al controllo del Parlamento, che potrà prenderne conoscenza solo indirettamente, quando il programma stesso avrà dato origine a quelle conseguenze che noi oggi denunciavamo.

Quindi, neanche il carattere dell'urgenza può servire come pretesto per far passare questo progetto. Inoltre, i 130 miliardi del Consorzio di credito e la garanzia statale avrebbero potuto essere impegnati per realizzare altre opere che sono state già richiamate: opere immediate nel campo della rete stradale ordinaria e opere di trasporto nelle zone urbane più congestionate, che offrirebbero la possibilità di migliorare le condizioni di vita di milioni di cittadini e di aumentarne la produttività.

Come sapete, le nostre grandi città, Milano, Torino, Roma, Napoli, sono fra le più congestionate. Ora, mentre il Governo dà aiuti a pochi gruppi di potere privilegiati, non dà alcun aiuto ai suoi maggiori comuni per risolvere i gravissimi problemi del traffico urbano, come invece avviene nei paesi più evoluti, quali la Francia, l'Inghilterra, la Germania e gli Stati Uniti. Uno degli ultimi progetti del compianto presidente Kennedy era appunto rivolto a concedere grossi aiuti statali ai maggiori centri urbani degli Stati Uniti in modo che potessero risolvere i loro problemi di congestione urbana.

Il Governo non solo non aiuta a risolvere i problemi più gravi della congestione urbana, ma ne intralcia la soluzione. Vorrei richiamare l'attenzione del relatore per la maggioranza onorevole Galli, che è della mia stessa regione, sul fatto che il progetto della seconda linea metropolitana milanese, per la quale il Governo non ha dato e non dà alcun sussidio e che potrebbe essere di immediata attuazione, fa la « navetta » da un anno e mezzo dagli uffici del Ministero dei trasporti a quelli del Consiglio superiore dei lavori pubblici in attesa di approvazione. Quindi, mentre si aiutano le costruzioni autostradali, non solo non si aiutano i maggiori comuni a risolvere i problemi del traffico urbano, ma si ostacolano anche i progetti già approntati. Inoltre il Governo, anche attraverso il suo progetto di piano, preme sui suoi maggiori comuni affinché aumentino le tariffe dei trasporti pubblici, cioè affinché prendano provvedimenti altrettanto nocivi quanto la costruzione delle autostrade.

Si dimostra una netta incapacità a risolvere i più gravi problemi del traffico, che sono quelli della congestione, e si spendono

centinaia di miliardi per costruzioni che sono assolutamente o quasi inutili o comunque non rendono per quanto richiedono di spesa.

Queste le fondamentali ragioni del nostro dissenso, che avevamo già espresso in sede di Commissione e che qui ho ripetuto.

Per quanto riguarda le garanzie statali, ho presentato l'articolo aggiuntivo 11-bis, in cui chiedo che esse vengano date per la realizzazione dei programmi delle partecipazioni statali anche oltre il loro programma addizionale. So benissimo che la risposta che potrà essere data è che tutti questi enti di gestione per loro statuto possono avere garanzie statali per i loro prestiti o per l'emissione di loro obbligazioni. Ma siccome non abbiamo il piacere di essere al corrente di quanto viene deciso tra i ministeri e i nostri enti di gestione, voglio rilevare che, se vi era da usare il costoso mezzo della garanzia statale, ben meglio esso avrebbe potuto e potrebbe essere utilizzato per permettere la realizzazione dei programmi delle partecipazioni statali. È inutile che io richiami all'onorevole Colombo il fatto che proprio nella sua relazione previsionale programmatica egli aveva previsto un programma addizionale per le partecipazioni statali di 159 miliardi, « la cui realizzazione sarà regolata dal Governo secondo gli sviluppi congiunturali e i modi più opportuni di intervento ».

Ora vorremmo sapere se questo sia stato fatto e se per questo il Governo abbia ritenuto necessario richiamarlo in un apposito articolo del presente disegno di legge. Però si tratterebbe di andare oltre il programma aggiuntivo previsto nella relazione previsionale. Ho avuto qui occasione di leggere la relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali per il 1965, in cui ad un certo punto il ministro fa rilevare che il programma aggiuntivo, quello dei 159 miliardi, non riguarda tutti i settori nei quali le partecipazioni statali sono presenti, sicché non è da escludere che nei prossimi mesi possano essere necessarie e definite, nel quadro della politica economica, nuove integrazioni ai programmi già previsti. « Presumibilmente però ciò potrà avvenire entro limiti molto ristretti, data la situazione congiunturale e le prospettive dei settori ai quali si riferisce ».

Quindi, mentre abbiamo qui una serie di provvedimenti tesi a sviluppare la domanda, a investimenti in settori che noi consideriamo per nulla prioritari, nella sua relazione programmatica per il 1965 (o almeno nella bozza, visto che ancora non esiste il testo definitivo) ci si richiama anche alla possibilità di rima-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

nere entro limiti molto ristretti, considerata la situazione congiunturale. Ciò significa quindi che quello che è disponibile per la costruzione delle autostrade non lo è invece per le partecipazioni statali.

Comunque chiediamo che su questo argomento ci vengano date informazioni estremamente chiare proprio nel momento in cui ci accingiamo a destinare una notevole parte delle risorse disponibili ad investimenti che non consideriamo assolutamente prioritari.

Per questi motivi, mentre ribadiamo la nostra opposizione al decreto-legge, raccomandiamo alla Camera l'approvazione dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 11?

GALLI, Relatore per la maggioranza. Facio anzitutto notare all'onorevole Leonardi che il problema della priorità è già stato affrontato e risolto dalla Camera stamane in sede di esame dell'articolo 4.

L'articolo attualmente al nostro esame non riguarda la priorità delle direzioni di spesa, semmai l'ordine di priorità delle garanzie.

LEONARDI. All'inizio del mio intervento ho affermato che si tratta di esaminare la destinazione delle risorse disponibili. Ciò avviene sia attraverso l'opera del Consorzio di credito sia attraverso la garanzia statale. Non è invece rilevante dal punto di vista economico che si operi direttamente o indirettamente.

GALLI, Relatore per la maggioranza. Ho capito perfettamente, come pure mi sono reso conto del perché ella stamattina ha rinunciato a svolgere il suo emendamento riguardante le autostrade, riservandosi di trasferire in questa sede molte delle argomentazioni che invece andavano svolte in sede di articolo 4.

In coerenza con quanto la Camera ha già deliberato stamane circa la necessità di destinare talune risorse alla prosecuzione del programma autostradale già approvato dal Parlamento, sono contrario agli emendamenti che chiedono la soppressione dell'articolo 11.

Quanto all'articolo aggiuntivo 11-bis, le norme in atto consentono già di offrire una garanzia dello Stato ai mutui contratti dagli enti di gestione delle partecipazioni statali. L'onorevole Leonardi invece vorrebbe che ciò avvenisse non secondo un determinato criterio di scelta, ma indiscriminatamente per tutti i mutui e per gli interessi relativi, il che in verità sembra eccessivo. Sono dell'avviso che debba essere mantenuta la discrezionalità nella scelta dei mutui ai quali deve essere

concessa la garanzia statale. Sono pertanto contrario anche all'articolo aggiuntivo 11-bis.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, Ministro del tesoro. In larga parte condivido le argomentazioni dell'onorevole Galli. Assicuro i colleghi che hanno presentato gli emendamenti che in fondo la concessione della garanzia non è di per se stessa un elemento che possa indirizzare gli investimenti, perché noi operiamo entro confini ben delimitati e spetta quindi a chi deve concedere le autorizzazioni di limitarle in modo che non si vada al di là del preventivo.

D'altra parte ricordo che per costruire queste autostrade bisogna usufruire del contributo statale, che si trova già iscritto nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Se il contributo non esiste, evidentemente le autostrade non possono essere costruite. Abbiamo quindi già nel bilancio un limite massimo fissato a questo riguardo. (*Interruzione del deputato Leonardi*). Successivamente non ci sono state altre leggi che abbiano dato altri contributi. Quindi non è esatto che altre risorse aggiuntive esistono e che si orientano verso le autostrade.

Vi è poi un'altra considerazione da fare: anche per le autostrade che non fossero comprese nel programma del Consorzio di credito per le opere pubbliche è necessaria l'autorizzazione alla emissione delle obbligazioni (per esempio, ciò è avvenuto anche per quanto riguarda le obbligazioni I.R.I.) e quindi vi è uno strumento attraverso il quale si controlla il volume globale degli investimenti che vanno orientati verso questa destinazione.

Infine aggiungo che il sistema di concessione di garanzie è determinato soprattutto dal fine della celerità. Noi oggi, secondo la legge attuale, diamo il 50 per cento, dedotto il contributo dello Stato. Resta il 20 per cento non coperto da garanzia; ma per fare questa operazione, cioè coprire il 50 per cento e lasciare scoperto il 20 per cento, occorre una notevole massa di documentazioni e di procedure ed esiste una tale difficoltà con gli istituti di credito che soltanto dopo mesi si riesce a fare avanzare le pratiche. Quindi se vogliamo usare almeno una parte di tali somme a sollievo della disoccupazione è necessario fare presto.

Circa l'articolo aggiuntivo 11-bis, osservo che oggi esiste la possibilità per gli enti a partecipazione statale di avere la garanzia dello Stato, che viene decisa dal Comitato interministeriale per il credito e dal Consiglio dei ministri. Tanto è vero che le ultime emis-

sioni di obbligazioni « Enel » e quelle E.N.I. sono state coperte dalla garanzia statale, sicché, di volta in volta, in relazione anche all'andamento del mercato finanziario e quindi alla maggiore o minore pressione che vogliamo esercitare sul mercato stesso, si stabilirà se sarà necessaria o meno la garanzia statale. Come si vede, lo strumento già esiste, ma non è possibile includerlo in una norma di legge perché ciò significherebbe togliere quella discrezionalità che gli organi amministrativi devono avere per adeguare le proprie decisioni alla situazione obiettiva che devono fronteggiare.

Per queste ragioni sono contrario agli emendamenti soppressivi nonché all'articolo aggiuntivo 11-*bis* Leonardi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Santagati, mantiene l'emendamento Roberti di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Ritengo che ciò che ha dichiarato poc'anzi l'onorevole relatore non abbia attinenza diretta con l'articolo 11. Se l'articolo 4, di cui noi avevamo chiesto la soppressione per la parte riguardante le opere autostradali, non fosse stato approvato, l'articolo 11 sarebbe venuto a cadere, in quanto agganciato all'articolo 4. Ma una volta che l'articolo 4 è stato approvato nella sua interezza, senza gli emendamenti da noi proposti, è evidente che l'articolo 11 è qualcosa di aggiuntivo, qualcosa che perfeziona, ma che non è necessariamente legato a quanto la Camera stamane ha deciso a proposito dell'articolo 4.

Ed allora noi diciamo: d'accordo, la Camera a proposito dell'articolo 4 ha già espresso il suo punto di vista consacrato nei termini a tutti noti; ma perché aggiungere ulteriori specificazioni e ulteriori agevolazioni alle norme già stabilite dall'articolo 4? Ciò perché nell'articolo 4 si parla, infatti, non soltanto delle opere autostradali, ma anche di quelle portuali e nulla si dice e si chiarisce in ordine alla necessità o meno che le opere portuali siano confortate da una speciale procedura rispetto a quelle stradali.

Ed aggiungo di più: esiste già una legislazione molto ampia per quanto attiene alle opere autostradali, tanto è vero che le leggi del 1961 e del 1963 chiariscono i limiti, la portata e le possibilità della garanzia che lo Stato offre in materia di opere stradali, garanzia che è di per sé sufficiente ad essere

mantenuta nei limiti previsti dalla legge 3 novembre 1963, in considerazione del fatto che da quell'epoca ad oggi nulla di eccezionalmente nuovo è accaduto da richiedere, nei limiti e nello spirito di questo decreto-legge, una variazione.

Mi rifaccio alle stesse dichiarazioni di poco fa del ministro Colombo, il quale ha affermato che l'articolo 11 non è in grado di perseguire indirizzi moltiplicatori, agendo in modo efficiente sui futuri investimenti. Se è vera questa proposizione del ministro, che io considero perfettamente accettabile, non vedo perché allora si voglia insistere sull'articolo 11, in quanto già la materia è organicamente regolata. Ma vi è di più: vi è da considerare che noi creiamo anche dal punto di vista procedurale, in ordine alla sistematica del nostro diritto in materia di garanzia statale, creiamo situazioni abnormi, in quanto noi assistiamo a questo: che lo Stato dovrebbe dare la sua garanzia e questa garanzia verrebbe anche a coprire in certo qual modo quella degli enti locali; e se poi arriverà la garanzia degli enti locali, la garanzia dello Stato diventerà sussidiaria. Cioè praticamente lo Stato vuole garantire tutto e mettersi nelle condizioni di favorire in maniera eccezionale questo tipo di programma autostradale; mentre noi vediamo imposto ai comuni, da parte di questo articolo 1, l'obbligo della garanzia, in maniera tale che se per ipotesi essi non riuscissero a snellire le procedure amministrative della garanzia stessa, nelle more (e qui è l'anomalia del provvedimento) la garanzia dello Stato si sostituirebbe a quella degli enti locali.

In considerazione quindi di tutte queste ragioni di ordine giuridico ed economico insistiamo sulla proposta di soppressione dell'articolo 11.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 11, di cui gli onorevoli Roberti, Leonardi e Ivano Curti hanno chiesto la soppressione.

(È approvato).

Onorevole Leonardi, mantiene il suo articolo aggiuntivo 11-*bis*, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LEONARDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 11-*bis* Leonardi.

(Non è approvato).

L'articolo 12 del decreto-legge nel testo della Commissione è così formulato:

« I provveditori alle opere pubbliche ed il presidente del Magistrato per il Po esercitano

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

le attribuzioni loro conferite dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1534, dalla legge 12 luglio 1956, n. 735, e dalle altre norme generali o speciali, in materia di approvazione di progetti e di contratti ed in materia di concessione e di esecuzione di opere di qualsiasi natura, di competenza dell'Amministrazione dei lavori pubblici, senza alcun limite di valore e senza l'obbligo del preventivo concerto con altre amministrazioni, nei casi in cui sia richiesto dalle norme in vigore.

Quando si tratti di opere eccedenti la circoscrizione di un provveditorato, il ministro per i lavori pubblici designa, con proprio decreto, il provveditore cui è demandata l'approvazione dei progetti e dei contratti e la gestione dei lavori.

Sui progetti e sui contratti riguardanti le opere previste dai commi precedenti di importo eccedente i 100 milioni è richiesto il parere del solo comitato tecnico amministrativo. Sui progetti di importo inferiore ai 100 milioni è richiesto il solo parere dell'ingegnere capo del genio civile.

Le attribuzioni conferite ai provveditori alle opere pubbliche ai sensi del presente articolo si estendono alle condizioni e con le modalità previste nei precedenti commi anche alla approvazione dei progetti e dei contratti ed alla concessione ed esecuzione delle opere di edilizia scolastica, delle opere igieniche e sanitarie di cui alla legge 10 aprile 1964, n. 717.

Restano ferme, per quanto concerne le opere di edilizia scolastica di importo non superiore ai 100 milioni, le norme previste dall'articolo 2 della legge 26 gennaio 1962, n. 17 e dall'articolo 4 della legge 18 dicembre 1964, n. 1358 ».

Gli emendamenti a questo articolo sono già stati svolti. Qual è su di essi il parere della Commissione ?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. In merito all'emendamento Cianca osservo che uno dei metodi usati per realizzare il decentramento è stato quello di utilizzare organi già esistenti, in modo particolare il Comitato tecnico amministrativo. L'emendamento propone di allargare questo comitato inserendovi un rappresentante elettorale per ogni amministrazione provinciale della regione, designato dal presidente della provincia. Sono per il mantenimento del testo del decreto. Certo in sede di riordinamento di questa materia la proposta potrà essere considerata, ma allo stato delle cose, per la celerità

delle procedure, è opportuno applicare le norme che già esistono.

Quanto all'emendamento Alesi confesso che non riesco ad intendere la ragione per cui dalle norme del decentramento dovrebbero essere escluse le approvazioni ed esecuzioni dei contratti relativi ad opere marittime.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono già esclusi.

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Allora per questa ragione sono contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per l'emendamento Cianca confermo quanto ha detto il relatore, perché la struttura e le funzioni del Comitato tecnico amministrativo sono di natura tale che a nostro avviso non dovrebbe questa situazione essere modificata.

L'emendamento Alesi è inutile, perché la ipotesi non è prevista, nel senso cioè che nella competenza dei provveditorati non rientrano le opere marittime, che sono di competenza del Ministero.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cianca, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CIANCA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cianca, inteso ad aggiungere dopo il terzo comma, il seguente :

« Il Comitato tecnico amministrativo di cui al terzo comma del presente articolo è integrato con un rappresentante elettivo per ogni amministrazione provinciale della regione designato dal presidente della provincia ».

(Non è approvato).

GIOMO. Ritiro l'emendamento Alesi, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. L'articolo 13 del decreto-legge è così formulato :

« Il presidente del Magistrato alle acque provvede alla approvazione dei progetti e dei contratti ed alla concessione ed esecuzione delle opere di sua competenza senza limiti di importo e senza l'obbligo del preventivo concerto con altre amministrazioni, nei casi in cui sia richiesto dalle norme in vigore.

Restano ferme le funzioni e le attribuzioni del Comitato tecnico di Magistratura ».

Gli emendamenti a questo articolo sono già stati svolti. Quale è su di essi il parere della Commissione ?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Sul l'emendamento aggiuntivo Cianca esprimo parere contrario per le identiche ragioni per cui mi sono dichiarato contrario all'emendamento aggiuntivo Cianca all'articolo 12: si tratta infatti dell'identico emendamento riferito in questo caso al Magistrato per il Po e al Magistrato alle acque.

Gli articoli aggiuntivi 13-bis Roberti e Alesi sono identici. Si tende con essi ad elevare la competenza del genio civile fino ad un importo di 500 milioni. Già la Commissione aveva introdotto un emendamento che fissava il limite della competenza del genio civile a cento milioni, e ritengo che questo limite debba essere mantenuto: perciò esprimo parere contrario.

Gli articoli aggiuntivi, 13-ter Roberti e 14-bis Alesi sono pure identici. Non li accetto, perché già nel testo della Commissione è ammessa questa facoltà, riservata però ai provveditorati, e a tal fine esiste anche un apposito stanziamento nel bilancio dello Stato. Ora, un altro dei criteri secondo i quali si era delineato questo decentramento era di mantenere una certa concentrazione di funzioni nell'ambito dei provveditorati. Questi due emendamenti, quindi, infrangono questo principio cui il Governo e la Commissione si ispirano.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Concordo con il relatore. Infatti per l'emendamento aggiuntivo Cianca all'articolo 13 valgono le stesse considerazioni svolte per l'emendamento aggiuntivo Cianca all'articolo 12. Per quanto riguarda i due articoli aggiuntivi 13-bis, vi è già il sistema proposto da noi, che è di dare questa facoltà soltanto ai provveditorati, limitando però la competenza del genio civile ai casi in cui l'importo non superi i cento milioni.

Gli articoli aggiuntivi 13-ter Roberti e 14-bis Alesi danno una indicazione già contenuta nelle disposizioni generali, nel senso cioè che già i provveditorati possono affidare ad ingegneri e a liberi professionisti, la compilazione dei progetti; e tale facoltà trova riscontro in una voce del bilancio. Estendere questa facoltà agli ingegneri capi e agli ingegneri preposti agli uffici e alle sezioni autonome del genio civile non è possibile proprio per la mancanza di uno stanziamento che consenta poi di dare pratica attuazione alla disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Cianca, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CIANCA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cianca inteso ad aggiungere, al secondo comma, il seguente:

« Il Comitato tecnico di Magistratura è integrato con un rappresentante elettivo per ogni amministrazione provinciale della regione designata dal presidente della provincia ».

(Non è approvato).

SANTAGATI. Insisto per la votazione dell'articolo aggiuntivo 13-bis Roberti, di cui sono cofirmatario; ritiro invece l'articolo aggiuntivo 13-ter Roberti di cui sono pure cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 13-bis Roberti, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

È così precluso l'identico articolo aggiuntivo 13-bis Alesi.

Onorevole Giomo, mantiene l'articolo aggiuntivo 14-bis Alesi di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 14-bis Alesi.

(Non è approvato).

L'articolo 15 del decreto-legge è così formulato:

« Per le opere di competenza degli Enti locali, degli Enti pubblici e di Enti ed Istituzioni comunque ammesse a contributo o concorso dello Stato, i provveditori alle opere pubbliche emettono i decreti di concessione del contributo nei limiti delle promesse fatte dal ministro per i lavori pubblici.

Per le opere di competenza degli Enti locali e degli Enti pubblici ammesse a contributo, è in facoltà dei provveditori di disporre la concessione di contributi per un ammontare superiore a quello promesso nei seguenti casi:

a) quando, in sede di approvazione dei progetti, sia dimostrata la necessità di evitare la spesa per l'esecuzione dell'opera, in misura comunque non superiore al 15 per cento dell'importo indicato nella promessa;

b) quando la maggiore spesa sia conseguenza di gare di appalto aggiudicate con offerte in aumento.

Per le integrazioni disposte ai sensi del presente articolo, i provveditori alle opere pubbliche possono utilizzare promesse di contributo relative ad altre opere dello stesso

tipo per la cui realizzazione non vengano presentati gli elaborati tecnici entro i nuovi termini da prescrivere, dandone subito comunicazione al Ministero dei lavori pubblici. Analoga comunicazione deve essere data alla Cassa depositi e prestiti o agli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, mutuanti, che provvedono ad adeguare il mutuo ».

Gli emendamenti a questo articolo sono stati già svolti. Qual è su di essi il parere della Commissione?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria agli emendamenti Caradonna per molte ragioni, anzitutto perché l'articolo 15 nel suo testo già prevede i casi in cui il provveditore può aumentare i contributi anche al di là delle promesse del ministro, però fissa un limite, dei criteri; negli emendamenti, invece non solo non esiste alcun limite, ma si dà addirittura potere ai provveditori di finanziare, ponendo a carico del bilancio del Ministero dei lavori pubblici dell'anno successivo il relativo onere.

In questo modo si dà potere ai provveditori, ossia a dei funzionari, di influire direttamente sul bilancio dello Stato, il che mi sembra veramente eccessivo.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono contrario per le stesse ragioni addotte dal relatore alle quali aggiungerei la seguente: che l'ipotesi non prevede poi il fatto che qui ci si riferisce a leggi speciali i cui fondi potrebbero anche essere esauriti, per cui resterebbe anche platonica la richiesta di rinviare ad un successivo esercizio lo stanziamento dei fondi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Santagati, mantiene gli emendamenti Caradonna, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Desidererei chiarire che per quanto riguarda l'articolo 15, l'interpretazione data dall'onorevole relatore non mi sembra sia la più rispondente allo spirito e alla lettera dell'emendamento, in quanto non è esatto che si voglia impegnare i futuri bilanci. In sostanza, con questa norma si vorrebbe far sì che le opere progettate e programmate vengano portate ad esecuzione e non si lascino in sospenso, onde non succeda quello che spesso avviene nella pubblica amministrazione: che le opere si eseguono a metà.

Insistiamo sul primo emendamento sostitutivo e ritiriamo il secondo emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Caradonna, inteso a sostituire, al primo comma, le parole: « Nei limiti delle promesse fatte dal ministro per i lavori pubblici », con le altre: « che dovrà riguardare l'intero importo dell'opera progettata. Qualora l'ammontare del contributo necessario per l'esecuzione dell'opera sia superiore a quello già promesso dal Ministero, l'eccedenza ove non vi siano sufficienti disponibilità da parte del Ministero sarà posta a carico del bilancio del Ministero dei lavori pubblici dell'anno successivo ».

(Non è approvato).

Ricordo che la Commissione aveva soppresso l'articolo 16 del decreto-legge. Il Governo, invece, ha proposto di reinserire l'articolo nel seguente testo:

« I capi dei compartimenti dell'Azienda nazionale autonoma delle strade sono autorizzati ad approvare, previo parere del competente ispettore generale tecnico di zona, i progetti di massima ed esecutivi di lavori e di forniture e le relative variazioni ed aggiunte, fino all'importo di lire 500.000.000, qualunque sia il modo con il quale si intenda provvedere agli appalti.

L'approvazione dei progetti equivale a dichiarazione di pubblica utilità nonché di indifferibilità ed urgenza a tutti gli effetti di legge.

È sospesa l'applicazione dell'articolo 20, primo comma, della legge 7 febbraio 1961, n. 59 ».

Gli onorevoli Todros, Cianca, De Pasquale, Busetto, Leonardi, Barca, Pietro Amendola, Borsari, Venturoli e Magno hanno presentato un emendamento diretto a sostituire, nell'emendamento del Governo, le parole: « previo parere del competente ispettore generale tecnico di zona » con le altre: « previo parere di un comitato tecnico-amministrativo costituito dal competente ispettore generale tecnico di zona, dal capo dell'ufficio tecnico del provveditorato e dall'avvocato distrettuale dello Stato competente per il territorio ».

L'onorevole Todros ha facoltà di svolgere questo subemendamento.

TODROS. La Commissione aveva soppresso l'articolo 16 in quanto non riteneva opportuno che avvenisse un decentramento di competenze, anche se limitato ai 500 milioni, per l'Azienda nazionale autonoma delle strade i cui compartimenti non hanno alcun comitato di controllo in sede periferica.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

Dopo la repulsa della Commissione, il Governo ha presentato un nuovo testo che modifica quello del progetto originario, cioè ha tentato di ovviare a questa mancanza di controllo introducendo: « previo parere del competente ispettore tecnico generale di zona ».

Noi riteniamo che questo sia ancora insufficiente e proponiamo, ritenendo che l'onorevole ministro possa accettare, di ampliare i controlli con la costituzione di un comitato tecnico in cui oltre all'ispettore generale tecnico di zona vi sia il rappresentante del provveditorato alle opere pubbliche e dell'avvocatura distrettuale dello Stato. Si ovvia così alla mancanza del comitato tecnico, già esistente invece presso i provveditorati alle opere pubbliche.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione accetta l'articolo del Governo con il subemendamento Todros.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto il subemendamento Todros.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo integrato dall'emendamento Todros:

« I capi dei compartimenti dell'Azienda nazionale autonoma delle strade sono autorizzati ad approvare, previo parere di un comitato tecnico-amministrativo costituito dal competente ispettore generale tecnico di zona, dal capo dell'ufficio tecnico del provveditorato e dall'avvocato distrettuale dello Stato competente per territorio, i progetti di massima ed esecutivi di lavori e di forniture e le relative variazioni ed aggiunte, fino all'importo di lire 500.000.000, qualunque sia il modo con il quale si intenda provvedere agli appalti.

L'approvazione dei progetti equivale a dichiarazione di pubblica utilità nonché di indifferibilità ed urgenza a tutti gli effetti di legge.

È sospesa l'applicazione dell'articolo 20, primo comma, della legge 7 febbraio 1961, n. 59 ».

(È approvato).

L'articolo 17 del decreto-legge è così formulato:

« Per l'appalto delle opere di competenza dei provveditorati alle opere pubbliche, del Magistrato delle acque, del Magistrato del Po, il ricorso alla trattativa privata, nei casi previsti dal regio decreto 18 dicembre 1923, n. 2424 e dal regio decreto 23 maggio 1924,

n. 827 e successive modificazioni, è deliberato con decreto motivato dai provveditori alle opere pubbliche, dal Magistrato delle acque, dal Magistrato per il Po, sentita l'Avvocatura distrettuale dello Stato competente per territorio in tutti i casi per i quali le leggi vigenti richiederebbero il parere del Consiglio di Stato ».

Il Governo ha proposto di sopprimere questo articolo. Qual è il parere della Commissione?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è favorevole alla soppressione dell'articolo 17, tenendo presente che il Governo ha presentato l'articolo aggiuntivo:

« Sono convalidati gli atti emessi in applicazione dell'articolo 17 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, anteriormente all'entrata in vigore della presente legge ».

La Commissione è favorevole a questo articolo aggiuntivo.

SULLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Come autore (insieme col collega Orlandi) del nuovo testo dell'articolo 17 che in Commissione ha ottenuto la maggioranza dei suffragi, devo esprimere piena soddisfazione per la proposta di soppressione testé presentata dal Governo: tale proposta va oltre le richieste di noi presentatori del nuovo testo citato, che voleva essere una specie di ponte fra la richiesta di soppressione prima avanzata e la proposta governativa di estensione della trattativa privata.

Come risulta dagli atti della Commissione, io stesso avevo presentato inizialmente l'emendamento soppressivo. Esattamente avevo proposto ciò che il Governo propone ora in aula. Fu soltanto per venire incontro ad alcune impostazioni governative che — con il collega Orlandi — presentammo un emendamento più blando della pura e semplice soppressione dell'articolo.

Devo tuttavia esprimere dissenso e meraviglia per l'illustrazione che il signor ministro ha fatto delle presunte differenze tra l'articolo della Commissione e l'articolo del Governo.

In questo momento non è il caso di approfondire l'analisi, che rinvio a migliore occasione. Nondimeno voglio confermare che il collega Orlandi ed io — e in maggioranza membri della Commissione — chiedemmo non venisse esteso il sistema della trattativa privata proprio per quelle ragioni che alla fine il Governo ha accettato: non che credessimo che (attraverso un regime di gara o un altro

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

vi dovesse essere necessariamente la corsa alla corruzione, ma temevamo soprattutto che vi potesse essere una spinta ad immaginare che la corruzione venisse estesa per effetto della volontà del legislatore. Era a noi presente un problema di moralità e di etica politica, prima che un problema pratico.

Esprimendo soddisfazione, pur con le riserve sulle motivazioni del ministro, voterò per la soppressione dell'articolo 17.

TODROS. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODROS. Dobbiamo prendere atto che il Governo ha presentato questo emendamento soppresivo che corrisponde allo stesso emendamento che noi avevamo presentato in Commissione. Il nostro gruppo aveva infatti chiesto in Commissione la soppressione dell'articolo 17 e aveva poi — di fronte ad uno schieramento di maggioranza che dimostrava l'impossibilità di far varare un emendamento soppresivo dell'intero articolo — appoggiato l'emendamento Sullo-Orlandi che limitava la trattativa privata negli appalti ai casi già oggi previsti da legge dello Stato.

Il ritiro del nostro emendamento soppresivo ci fa oggi con soddisfazione constatare che il Governo, dopo la discussione svoltasi in Commissione e in Assemblea, ha presentato esso stesso questo emendamento sul quale naturalmente concordiamo e che pertanto appoveremo.

SANTAGATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Il gruppo del Movimento sociale voterà a favore della soppressione dell'articolo 17 per due ragioni: e per quanto ebbe già occasione di esprimere in seno alla Commissione speciale circa le perplessità che la stesura originaria del decreto-legge aveva suscitato e per le ulteriori perplessità da me illustrate qui in aula, allorché fui chiamato ad esprimere il parere del mio gruppo sulla nuova formulazione dell'articolo 17, che sembrava una formula di compromesso che in fondo non risolveva il problema più importante, quello cioè di evitare i dubbi, i sospetti, le pressioni, le forme poco ortodosse che accompagnano sempre la trattativa privata.

Per queste ragioni, noi ci dichiariamo favorevoli alla soppressione dell'articolo 17.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la soppressione dell'articolo 17.

(È approvata).

Il Governo ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« Sono convalidati gli atti emessi in applicazione dell'articolo 17 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, anteriormente all'entrata in vigore della presente legge ».

La Commissione ha già espresso parere favorevole.

Pongo in votazione questo articolo aggiuntivo, salvo collocamento e coordinamento del suo contesto, nel caso che dovesse servire da norma di salvaguardia per altre disposizioni del decreto-legge.

(È approvato).

L'articolo 19 del decreto-legge è così formulato:

« Non è richiesto il parere degli organi consultivi sugli atti aggiuntivi di contratti in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del presente decreto, anche se su tali contratti si siano già pronunciati gli organi anzidetti e qualunque sia l'importo dell'atto aggiuntivo, nonché sulla congruità delle offerte in aumento conseguenti a gare di appalto per le quali sia stata autorizzata la presentazione di tali offerte, quando l'aumento sia contenuto nei limiti indicati nella scheda segreta.

Sugli appalti da eseguire a cura del Ministero dei lavori pubblici è richiesto il solo parere di una commissione presieduta dal ministro per i lavori pubblici o, per sua delega, da un sottosegretario di Stato presso il Ministero dei lavori pubblici e composta da un consigliere di Stato, da un avvocato dello Stato, da un componente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e da un rappresentante della Ragioneria generale dello Stato ».

Gli emendamenti Curti Ivano, Cacciatore e Basile Guido sono già stati svolti.

Gli onorevoli Todros, Cianca, Pietro Amendola, De Pasquale, Busetto, Raffaelli Leonardini, Barca, Borsari, Venturoli, Magno, Giancarlo Ferri e Bastianelli hanno proposto di sostituire il primo comma, con il seguente:

« Le procedure previste dall'articolo 12 si applicano anche agli atti aggiuntivi dei contratti in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del presente decreto ».

L'onorevole Todros ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TODROS. Mentre l'articolo 12 stabilisce un decentramento che viene attuato attraverso un ampliamento di poteri dei provveditorati alle opere pubbliche e del Magistrato del Po,

con l'articolo 19, si voleva nelle intenzioni del Governo che gli atti aggiuntivi non seguissero il vecchio *iter*, ma si conformassero alla nuova procedura. Questo articolo, però, così come è formulato, porta a risultati estremamente gravi, in quanto per gli atti aggiuntivi non solo varrebbe la procedura di prima (parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici o del Consiglio di Stato, secondo l'istanza), ma sarebbe il provveditore a decidere senza consultare nessuno, nemmeno il comitato tecnico previsto all'articolo 12 per gli atti principali. Tutto ciò conduce ad una situazione delicata, in quanto tutti sappiamo che gli atti aggiuntivi superano talvolta per valore lo stesso contratto principale. Purtroppo, nel nostro paese vige il sistema dell'appalto, per i primi lotti, e dell'aggiudicazione, come atto aggiuntivo, alla stessa ditta che ha avuto il contratto principale, di lotti che talvolta superano per importo persino il contratto principale. Lasciare pertanto che l'atto aggiuntivo, i prezzi, tutto quanto riguarda sia l'atto di sottomissione sia la perizia suppletiva, siano sottoposti solamente al parere del provveditore alle opere pubbliche, è un motivo di estrema preoccupazione per la delicatezza dell'intera materia.

La nostra proposta non modifica però lo spirito dell'articolo 19 ma mira solo a colmare un vuoto legislativo o almeno un'incoerenza.

In mancanza di tale precisazione, potrà avvenire che un provveditore approvi perizie suppletive di notevole importanza, che potrebbero modificare radicalmente il contratto principale senza controlli e pareri. Potrebbero così verificarsi pericoli ancora più gravi di quelli cui avrebbe dato luogo il ricorso alla trattativa privata, che con l'emendamento dianzi approvato il Governo ha voluto escludere.

Di qui l'opportunità di precisare meglio la portata della norma, anche per evitare errate valutazioni da parte dell'opinione pubblica.

Invito pertanto il Governo a voler riesaminare l'articolo 19 e ad accettare l'emendamento da noi presentato nello spirito del decentramento proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 19?

GALLI, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria agli emendamenti Curti Ivano, Cacciatore a Basile Guido. Per l'emendamento Todros si rimette al parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Concordo con il relatore nell'esprimere parere

contrario agli emendamenti Curti Ivano, Cacciatore e Basile Guido. Quanto poi alla questione sollevata dall'onorevole Todros, è esatto che l'intenzione del Governo nell'emanare questa norma è quella di evitare che sugli atti aggiuntivi si innesti una procedura più lunga di quella già svolta per gli atti principali. La mancanza del parere di un organo collegiale, lamentata dall'onorevole Todros, dipende dal fatto che, trattandosi di atti aggiuntivi di importo prevedibilmente limitato, proprio per accelerare le procedure abbiamo ritenuto che bastasse la competenza del solo provveditore anziché quella del comitato di cui all'articolo 12.

D'altra parte, l'emendamento Todros tiene presente soltanto una delle ipotesi previste dal primo comma del testo governativo, che ha un contenuto assai più ampio, il che dovrebbe essere tenuto presente qualora si voglia per analogia estendere agli atti aggiuntivi la procedura fissata dall'articolo 12 per gli atti principali.

Stando così le cose, appunto in riferimento alle motivazioni che hanno determinato l'atteggiamento del Governo nei confronti dell'articolo 17 (la questione infatti presenta alcune analogie) non vi sono pregiudiziali in senso contrario all'accoglimento dell'emendamento Todros, sempre che siano considerate tutte le ipotesi di cui all'originario testo governativo e non soltanto quella cui si riferisce l'emendamento.

Quanto al secondo comma, ritengo che non si debba assolutamente modificare, perché si riferisce ad altra ipotesi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Angelino, mantiene gli emendamenti Curti Ivano e Cacciatore, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ANGELINO PAOLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Curti Ivano, diretto a sopprimere l'articolo 19.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cacciatore, diretto a sopprimere il primo comma dell'articolo 19.

(Non è approvato).

GALLI, Relatore per la maggioranza. Dopo le dichiarazioni del ministro, chiedo di accantonare per un momento l'emendamento Todros, in quanto ritengo vi sia la possibilità di accogliere la sostanza dell'emendamento

stesso e insieme le preoccupazioni espresse dall'onorevole ministro.

TODROS. D'accordo.

PRESIDENTE. Pertanto l'emendamento Todros, se non vi sono obiezioni, rimane accantonato.

(Così rimane stabilito).

Poiché l'onorevole Guido Basile non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento.

L'articolo 20 del decreto-legge è così formulato:

« È sospesa l'applicazione dell'articolo 2, settimo comma, della legge 26 gennaio 1962, n. 17, limitatamente ai piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167 ».

Gli onorevoli Todros, De Pasquale, Bussetto, Raffaelli, Barca, Leonardi, Borsari, Venturoli, Magno, Giancarlo Ferri, Bastianelli, Cianca e Pietro Amendola hanno proposto di aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« I piani di zona per l'edilizia economica e popolare ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167, sono approvati dal provveditorato regionale alle opere pubbliche se non comportano varianti ai piani regolatori vigenti e se non vi sono opposizioni e osservazioni da parte delle Amministrazioni centrali dello Stato, entro 60 giorni dalla trasmissione degli atti con le deduzioni del consiglio comunale sulle osservazioni.

Nel caso di necessaria approvazione da parte del Ministero dei lavori pubblici i piani sono approvati entro 90 giorni dalla loro trasmissione ».

Questo emendamento è già stato svolto nella seduta precedente.

Qual è il parere della Commissione?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Questo emendamento stabilisce alcuni termini entro i quali i provveditorati regionali dovrebbero approvare i piani di zona. In effetti si deve considerare che la norma ha puramente un valore incentivo, perché i provvedimenti devono essere emessi con decreto. Ma se entro i termini stabiliti il decreto non fosse emesso che cosa accadrebbe? Questo non è previsto. Pertanto, non mi sembra congruo stabilire termini se non vi è la possibilità di farli rispettare; se questa possibilità non vi è, sono dannosi per l'autorità stessa della legge. Per queste ragioni esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo esprime parere contrario.

Per quanto riguarda la legge n. 167, abbiamo già espresso la nostra volontà politica di accelerarne l'esecuzione. Non sembra che fissare termini, che, per altro, come ha detto il relatore, non sono perentori, aggiunga molto alla volontà che abbiamo già espresso per quanto riguarda la 167.

PRESIDENTE. Onorevole Todros, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TODROS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Todros.

(Non è approvato).

L'articolo 23 del decreto-legge è così formulato:

« Per le opere previste dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni ed integrazioni, gli enti beneficiari del contributo statale possono chiedere che gli adempimenti relativi all'ammissione al contributo stesso, alla progettazione ed alla esecuzione delle opere siano affidati ad un ente pubblico operante nel settore dei lavori pubblici oppure all'amministrazione provinciale.

Il ministro per l'interno, con proprio decreto emesso su proposta del ministro per i lavori pubblici, autorizza la sostituzione e designa l'ente incaricato di provvedere ».

Gli onorevoli Alesi, Baslini, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Riccardo Ferrari, Alpino, Bonea, Bozzi, Botta, Cannizzo, Demarchi, Francantonio Biaggi, Giomo, Ferioli, De Lorenzo, Marzotto, Cassandro, Zincone, Taverna, Trombetta, Cariota Ferrara e Capua hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Il prefetto, con proprio decreto emesso su proposta del provveditore alle opere pubbliche competente, autorizza la sostituzione e designa l'ente incaricato di provvedere ».

Questo emendamento è già stata svolto. Qual è il parere della Commissione?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo non è contrario a questo emendamento in quanto, per quanto riguarda l'acceleramento delle procedure, consente praticamente di aversi, a livello provinciale, l'emanaazione di un decreto che diversamente dovrebbe venire dal centro.

Proprio per i fini che vogliamo proporci, il Governo non può esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi ed altri, accettato dal Governo mentre la Commissione si è rimessa alla Camera.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 23 del decreto-legge, così modificato.

(È approvato).

L'articolo 24 del decreto-legge è così formulato:

« Le amministrazioni comunali e gli enti pubblici beneficiari del contributo statale previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni ed integrazioni, possono chiedere di essere sostituiti, nella progettazione e negli adempimenti relativi all'esecuzione delle opere, dagli uffici del genio civile o dall'amministrazione provinciale.

Nel caso che l'ufficio del genio civile non sia in condizione di provvedere direttamente alla compilazione del progetto, può affidarne l'incarico ad un libero professionista.

Alla spesa relativa si provvede con la somma prevista in progetto per spese tecniche ».

Gli onorevoli Caradonna, Manco, Cruciani e Santagati hanno proposto di sopprimere il secondo e il terzo comma, nonché di aggiungere, in fine, il comma seguente:

« Le commissioni tecniche e sanitarie provinciali e regionali preposte all'approvazione di progetti degli enti locali dovranno riunirsi almeno due volte al mese con apposito calendario stabilito dal provveditorato alle opere pubbliche ».

Gli onorevoli Minio, Borsari, Giancarlo Ferri, Bastianelli, Busetto, Barca, Magno, Leonardini, Todros, De Pasquale e Caprara hanno proposto l'articolo aggiuntivo 24-bis, che è stato però modificato nel modo seguente:

« Sulle deliberazioni dei comuni e delle province concernenti le opere pubbliche di cui alla presente legge le giunte provinciali amministrative esercitano il controllo di merito nella forma e nei modi previsti dall'articolo 130, ultimo comma, della Costituzione, e dell'articolo 60 della legge 10 febbraio 1953, n. 62. Il controllo di legittimità sugli atti restituiti a seguito di esercizio del controllo di merito è limitato alle sole modificazioni apportate dall'organo deliberante, in sede di riesame.

Sono sospesi i controlli di qualsiasi altra autorità e sotto qualsiasi forma esercitati, ivi compresi i visti, le autorizzazioni e i consensi preventivi ».

Questi emendamenti sono già stati svolti.

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. In primo luogo esprimo parere contrario all'emendamento Caradonna ed altri che oltretutto mi sembra in contrasto con un altro emendamento presentato dallo stesso gruppo del Movimento sociale italiano, con il quale si proponeva che il genio civile affidasse incarichi anche a liberi professionisti.

Circa il secondo emendamento Caradonna esprimo parimenti parere contrario. Mi sembra infatti che stabilire la periodicità delle riunioni di una commissione tecnica, sia norma troppo di dettaglio per essere inserita in un testo legislativo, rientrando più propriamente tra le disposizioni di un regolamento.

L'articolo aggiuntivo 24-bis Minio, mi sembra quasi un piccolo codice di revisione della legislazione sugli enti locali che non può trovare assolutamente collocamento in questo decreto-legge.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Ha certo minore importanza delle innovazioni introdotte in materia di pubblica amministrazione.

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Raffaelli, non mi atteggio a giurista, ma mi sembra che sia doveroso rispettare certe dimensioni. Mi pare, infatti, che sia assolutamente fuori posto innovare in questa sede ad una legislazione complessa come quella relativa agli enti locali.

Pertanto, esprimo parere contrario all'articolo aggiuntivo, anche nella nuova formulazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Concordo con il relatore. Circa l'emendamento aggiuntivo Caradonna aggiungo che le riunioni di cui si parla sono inutili. Infatti nel decreto sono stati praticamente aboliti i concerti con il Ministero della sanità e tutto è stato accentrato nel comitato tecnico del provveditorato e nel genio civile.

Circa invece la questione certamente più importante, sollevata dall'onorevole Minio, penso che essa dovrebbe essere trattata in altra sede.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Santagati mantiene i due emendamenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

Caradonna, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Signor Presidente, non insisto sul primo. Insisto invece sul secondo. Praticamente, nell'articolo 13-ter abbiamo chiesto qualche cosa di analogo, sia pure in forma più estensiva. Giacché la Camera non ha approvato l'articolo 13-ter, ci contentiamo del meno, vale a dire che rimanga il testo del Governo. Insistiamo pertanto per la votazione del nostro emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Caradonna.

(Non è approvato).

Onorevole Minio, mantiene il suo articolo aggiuntivo 24-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MINIO. Non intendo tornare sulla questione sulla quale mi sono trattenuto nel corso dello svolgimento dell'emendamento, ma non posso non far rilevare che la modifica da noi proposta, che limita l'applicazione della proposta al campo delle opere pubbliche previste dal presente decreto-legge, merita, se non un accoglimento, per lo meno una diversa considerazione da parte del relatore e del ministro.

Non si tratta nel caso specifico di una rinnovazione che intenda sconvolgere l'attuale legislazione comunale e provinciale. Nel merito dello snellimento delle procedure noi itenevamo che una delle cose da farsi era appunto quella di attuare, almeno in questa sede, una norma che non solo è prevista dalla Costituzione, ma che è stata inclusa nella legge 10 febbraio 1953, articolo 60.

Si dice che non è questa la sede opportuna, ma, onorevole Presidente, sono venti anni che non si trova mai la sede opportuna per mettere fine al controllo di merito sugli enti locali nella forma dell'approvazione e rispettare una volta tanto la norma costituzionale che lo ha soppresso.

Dal momento che siamo in sede di snellimento delle procedure nel campo di attuazione delle opere pubbliche ci sembra questo momento opportuno — almeno limitatamente a questo campo — per rispettare una norma fondamentale importanza per la vita democratica degli enti locali.

Si aggiunge tra l'altro che il controllo di merito in questo caso è anche superfluo per fatto che, trattandosi di opere pubbliche ammesse a contributo statale, la concessione del contributo e l'approvazione dei progetti costituiscono di fatto controllo di merito.

Ciò considerato, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 24-bis Minio.

(Non è approvato).

L'articolo 25 del decreto-legge è così formulato:

« Le norme contenute negli articoli di questo Titolo si applicano sino al 31 dicembre 1965. Dal 1° gennaio 1966 tornano ad applicarsi le norme vigenti prima della entrata in vigore del presente decreto ».

Gli onorevoli Caradonna, Manco, Cruciani e Santagati hanno proposto di sostituire: « 1965 », con « 1967 », e « 1966 », con « 1968 ».

Gli onorevoli Alesi, Baslini, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Riccardo Ferrari, Alpino, Bonea, Bozzi, Botta, Cannizzo, Demarchi, Francantonio Biaggi, Giomo, Ferioli, De Lorenzo, Marzotto, Cassandro, Zincone, Taverna, Trombetta, Cariota Ferrara e Capua, hanno proposto di sostituire le parole: « 31 dicembre 1965 », con le parole: « 31 dicembre 1967 », e le parole: « Dal 1° gennaio 1966 », con le parole: « Dal 1° gennaio 1968 ».

Gli onorevoli Roberti, Abelli, Galdo, Guarra, Nicosia e Santagati hanno proposto di sostituire: « 1965 », con « 1966 », e « 1966 », con « 1967 ».

Gli onorevoli Roberti, Abelli, Galdo, Guarra, Nicosia, Cruciani e Santagati hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Per l'approvazione e l'esecuzione dei contratti e degli atti aggiuntivi relativi a lavori aggiudicati concessi o affidati entro la data del 31 dicembre 1965, continuano ad applicarsi le norme del presente decreto ».

Gli onorevoli Alesi, Baslini, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Riccardo Ferrari, Alpino, Bonea, Bozzi, Botta, Cannizzo, Demarchi, Francantonio Biaggi, Giomo, Ferioli, De Lorenzo, Marzotto, Cassandro, Zincone, Taverna, Trombetta, Cariota Ferrara e Capua hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Per l'approvazione e l'esecuzione dei contratti e degli atti aggiuntivi relativi a lavori aggiudicati, concessi o affidati entro la data di cui al precedente comma continuano ad applicarsi le norme del presente titolo ».

Questi emendamenti sono stati già svolti. Qual è il parere della Commissione su di essi?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei esprimere un parere complessivo che riguarda i primi tre emendamenti, dove sono

contenute proposte di allargamento dei termini dei periodi di efficacia delle procedure abbreviate. È stato ripetutamente detto, in sede di Commissione, che questo decreto, specialmente per quanto riguarda l'abbreviazione e lo snellimento delle procedure, ha una funzione sperimentale: deve, cioè, dimostrare se e come questo nuovo sistema potrà veramente funzionare. Nel ribadire questo motivo, proporrei di lasciare il testo approvato dalla Commissione e, quindi, di respingere gli emendamenti che riguardano una modifica delle date stesse.

Desidero, però, fare una particolare considerazione per gli emendamenti Roberti ed Alesi. Non vi sono dubbi sulla profonda validità del contenuto degli emendamenti stessi (entrambi tendono a prorogare la nuova procedura anche dopo il termine di validità del decreto in esame), però vorrei ugualmente invitare i proponenti a ritirarli, in vista di una migliore possibilità. Vale a dire che, prima della scadenza del decreto, queste nuove procedure, nel caso che dovessero veramente risultare funzionanti, potrebbero non essere soltanto prorogate in funzione sperimentale, ma essere addirittura istituzionalizzate, cioè rese definitive e non più soltanto temporanee.

SANTAGATI. Nell'attesa, non si potrebbe seguire la via indicata dal nostro emendamento?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Il decreto ha scadenze che la Commissione vorrebbe fossero rispettate. Ripeto, alla scadenza, il problema potrà essere riesaminato non soltanto agli effetti di una proroga, ma, come ho detto, alla luce delle sperimentazioni fatte, per una modificazione della legislazione di fondo.

SANTAGATI. Se fosse accolto questo emendamento, ritirerei gli altri due. Questa soluzione concilierebbe le esigenze del relatore con lo spirito della nostra proposta.

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Pensavo di conciliare l'esigenza primaria della Commissione con la giusta logica della sua proposta, che dovrei però respingere ove ella insistesse. Ma non vorrei che una rielezione dovesse poi pregiudicare un esame più approfondito e l'accoglimento che ella propone, eventualmente in termini anche più ampi.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Santagati, mantiene gli emendamenti Caradonna e Roberti, di cui ella è confermata-

rio, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Caradonna.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Alesi.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Roberti.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Roberti.

(Non è approvato).

È così precluso l'identico emendamento Alesi.

L'articolo 26 del decreto-legge è così formulato:

« Per attuare gli interventi diretti al risanamento, al miglioramento ed all'incremento del patrimonio zootecnico di cui all'articolo 1 della legge 23 maggio 1964, n. 404, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 2.500.000.000, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1965 ».

Gli onorevoli Gombi, Nives Gessi, Magno Miceli, Ognibene e Sereni hanno proposto di aggiungere, in fine, le parole: « da destinarsi esclusivamente a coltivatori diretti e piccoli allevatori, a mezzadri e coloni per la parte di loro competenza, a cooperative in cui siano prevalenti i coltivatori diretti, piccoli allevatori, mezzadri, coloni e compartecipanti ».

Gli stessi deputati hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« La misura del contributo è elevata al 4 per cento della spesa riconosciuta ammissibile ».

L'onorevole Gombi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GOMBI. La richiesta del nostro gruppo contenuta nel primo emendamento all'articolo 26 ha una motivazione seria. Noi chiediamo di destinare i fondi previsti per il risanamento e il miglioramento del patrimonio zootecnico esclusivamente ai coltivatori diretti, ai piccoli allevatori, ai mezzadri e ai coloni per la parte di loro competenza, a cooperative in cui siano prevalenti i coltivatori diretti, i pic-

allevatori, i mezzadri, i coloni e i compartecipanti.

Il nostro emendamento si giustifica in primo luogo col fatto che per operare tale risanamento e miglioramento sono indispensabili tempi lunghi di attuazione e una consistenza finanziaria che, solitamente, non si ritrova con facilità nel settore. È indispensabile quindi che il Governo ed in particolare il Parlamento rivolgano la loro attenzione particolare a queste categorie di lavoratori agricoli, che non sono una entità trascurabile, ascendendo a milioni di unità nel nostro paese: centinaia di migliaia nella valle padana, decine di migliaia nelle singole province.

La nostra richiesta ha anche un altro significato perché, mentre la legislazione precedente, compreso il « piano verde », a cui si richiama il disposto dell'articolo 26, ha fatto largo spazio ai finanziamenti alle grandi imprese, i risultati che oggi dobbiamo registrare, dopo quattro anni di applicazione del « piano verde » e della legislazione in materia di risanamento e di miglioramento del patrimonio zootecnico, sono pressoché nulli, se non contraddittori con le finalità che le stesse disposizioni legislative si proponevano.

Come abbiamo documentato in un recente dibattito sulla conversione in legge dei regolamenti comunitari riguardanti il prezzo del latte, delle carni, ecc., i capi bovini sono diminuiti in senso assoluto e in senso relativo, e si deve rilevare che essi sono oggetto fondamentale del disposto di cui stiamo discutendo. La stessa produzione lattiera ha subito quasi la stessa sorte ed è facile prevedere quali saranno le conseguenze del permanere di una simile situazione, anche dal punto di vista igienico e dell'apprezzamento del nostro prodotto nell'area del M.E.C. La situazione nazionale è infatti contraddistinta da un fenomeno gravissimo: l'80-90 per cento delle bestie vaccinate reagiscono positivamente alla tubercolina.

Il Governo e la maggioranza quindi non possono continuare a favorire le grosse aziende, responsabili di tali risultati e negligere milioni di piccoli coltivatori, mezzadri, coloni e cooperative che, come quelle che iniziano con le stalle sociali di moderna creazione nell'Emilia, hanno intenti e finalità così seri che non possono non essere incoraggiate dal legislatore e dallo Stato. Delle due l'una: o i miliardi che sono stati stanziati in questa direzione sono stati usati male per incompetenza o sono stati distratti per altre finalità, oppure addirittura il legislatore che col « piano verde » ed altre leggi questi miliardi ha

assegnato, ha sbagliato direzione perché non ha raggiunto l'obiettivo. L'ipotesi più prossima al vero è senza dubbio che i grossi agricoltori padani e dell'intera area nazionale abbiano intascato i sussidi per il risanamento del patrimonio zootecnico, ma mentre da un lato cercavano di realizzare il massimo profitto, dall'altro si adoperavano per pompare dal mercato delle carni tutto quello che la congiuntura offriva. Inoltre in qualche caso, non hanno proceduto soltanto all'abbattimento dei capi malati e all'installazione di nuovi impianti di risanamento e di selezione del bestiame e di rifacimento degli ambienti e delle stalle, ma hanno cercato di abbattere tutto quanto di malato e di sano esisteva pur di realizzare il massimo profitto possibile.

Se questi stanziamenti fossero devoluti alle aziende piccole e medie, le quali hanno finora indirizzato gli investimenti verso la realizzazione di un moderno tipo di conduzione, si otterrebbe lo scopo di garantire l'incremento e lo sviluppo del patrimonio zootecnico, con tutti i vantaggi, anche per la produzione lattiero-casearia, che il legislatore si prefigge.

Il secondo emendamento, che chiede l'elevazione dal 25 al 40 per cento della spesa riconosciuta ammissibile, si giustifica da solo e quindi non sono necessari ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 26?

GALLI, Relatore per la maggioranza. Per il primo emendamento Gombi, che tende a specificare la categoria di coloro che dovrebbero usufruire dei contributi, mi sembra di poter dire che il risanamento, se deve essere veramente efficace, dovrebbe essere fatto in maniera intensiva, senza distinguere se all'interno di una singola zona esistano piccoli o grandi coltivatori.

GOMBI. Ma è proprio questa differenziazione il dato importante, perché sono state appunto le piccole aziende ad operare il risanamento e non le grosse che hanno soltanto goduto di tutti i benefici.

GALLI, Relatore per la maggioranza. Proprio per questo il risanamento non ha ottenuto lo scopo desiderato. Esso deve essere fatto con una certa unitarietà sul piano zonale, e per questo mi sembra impossibile, se vogliamo perseguire i fini e gli obiettivi di questo provvedimento, che nell'ambito di una medesima zona vi siano aziende che ricevano il contributo ed altre che ne siano escluse. Sono pertanto contrario a questo emendamento.

Sono anche contrario per una ragione di reitività matematica al secondo emendamento Gombi. Stabilita una certa staticità dello stanziamento, nella misura in cui si eleva il contributo viene a restringersi l'area nella quale il finanziamento stesso può essere distribuito. (*Interruzione del deputato Gombi*). Desidero ribadire ancora una volta che con questo decreto-legge non vogliamo innovare la legislazione sostanziale, ma soltanto accrescerne l'efficacia.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi associo alle argomentazioni svolte dall'onorevole relatore. Desidero soltanto aggiungere, precorrendo un po' i tempi, una considerazione per quanto riguarda tutto il titolo del decreto-legge concernente l'agricoltura e quindi tutti gli emendamenti relativi. Si tratta di una considerazione che si riallaccia a quanto ha affermato l'onorevole Galli alla fine del suo intervento.

Mi pare che sia abbastanza chiaro che qui si tratta di finanziamenti aggiuntivi che operano lasciando inalterate talune leggi in vigore che nessuno intende assolutamente modificare. Si tratta in sostanza di stanziare un maggior numero di fondi per il finanziamento di queste leggi, alcune delle quali, per esempio in particolare quella alla quale si riferisce l'emendamento Gombi, è una legge talmente recente che sarebbe veramente strano cominciare a modificarla nel momento in cui si avvia alla sua applicazione.

Mi permetto di sottolineare queste considerazioni per non ripetermi successivamente: esse, infatti, mi pare che valgano per tutti gli altri emendamenti e per tutti gli altri titoli.

PRESIDENTE. Onorevole Gombi, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

GOMBI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento aggiuntivo Gombi.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il successivo emendamento Gombi.

(*Non è approvato*).

Riprendiamo l'esame dell'articolo 19 del decreto-legge, che era stato accantonato. Esso è del seguente tenore:

« Non è richiesto il parere degli organi consultivi sugli atti aggiuntivi di contratti in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del presente decreto, anche se su tali

contratti si siano già pronunciati gli organi anzidetti e qualunque sia l'importo dell'atto aggiuntivo, nonché sulla congruità delle offerte in aumento conseguenti a gare di appalto per le quali sia stata autorizzata la presentazione di tali offerte, quando l'aumento sia contenuto nei limiti indicati nella scheda segreta.

Sugli appalti da eseguire a cura del Ministero dei lavori pubblici, è richiesto il solo parere di una commissione presieduta dal ministro per i lavori pubblici o, per sua delega, da un sottosegretario di Stato presso il Ministero dei lavori pubblici e composta da un consigliere di Stato, da un avvocato dello Stato, da un componente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e da un rappresentante della Ragioneria generale dello Stato ».

Do ora lettura del testo concordato Todros-Ripamonti sostitutivo del primo comma dell'articolo 19:

« Le procedure previste dall'articolo 12 si applicano anche agli atti aggiuntivi dei contratti in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del presente decreto, nonché sulla pronuncia di congruità delle offerte in aumento, conseguenti a gare di appalto per le quali sia stata autorizzata la presentazione di tali offerte, quando l'aumento sia contenuto nei limiti indicati nella scheda segreta ».

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è d'accordo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Todros-Ripamonti, sostitutivo del primo comma dell'articolo 19 del decreto-legge.

(*È approvato*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la II Commissione (Interni) nella riunione del pomeriggio, in sede legislativa, ha approvato le seguenti proposte di legge:

LEONE RAFFAELE ed altri: « Attribuzione di personalità giuridica all'Unione generale invalidi civili » (*Modificata dalla I Commissione del Senato*) (19-B);

ROSSI PAOLO: « Disposizioni a favore dell'Unione italiana dei ciechi » (1012).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'articolo 28 del decreto-legge è così formulato:

« È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1965, la spesa di lire 4 miliardi per incrementare il " fondo di rotazione " istituito dalla legge 8 agosto 1957, n. 777, recante provvidenze creditizie per la zootecnia.

Ai prestiti concessi con le disponibilità di cui al presente articolo si applica il disposto del sesto comma dell'articolo 16 della legge 2 giugno 1961, n. 454 ».

Gli onorevoli Gombi, Busetto, Nives Gessi, Magno, Marras, Miceli, Ognibene e Sereni hanno proposto, al primo comma, di aggiungere, in fine, le parole:

« Tale spesa sarà destinata esclusivamente a coltivatori diretti e piccoli allevatori, a mezzadri e coloni per le iniziative di loro competenza, a cooperative in cui siano parte prevalente i coltivatori diretti, piccoli allevatori, mezzadri, coloni e partecipanti ».

Gli stessi deputati hanno proposto, al secondo comma, di aggiungere, in fine, le parole:

« I prestiti saranno assistiti dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia di cui all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454 »;

nonché di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Il riconoscimento dell'utilità dell'iniziativa da parte del competente ispettorato agrario vale come ammissione al beneficio del prestito ».

L'onorevole Gombi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GOMBI. Le argomentazioni che ho svolto in occasione dell'illustrazione del nostro primo emendamento all'articolo 26 circa il finanziamento alle categorie dei coltivatori diretti, dei piccoli allevatori, dei mezzadri, ecc., valgono anche per gli emendamenti all'articolo 28, con l'aggiunta che la legge n. 777 nel suo articolo 1 — legge richiamata dal disposto dell'articolo 28 del decreto-legge — già viene incontro alle nostre richieste, in quanto detto articolo 1 precisa che si dà la preferenza ai piccoli agricoltori ed alle cooperative al fine di favorire la produzione di animali da carne, nonché il miglioramento per la lavorazione ed il commercio delle carni del pollame e delle uova.

Noi desidereremmo che tale preferenza fosse esclusiva per i motivi ai quali ho accennato in precedenza e per il fatto che — lo ripeto ancora una volta — senza il concorso di milioni di famiglie di coltivatori diretti e delle loro aziende, senza la possibilità di liberare le piccole e medie aziende, che sono centinaia di migliaia per non dire milioni, da tutti i divieti che loro impediscono di accedere al credito e da tutte quelle prevenzioni che esistono a livello degli ispettorati agrari quando esse intendono avvalersi di questo o di quel disposto della legislazione vigente, senza cioè una svolta che dia loro la possibilità di investire i fondi che lo Stato stanziava a questo titolo per incrementare il patrimonio zootecnico, noi non vinceremo nemmeno una delle fondamentali gare dell'area della Comunità europea né tantomeno la concorrenza di quei paesi che in questo campo sono all'avanguardia e che certamente all'interno, delle loro agricolture non hanno creato figli e figliastri, neglignendo le piccole per aiutare invece le grandi imprese. Quei paesi hanno opportunamente inserito nell'economia agricola una certa organizzazione cooperativistica, dalla cui attività sono risultate migliorate non solo le condizioni delle categorie più povere tra i produttori ma anche l'insieme della produzione.

Il problema fondamentale della nostra agricoltura è proprio quello della produttività e della utilizzazione di tutte le forze che noi abbiamo in questo ambito. La legislazione e la pratica soprattutto, al di là delle parole, continuano invece a seguire il binario antico della discriminazione, secondo cui si dà ai grossi e non ai piccoli. Le aziende « ottimali » fanno parte di una fraseologia che è all'ordine del giorno, ma in questo ambito non vengono mai considerati quelli che potenzialmente possono e debbono diventare tali, singoli od associati che siano, purché si diano loro i fondi. Chiediamo quindi tale trasferimento in modo esclusivo in questa direzione.

Inoltre chiediamo, sempre per favorire l'accesso al credito delle piccole aziende, di quelle che si trovano in maggiori difficoltà, e quindi in maggiori difficoltà anche presso le banche e gli enti finanziatori, che anziché riferirsi soltanto all'articolo 16 della legge n. 454 (« piano verde ») che prevede le disposizioni per la concessione di questi crediti, si possa fare riferimento anche all'articolo 36 della stessa legge che fa intervenire il fondo interbancario di garanzia a copertura dei rischi, in modo che i piccoli operatori che chiedono

questi crediti vengano coperti da questa garanzia agevolandosi con ciò la concessione del credito.

Infine vogliamo che con il semplice riconoscimento da parte dell'ispettorato agrario dell'utilità dell'iniziativa che vuole porre in essere il piccolo coltivatore diretto, si sia ammessi al beneficio del prestito. Richiesta legittima, perché tutte le volte che facciamo un riferimento ad un ente decentrato dal Governo ci si afferma che esso ha l'obiettività per valutare se sia giusta o meno una concessione, avendo le conoscenze tecniche e ambientali che gli possono consentire di giudicare sulla convenienza della medesima.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 28 ?

GALLI, Relatore per la maggioranza. L'onorevole Gombi ha detto chiaramente che con questi tre emendamenti si propone di innovare la legislazione di fondo che è carente sia nei principi sia nella pratica.

GOMBI. Ma il « piano verde » già prevede che si dia la preferenza ai piccoli coltivatori.

GALLI, Relatore per la maggioranza. Se la sua proposta si collega a norme già esistenti sarebbe inutile. Però ella passa dalla preferenza all'esclusiva, quindi vi è una modifica della legislazione sostanziale. Invece ho già avuto occasione di affermare che questo è un provvedimento di finanziamento aggiuntivo alla legislazione già in atto, legislazione che non si intende allo stato delle cose innovare, tanto più che pare che questa legislazione a breve scadenza debba essere totalmente riconsiderata.

MAGNO. Questo non è un argomento serio.

GALLI, Relatore per la maggioranza. L'ho addotto per iscritto nella relazione e nessuno l'ha contestato.

Uno dei principi direttivi in questa legge è stato quello di non innovare nella legislazione di fondo. Che questo non possa essere accettato dai colleghi dell'opposizione è spiegabile; ma è mio dovere riconfermare qui questa posizione a nome della maggioranza della Commissione. Pertanto esprimo parere contrario su tutti e tre gli emendamenti all'articolo 28.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Gombi, mantiene i suoi emendamenti all'articolo 28, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

GOMBI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Gombi aggiuntivo al primo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Gombi aggiuntivo al secondo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il terzo emendamento aggiuntivo Gombi.

(Non è approvato).

L'articolo 29 del decreto-legge è così formulato:

« L'autorizzazione di spesa di lire 4 miliardi per l'ampliamento, l'ammodernamento, la costruzione, l'attrezzatura di impianti collettivi per la raccolta, la conservazione, la lavorazione, la trasformazione e la diretta vendita al consumo dei prodotti zootecnici e relativi sottoprodotti, di cui all'articolo 5 della legge 23 maggio 1964, n. 404, è aumentata a lire 6 miliardi ».

Gli onorevoli Ognibene, Magno, Miceli, Nives Gessi, Marras, Busetto, Giancarlo Ferri e Sereni hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« La maggiore spesa sarà destinata esclusivamente alla costruzione, ampliamento e ammodernamento di stalle sociali e di altre iniziative di cooperative in cui siano parte prevalente i coltivatori diretti, piccoli allevatori, mezzadri, coloni e partecipanti ».

L'onorevole Ognibene ha facoltà di svolgere questo emendamento.

OGNIBENE. Anche questo emendamento si propone una finalità ben precisa: fare in modo che la maggiore spesa prevista nel campo degli impianti zootecnici venga utilizzata in direzione delle iniziative dei contadini associati, in quanto riteniamo giusta e necessaria questa scelta. Si tratta, a nostro avviso, di considerare la situazione che si è determinata nel settore zootecnico della nostra agricoltura, dove risulta più evidente la necessità di caratterizzare un diverso tipo di intervento pubblico. In questo comparto fondamentale della produzione agricola, come ha or ora ricordato anche il collega Gombi, non solo non abbiamo avuto uno sviluppo corrispondente alle necessità dei consumi alimentari del nostro paese, ma addirittura si sono registrate alcune contrazioni; e questo perché un certo tipo di allevamento praticato

dalle aziende contadine è entrato in crisi, e le più consistenti aziende agrarie capitalistiche in generale hanno preferito, alla ricerca del massimo tornaconto immediato, indirizzare le scelte produttive in altre direzioni, nell'intento di impiegare poca manodopera, di utilizzare al massimo la meccanizzazione e di avere un elevato profitto. Così, anche se il paese ha bisogno di carne, si continua a produrre grano e non si fanno le tanto auspicate conversioni colturali. È una realtà, questa, documentata più volte, dalla quale riteniamo non sia possibile prescindere. Se veramente si vuole incrementare la zootecnia, se, come si afferma, gli scopi di questo provvedimento sono quelli dello sviluppo produttivo e dell'elevamento delle condizioni sociali, allora bisogna essere coerenti, perché una destinazione indifferenziata di questi maggiori stanziamenti, come l'esperienza insegna, non provocherebbe globalmente gli sperati risultati. Bisogna cioè, secondo noi, avere presenti innanzi tutto i milioni di contadini che oggi sono prigionieri di strutture produttive inadeguate, oberati da costi eccessivi, e che quindi hanno bisogno di inserirsi in modo nuovo nel processo produttivo, di liberare le loro energie, di diventare gli artefici del progresso agricolo. E a questi contadini, coltivatori diretti, piccoli allevatori, mezzadri, coloni, compartecipanti, che bisogna rivolgersi se vogliamo ottenere risultati positivi. La creazione delle stalle sociali, ad esempio, si è già dimostrata un mezzo efficace per superare le dimensioni antieconomiche delle piccole stalle poderali, per dare vita ad allevamenti razionali e a basso costo, per garantire, oltre che un migliore reddito ai contadini, anche carne, latte ai consumatori e a prezzi più favorevoli. Le stalle sociali si sono poi anche dimostrate un valido strumento per togliere il contadino dal troppo faticoso e mal retribuito lavoro della sua piccola e alle volte piccolissima stalla poderale.

Certo, non si può pensare ad uno sviluppo zootecnico imperniato solo sulle stalle sociali. Ecco allora che per ampliare, per rendere più economici anche gli allevamenti delle singole aziende contadine è necessaria tutta una serie di impianti per la raccolta, la lavorazione, la conservazione, la trasformazione e il collocamento sul mercato dei prodotti zootecnici. Ma anche qui la via da seguire deve essere quella delle iniziative cooperative dei contadini produttori, tanto più che ci stiamo interessando non di tutta la politica dei finanziamenti dello Stato in agricoltura (su questo tengo conto di quello che dicevano prima

l'onorevole relatore ed anche l'onorevole sottosegretario Camangi), ma di un provvedimento specifico limitato; e non si vede perché questo tipo di incentivazione non lo si voglia utilizzare nel modo giusto, nella giusta direzione, senza con ciò pregiudicare ovviamente tutta la legislazione esistente in materia e gli sviluppi che questa potrà successivamente avere.

Aggiungo, per concludere, che anche dal punto di vista del sollecito impiego di questo stanziamento ulteriore di 6 miliardi, vi sono parecchie domande già presentate da coltivatori associati che avrebbero così il modo di essere finalmente e sollecitamente soddisfatte.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Ognibene?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Non ho che da rinnovare le considerazioni svolte in precedenza; anche l'emendamento Ognibene è diretto ad innovare la legislazione di fondo vigente. Esprimo, pertanto il parere contrario della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Ognibene, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

OGNIBENE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Ricordo che gli onorevoli Bo, Antonini, Busetto, La Bella, Magno, Miceli e Villani hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 29-bis:

« È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1965, la spesa di lire 2 miliardi, quale concorso dello Stato nelle spese sostenute da cantine sociali e altre cooperative in cui siano parte prevalente i coltivatori diretti, piccoli allevatori, mezzadri, coloni e compartecipanti, per le operazioni di cui al secondo comma dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454 ».

Questo articolo aggiuntivo è già stato svolto. Su di esso hanno espresso parere contrario Commissione e Governo.

Onorevole Bo, lo mantiene?

BO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 29-bis Bo.

(*Non è approvato*).

L'articolo 33 del decreto-legge è così formulato:

« È autorizzata la spesa di lire 18 miliardi per l'attuazione di opere pubbliche di bonifica previste dal regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 e successive modificazioni ed integrazioni, nonché per gli scopi di cui all'articolo 26 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

La somma di cui al precedente comma è utilizzata, in misura non inferiore ad un terzo, per l'esecuzione delle opere irrigue previste dagli articoli 1 e 2 della legge 10 novembre 1954, n. 1087.

Con decreto del ministro per l'agricoltura e per le foreste saranno determinate le somme da destinare rispettivamente agli scopi di cui ai precitati articoli.

Per l'esecuzione delle opere finanziate con i fondi di cui al primo comma si applicano le disposizioni degli articoli 24 e 26 della legge 2 giugno 1961, n. 454, in tutti i territori classificati comprensori di bonifica ».

Gli onorevoli Magno, Sereni, Nives Gessi, Gombi, Miceli e Ognibene hanno proposto al primo comma, di sostituire le parole: « miliardi », con le parole: « 10 miliardi ».

Gli onorevoli Lusoli, Lizzero, Brighenti e Angelini hanno proposto al primo comma, di aggiungere, in fine, le parole: « e per quelli di cui agli articoli 19 e 20 della legge 25 luglio 1962, n. 991 ».

Questi emendamenti sono già stati svolti.

Gli onorevoli Miceli, Magno, Busetto, Marras e Villani hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 33-*bis*:

« Alle opere di cui agli articoli 30 e 33 della presente legge provvedono, nelle regioni ove esistono, gli enti per lo sviluppo agricolo, anche quando le progettazioni siano state già eseguite dai consorzi di bonifica ».

Anche questo articolo aggiuntivo è stato già illustrato.

Gli onorevoli Marras, Magno, Miceli, Nives Gessi, Villani, Ognibene, Busetto e Giorgi hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 33-*ter*:

« I terreni di proprietà di non coltivatori diretti che risultino inadempienti agli obblighi di bonifica e di trasformazione fondiaria ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni e integrazioni, saranno espropriati entro tre mesi dall'accertamento dell'inadempienza in favore dell'ente per lo sviluppo agricolo operante nella regione, o, in mancanza, della Cassa per la formazione della piccola proprietà con-

tadina, per essere sollecitamente trasformati e assegnati in proprietà ai mezzadri, coloni, compartecipanti, fittavoli coltivatori diretti che ne siano in possesso, ovvero, in mancanza a cooperative agricole e a singoli lavoratori manuali della terra, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge.

Gli accertamenti saranno eseguiti entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, a cura dell'ente per lo sviluppo agricolo operante nella regione o, in mancanza, dell'ispettorato compartimentale agrario o forestale.

In ciascun comprensorio di bonifica l'ente per lo sviluppo agricolo, o, in mancanza, l'ispettorato compartimentale agrario o forestale, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, determinerà anche e comunicherà ai rispettivi proprietari non coltivatori diretti quali opere di bonifica e di trasformazione agraria questi dovranno ancora eseguire ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni e integrazioni, fissando il termine entro cui le opere stesse dovranno essere ultimate. Tale termine in nessun caso potrà essere superiore a un anno. Quando le opere non siano eseguite entro il termine fissato o il proprietario non dia garanzia della loro tempestiva esecuzione, si provvederà ad espropriare i terreni dell'inadempiente, per i fini di cui al primo comma del presente articolo.

Agli espropri provvederà il ministro per l'agricoltura e le foreste in ogni caso entro tre mesi dall'accertamento delle inadempienze ».

L'onorevole Marras ha facoltà di illustrarlo.

MARRAS. Onorevoli colleghi, avrete rilevato che la fetta più grossa dei 50 miliardi che questo provvedimento destina all'agricoltura è impegnata per opere pubbliche di bonifica e per giunta — sostiene l'articolo 33 — un terzo di questi investimenti devono essere obbligatoriamente destinati ai comprensori irrigui. Si tratta per noi di una destinazione, di una scelta che si muove nel vecchio solco degli interventi pubblici in agricoltura, mettendo gran parte delle somme del provvedimento in mano ai consorzi di bonifica che già altri colleghi negli interventi di ieri hanno dimostrato quanto siano impotenti ed incapaci a risolvere i problemi moderni della nostra agricoltura. Sicché non è su questo evidente destino di questi miliardi, accaparrati da parte della grossa proprietà terriera, ma è su un altro aspetto che, con l'emendamento aggiuntivo, noi intendiamo attirare l'at-

tenzione dell'Assemblea. L'emendamento che noi proponiamo ed illustriamo in questo momento tende ad introdurre nella vecchia linea dell'investimento pubblico nei comprensori di bonifica un qualche correttivo che a prima vista potrebbe apparire esclusivamente di carattere sociale, ma in effetti è un vero correttivo che marcia nella direzione del rafforzamento della produzione e del reddito in agricoltura. Infatti, con questo emendamento noi riaffermiamo il criterio della obbligatorietà delle trasformazioni e, in mancanza, dell'esproprio degli inadempienti. Gran parte dei colleghi conosce qual è la situazione nella maggior parte dei comprensori di bonifica del nostro paese e, in particolare, dei comprensori di bonifica che operano nella vasta area meridionale. Fate caso, per esempio, a quello che è stato per gran parte il destino degli investimenti della Cassa per il mezzogiorno.

Si è trattato assai spesso di decine di miliardi investiti in grandi opere pubbliche: talvolta sono stati costruiti invasi e sono state raccolte le acque, talvolta si son fatti perfino i canali di distribuzione, ma ancora per gran parte di questi comprensori di bonifica l'acqua scorre inutilizzata verso il mare. Ciò accade perché vi è la carenza delle opere di trasformazione d'obbligo del proprietario, perché (e non sono pochi i casi) i proprietari di terre preferiscono talvolta alla trasformazione dei terreni l'abbandono al pascolo o determinate coltivazioni arboree che danno immediatamente un maggior profitto con una minore spesa. Penso al pascolo del Mezzogiorno, penso al pioppo in determinati comprensori delle regioni settentrionali del nostro paese.

Ecco dunque che col nostro emendamento, riaffermando il criterio dell'obbligatorietà delle trasformazioni e — in mancanza — dell'esproprio, siamo convinti di affermare e di riferirci ad uno di quei criteri che secondo voi presiederebbero ai concetti di questa legge: cioè quello di determinare effetti moltiplicatori degli investimenti pubblici che si intendono operare.

Vi sono le condizioni per questo? Con l'articolo 33 destiniamo 18 miliardi alle opere di bonifica. È possibile con questi 18 miliardi, riferendoci all'obbligo della trasformazione e minacciando l'esproprio, impegnare un complesso di investimenti anche da parte della proprietà terriera? Noi riteniamo che le condizioni per questo vi siano. Sono notevoli, come è ben noto, le disponibilità di mezzi monetari in questo momento nel

nostro paese; sono anche disponibili notevoli somme da parte dell'erario in direzione delle opere di trasformazione fondiaria. L'onorevole Camangi avrà presente in questo momento che la Commissione agricoltura in sede legislativa ha approvato appena qualche settimana fa il rifinanziamento degli articoli 8 e 13 del « piano verde », somme destinate principalmente alle opere di trasformazione fondiaria. Vi è dunque liquidità bancaria, vi sono dunque disponibilità di fondi pubblici per le opere di trasformazione.

Nel riaffermare il criterio dell'obbligatorietà delle trasformazioni e la pena dell'esproprio in mancanza di esse, noi non stiamo proponendo niente di sovversivo, niente di particolarmente innovatore. Com'è noto, il criterio dell'obbligatorietà delle trasformazioni nell'ambito dei comprensori di bonifica è già accolto dalla nostra legislazione fin dal 1933 con legge n. 215: criterio però mai applicato nel nostro paese. Ma recentemente la legislazione nazionale lo ha ripreso e il Parlamento ha approvato nella passata legislatura una legge per il piano sardo che, per quanto riguarda l'agricoltura, è proprio fondato sull'obbligo delle trasformazioni e sul diritto della regione a procedere all'esproprio dei proprietari inadempienti. Ci sembra dunque il momento opportuno per riaffermare questo criterio.

Immagino l'obiezione che potrebbe venire dal relatore e dal sottosegretario: si tratta d'una legge particolare, a carattere contingente, e non v'è ragione per includere o riaffermare un principio di questo genere.

Gli è però, onorevoli colleghi, che quando discutiamo in Commissione speciale la legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno (e non si tratta di una legge contingente, ma di una legge che dovrebbe operare per ben 15 anni) e chiediamo che i 450 miliardi destinati all'agricoltura nei comprensori del Mezzogiorno vengano utilizzati con il criterio della obbligatorietà delle trasformazioni e con il piano dell'esproprio.

Anche in questa circostanza il Governo ci risponde: non è opportuno introdurre questo criterio nella legge di proroga della Cassa; lo vedremo semmai nella legge per la programmazione nazionale.

Così, di rinvio in rinvio, il Governo si chiude in un circolo vizioso che non consente in nessuna circostanza e per nessuna legge l'accoglimento di qualunque emendamento che abbia un carattere anche minimamente innovatore, nemmeno, come in questo caso,

quando si tratta di riaffermare norme che nel nostro ordinamento sono presenti da decenni.

Noi ci chiediamo: come si può rinunciare a rendere operante questa norma? Noi diciamo che abbiamo presentato l'emendamento proprio per il conseguimento di quegli obiettivi di sviluppo dell'occupazione e del reddito di cui fate tanto sfoggio in questi giorni.

Voi predicate questa volontà soltanto a parole. Tutte le volte che la vostra asserita volontà entra in contrasto con interessi persino parassitari dei ceti privilegiati (e i redditeri terrieri sono ceti esclusivamente parassitari), ebbene in tutte queste occasioni voi mandate a farsi benedire tanto l'occupazione che l'incremento della produzione.

Cosa succede? Avete forse bisogno di rianimare la fiducia anche dei gruppi socialmente ed economicamente più retri e sordidi quali sono i proprietari terrieri assenteisti? Sarebbe questa una mortificante testimonianza della marcia a ritroso di questa maggioranza e di questo Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 33 nonché sugli articoli aggiuntivi 33-bis e 33-ter?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento Magno, che propone di ridurre da 18 a 10 i miliardi per l'attuazione di opere di bonifica, non può essere accolto perché (com'è stato detto in Commissione dal ministro dei lavori pubblici) queste cifre sono state calcolate per rimettere in moto progetti già predisposti e che non avevano potuto essere realizzati o portati a termine proprio per mancanza di finanziamenti.

L'emendamento Lusoli non è un'innovazione della legislazione di fondo, ma un allargamento alla legge per la montagna. La Commissione ritiene che sia preferibile, proprio per assicurare incisività agli interventi, di mantenere la scelta fatta nell'ambito dell'articolo 33 dal Governo e dalla maggioranza della Commissione.

Sono inoltre contrario all'articolo aggiuntivo Miceli.

Circa l'articolo aggiuntivo Marras, osservo al collega che qui non siamo solo di fronte a una modifica della legislazione di fondo, ma addirittura alla rivoluzione agraria fatta attraverso un decreto-legge. Infatti, quando si concede un anno di tempo per effettuare le trasformazioni e, trascorso un anno, si procede all'esproprio a giudizio dell'ispettorato compartimentale agrario e forestale, mi pare sia una totale rivoluzione.

Per queste ragioni, sono contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Nel confermare quanto ho già avuto modo di dire da un punto di vista generale, desidero aggiungere, per motivare il parere contrario del Governo a tutti gli emendamenti all'articolo 33 nonché agli articoli aggiuntivi 33-bis e 33-ter, alcune sintetiche considerazioni.

Gli onorevoli Magno ed altri vorrebbero ridurre da 18 a 10 miliardi gli stanziamenti per opere di bonifica, trasferendo poi la rimanenza di 8 miliardi nell'articolo 34, devolvendola cioè agli enti di riforma. Qualora l'emendamento venisse accolto, si verificherebbe pertanto una concentrazione degli stanziamenti nelle zone interessate alla riforma, con danno di tutti gli altri territori. Ciò non soltanto costituirebbe, a mio avviso, un'ingiustizia, ma non consentirebbe la realizzazione dei fini anticongiunturali che il provvedimento si propone. (*Proteste del deputato Magno*).

Quanto poi all'articolo aggiuntivo Marras, mi associo a quanto già osservato dal relatore, sottolineando che non si può pensare di risolvere in un decreto-legge, in modo per così dire estemporaneo e comunque incidentalmente, una questione di tale portata.

Per queste ragioni sono contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Magno, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MAGNO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Magno.

(*Non è approvato*).

Onorevole Lusoli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LUSOLI. Non insisto, signor Presidente, e ne spiego le ragioni.

Quando non si insiste per la votazione di un emendamento ciò avviene solitamente perché il relatore o il rappresentante del Governo è riuscito a convincere i presentatori che essi si propongono un fine sbagliato o comunque non conseguibile in quella forma e in quel determinato momento. Nel caso specifico, invece, non si è verificata l'una né l'altra ipotesi; le argomentazioni della maggioranza non mi hanno convinto, né d'altra parte vi sono state assicurazioni da parte del Governo.

Non insisto, dunque, soprattutto perché ho avuto l'impressione che faremmo meglio ad approvare il decreto-legge nel testo originario, senza discussioni, perché non vi è argomentazione che in questa sede possa valere: automaticamente, con qualsiasi motivazione, viene respinta.

Poco fa dall'onorevole Gombi sono stati illustrati alcuni emendamenti, ma si è dichiarato di non poterli accogliere semplicemente perché si trattava di emendamenti che apportavano innovazioni alla legislazione. Ebbene, io non ho proposto alcuna innovazione: ho proposto soltanto l'estensione dell'articolo 33 per poter consentire ai piccoli proprietari della montagna di fruire di parte (non diciamo neppure di quanto) dei 18 miliardi previsti per le opere di bonifica.

Si afferma che il nostro emendamento non può essere accolto, perché si preferisce di concentrare gli investimenti, e si capisce dove, qualora si ponga mente che in montagna vi è la piccola proprietà, mentre altrove predomina la grande.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 33-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MICELI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 33-bis Miceli.

(Non è approvato).

Onorevole Marras, mantiene il suo articolo aggiuntivo 33-ter, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MARRAS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 33-ter Marras.

(Non è approvato).

L'emendamento Magno all'articolo 34 del decreto-legge è precluso in seguito alle precedenti votazioni.

L'articolo 35 del decreto-legge è così formulato:

« E autorizzata la spesa di lire 2 miliardi per la sistemazione e la prosecuzione del canale demaniale " Regina Elena " e relative opere complementari.

« La somma di lire 2 miliardi di cui al comma precedente è stanziata sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze ».

Gli onorevoli Franzo, Pella, Scalfaro, Graziosi, Castelli e Fortunato Bianchi hanno proposto di sostituire, al primo e al secondo com-

ma, le parole: « 2 miliardi », con le parole: « 2 miliardi e 670 milioni ». Questo emendamento è stato già svolto. Qual è su di esso il parere della Commissione?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Sono d'accordo con l'onorevole Franzo che 2 miliardi non saranno sufficienti per portare a compimento quelle opere, ma per avviarle in larga misura ritengo di sì. Quindi prego l'onorevole Franzo di ritirare il suo emendamento e di accettare lo stanziamento di 2 miliardi, stanziamento per il quale lo stesso onorevole Franzo ha espresso, in un ordine del giorno, il suo apprezzamento, riservandosi di chiedere altri stanziamenti aggiuntivi che, stando ai tempi tecnici di realizzazione delle opere, potranno essere erogati fra qualche tempo. Diversamente, sarei costretto ad esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Noi abbiamo inserito qui la somma di 2 miliardi perché ci siamo riferiti a quello che, secondo informazioni assunte, è il complesso dei progetti pronti. Tutto ciò che sarà realizzabile in questo periodo di tempo non solo comporta altri 670 milioni, ma forse anche di più, cui potremo provvedere negli esercizi successivi. Speriamo si possa provvedere anche nel 1966 ad una integrazione dello stanziamento.

Per queste considerazioni anch'io prego l'onorevole Franzo di ritirare il suo emendamento.

FRANZO. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. L'articolo 36 del decreto-legge è così formulato:

« All'onere derivante dall'applicazione degli articoli del presente Titolo si provvede con il ricavo dei mutui da contrarsi a norma del precedente articolo 8 ».

Il Governo ha proposto di aggiungere i seguenti commi:

« Nelle more del perfezionamento delle operazioni di mutui di cui al comma precedente, il ministro per l'agricoltura e le foreste è autorizzato ad assumere impegni per l'attuazione delle provvidenze contemplate dal presente titolo, nei limiti delle spese previste dai precedenti articoli 26, 29, 30, 31, 32, 33 e 34.

La stessa autorizzazione è concessa ai ministri per la sanità, per il tesoro e per le finanze, nei limiti delle spese previste rispettivamente dai precedenti articoli 27, 28 e 35 ».

Il Governo ha qualche dichiarazione da fare in merito a questa sua proposta?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Per affrettare l'esecuzione dei progetti e per non collegare strettamente le operazioni di carattere finanziario (che sono regolate da un'infinità di condizioni soprattutto inerenti all'andamento del mercato finanziario) con l'appalto delle opere è prevista l'autorizzazione per il ministro dell'agricoltura di procedere agli appalti e di emettere le obbligazioni solo al momento in cui è necessario procurarsi materialmente il denaro per i pagamenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Baslini, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Riccardo Ferrari, Alpino, Bonea, Bozzi, Botta, Cannizzo, Demarchi, Francantonio Biaggi, Giomo, Ferioli, De Lorenzo, Marzotto, Cassandro, Zinconone, Taverna, Trombetta, Cariota Ferrara e Capua hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 36-bis:

« Per la durata di un quinquennio, le imposte e le sovrimeposte fondiari gravanti sui terreni e sui redditi agrari sono ridotte alla metà di quelle risultanti negli ultimi ruoli in riscossione ».

CAPUA. Chiedo di illustrarlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. L'articolo aggiuntivo mira a sanare o almeno a mitigare la palese ingiustizia che nel provvedimento in esame colpisce l'agricoltura, ingiustizia tanto più grave perché la congiuntura, in campo agricolo, si riallaccia alla crisi di fondo che affligge l'intero settore.

E' fatale che nell'era dell'automazione l'industria avanzi con un certo ritmo, mentre l'agricoltura, legata indissolubilmente al terreno, al clima, all'ambiente alle vicende atmosferiche, segni il passo. In questo processo di trasformazione l'agricoltura stenta ad adattarsi soprattutto per il peso determinante di fattori naturali sui quali l'opera dell'uomo non ha presa, nonostante l'impiego delle tecniche più progredite e costose.

In merito a quanto attiene ai provvedimenti per l'agricoltura, nella relazione di maggioranza leggo che questi assumono particolare importanza perché investono i settori della zootecnia, della sistemazione dei bacini montani e i problemi del rimboschimento, nonché delle opere pubbliche di bonifica. In verità, mi sorprende che sia sentita così dalla relazione di maggioranza l'esigenza di urgenti interventi nei riguardi dell'agricoltura. Delle somme stanziare, buona parte va a favore della zootecnia. In ultima analisi non criticheremmo questi incentivi che sono certamente lodevoli, tenuto conto del ca-

rico esistente sulla bilancia commerciale italiana a causa dell'importazione di carne. Ed è indubbio che dove vi sono attrezzature già predisposte per la attività zootecnica, questi provvedimenti varranno a migliorare la situazione. Ma è anche vero, onorevole ministro, che vi sono estese zone agricole in Italia nelle quali la zootecnia ha un ruolo molto esiguo: mi riferisco principalmente all'agricoltura meridionale, dove le colture precedenti non sono facilmente convertibili, per scarsità di terreno irriguo, per difetto di attrezzature e di preparazione adeguata; e gli allevamenti zootecnici hanno scarso sviluppo né si possono facilmente improvvisare. Non è presunzione affermare che in queste zone d'Italia il provvedimento non arrecherà alcun beneficio.

Le restanti somme stanziare provvedono alla sistemazione dei bacini montani e di rimboschimento, nonché alle opere pubbliche di bonifica. Anche questo sembra a noi un provvedimento lodevole. Però bisogna tener presente, onorevole ministro, che si tratta di provvedimento a lungo termine e che nessun sollievo potrà determinare in certe zone agricole. Del resto, come la stessa relazione di maggioranza adombra, questi provvedimenti serviranno principalmente ad assorbire un milione e 200 mila giornate lavorative circa, le quali rappresentano indubbiamente un notevole sollievo per la disoccupazione delle zone in questione, ma non un rimedio alla esausta economia delle piccole e medie aziende agricole.

Delle due misure indispensabili per superare un momento così drammatico, cioè le agevolazioni creditizie e gli sgravi fiscali, nel provvedimento in esame non si parla nemmeno. Vorrei ricordare all'onorevole ministro che nel nostro complesso e vario sistema fiscale e assicurativo è difficile poter fare un computo preciso degli oneri gravanti sul settore agricolo. E' indubbio però che molteplici voci contributive incidono notevolmente e in maniera non comprimibile sul bilancio delle aziende agricole, concorrendo a determinare la crisi che tutte queste aziende, grandi medie o piccole, attraversano.

Non possiamo non rilevare in questa sede che di questa esigenza si è fatto portavoce la conferenza nazionale del mondo rurale le cui proteste sono state finora costantemente disattese.

Ricordo che un autorevole membro di questo Governo, allora Presidente del Consiglio, l'onorevole Fanfani, nel discorso pronunciato in Parlamento il 3 agosto 1960, disse testual-

mente: « Sembra giunto il momento di sottoporre ad attenta considerazione l'opportunità del passaggio dal sistema misto al sistema della sicurezza sociale nel settore dei lavoratori agricoli, cioè nel settore economico oggi più bisognoso di aiuto ». Ed aggiunse: « Il che il Governo è disposto ad agevolare proponendo intanto apposito provvedimento per risolvere l'annosa disputa sui contributi unificati, sostituendoli con una determinata aliquota delle entrate fiscali ».

Tutto questo è restato praticamente lettera morta. Gli agricoltori attendono ancora oggi i provvedimenti allora enunciati. Speravano che le loro richieste avessero potuto trovare ascolto in questo decreto, magari anche solo per un periodo di tempo determinato e ciò in attesa di un ulteriore approfondimento del problema. Speravano che ciò che era stato riconosciuto giusto per altri settori produttivi fosse trovato giusto anche per l'agricoltura.

Poiché ciò non è stato fatto in questo decreto noi, a parziale sollievo della profonda crisi che il mondo agricolo attraversa, abbiamo presentato questo emendamento che per la durata di un quinquennio mira a ridurre di metà le imposte e le sovrainposte gravanti sui terreni e sui redditi agrari. (Credo sia a conoscenza dell'onorevole ministro, anche per sue precedenti affermazioni, quanto siano onerose specialmente le sovrainposte sui fondi e sui redditi agrari).

Alla luce di queste considerazioni spero che la Camera vorrà approvare l'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Villani, Magno, Busetto, Gombi, Sereni, Miceli, Marras, Ognibene e Beccastrini hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 36-bis:

« Le Commissioni tecniche provinciali di cui all'articolo 2 della legge 12 giugno 1962, n. 567, e la Commissione tecnica centrale di cui all'articolo 5 della citata legge, in sede di determinazione dei canoni di affitto dei fondi rustici per il biennio delle annate agrarie 1965-66 e 1966-67 nessun aumento potranno apportare alla misura dei canoni già stabilita per il biennio delle annate agrarie 1963-64 e 1964-65 ».

Questo articolo aggiuntivo è già stato illustrato.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 36 del decreto-legge?

GALLI, Relatore per la maggioranza. La Commissione è favorevole all'emendamento del Governo perché esso si inquadra perfet-

tamente nella logica di accelerazione delle procedure.

Circa l'articolo aggiuntivo 36-bis Alesi ed altri la Commissione è contraria, in quanto esso propone addirittura di ridurre a metà, per la durata di un quinquennio le imposte e sovrainposte fondiari. Si tratta di uno sgravio fiscale veramente rilevante, che avrebbe effetti assai dannosi sui bilanci dei comuni e delle province. (*Interruzione del deputato Capua*).

La Commissione è del pari contraria all'articolo aggiuntivo 36-bis Villani, investendo esso materia di competenza delle commissioni per l'equo canone, le quali, ove questo emendamento fosse approvato, verrebbero totalmente esautorate.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, Ministro del tesoro. L'articolo aggiuntivo 36-bis Alesi affronta il problema della fiscalità nell'agricoltura e propone di ridurre a metà le imposte e sovrainposte fondiari. Credo che l'onorevole Capua sappia che cosa vuol dire questo. Vuol dire che non tanto per l'erario, quanto per i comuni e le province bisognerebbe trovare la possibilità di compensazioni per poter conservare loro la capacità di adempiere ai propri compiti. Quando, però, sono proposti sgravi fiscali per cinque anni, si rende necessario trovare una nuova fonte permanente di finanziamento, praticamente un'altra imposta, perché, anche se la misura degli sgravi è ridotta alla metà, si tratta pur sempre di decine e decine di miliardi. E come è possibile trovare in questa sede un'imposta che supplisca quell'entrata? Oltretutto, mi pare che verremmo ad introdurre, in un provvedimento che ha una sua ben definita fisionomia temporanea e provvisoria, un elemento che attiene alla riforma fiscale. Per questo motivo non posso accettarlo.

Quanto agli altri problemi citati dall'onorevole Capua, sempre convinto che l'agricoltura è un settore al quale bisogna portare il massimo di attenzione, debbo anche ricordare che in esso si è largamente realizzata ormai da alcuni anni quella che noi chiamiamo la fiscalizzazione degli oneri sociali. Debbo, per esempio, ricordare all'onorevole Capua che per una infinità di aziende è stata realizzata l'esenzione totale dai contributi unificati, e negli anni precedenti, una riduzione degli stessi contributi unificati. Nei giorni scorsi — e l'onorevole Capua potrà rendersene conto esaminando la legge presentata, mi pare, proprio in questo ramo del Parlamento, per la revisione delle pensioni — oltre ad aumentare il trattamento previdenziale in

agricoltura, ci siamo perfino addossati tutti gli oneri derivanti dai prestiti che la gestione della previdenza dei lavoratori dipendenti aveva fatto alla gestione dei lavoratori autonomi.

CAPUA. Vi state accollando i nuovi costi, non i vecchi.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Il fatto è che, costi nuovi o costi vecchi, sempre sul bilancio dello Stato vengono ad essere accollati. Abbiamo dovuto assumerci 400 miliardi a carico del bilancio statale, per evitare che gli oneri dipendenti dalla gestione previdenziale in agricoltura dovessero gravare sugli interessati. Si tratta di cifre che mi consentono di contestare la sua affermazione secondo cui in questo settore non avremmo provveduto, anche in questa difficile contingenza, ad evitare di accentuare gli oneri. Sono d'accordo con lei che tutto questo non può ancora considerarsi sufficiente, ma non vedo come possiamo risolvere il problema in questa sede.

Naturalmente, sono contrario anche all'articolo aggiuntivo 36-bis, che introduce una norma che non ha nulla a che fare con le finalità del provvedimento, il quale tende ad agevolare il superamento della congiuntura e non già a regolare i canoni di affitto, che è materia da trattarsi in altra sede e con altre leggi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'articolo 36 quale risulta con l'aggiunta dei due commi proposti dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Capua, mantiene l'articolo aggiuntivo 36-bis Alesi, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAPUA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 36-bis Alesi, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Villani, mantiene il suo articolo aggiuntivo 36-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VILLANI. Sì e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLANI. Desidero innanzitutto far rilevare che l'articolo aggiuntivo da noi proposto è molto opportuno nella situazione congiunturale. Infatti, i lavoratori dell'edilizia provenienti dalle campagne, tornano nei pro-

pri paesi a chiedere la terra; e questo avviene nelle zone di pianura, nelle zone intensive, nelle zone di trasformazione e bonifica, dove lo Stato regala miliardi ai grandi proprietari i quali, per di più, in questa situazione, chiedono anche l'aumento dei canoni di affitto. Ecco perché l'emendamento è pertinente. Del resto l'articolo 5 della legge 12 giugno 1962, n. 567, stabilisce che è istituita in Roma presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste una commissione tecnica centrale per l'equo canone di affitto dei fondi rustici, presieduta dal ministro dell'agricoltura e delle foreste o da un suo delegato, e di essa precisa inoltre la composizione e le attribuzioni.

Questa commissione è competente: a) a stabilire le direttive alle quali devono attenersi le commissioni tecniche provinciali richiamate nel precedente articolo 1 comma terzo; b) a riesaminare e a modificare le deliberazioni di dette commissioni provinciali in caso di ricorso che sia presentato da parte dell'ispettorato agrario compartimentale a norma dell'articolo 2 della legge 3 giugno 1949, n. 324; c) a sostituirsi alle stesse commissioni tecniche qualora queste non deliberino le tabelle dell'equo canone entro i termini previsti dai precedenti articoli.

Come si vede, il nostro articolo aggiuntivo sotto il profilo congiunturale è più che pertinente; dal punto di vista procedurale, onorevole relatore, è pertinentissimo. Perciò insisto per la votazione: se si riconosce la necessità di adeguate misure per gli imprenditori e i proprietari di terra, a maggior ragione bisognerebbe dimostrare sensibilità verso i contadini adottando una misura atta a garantirli da ogni ulteriore aggravamento dei canoni di affitto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 36-bis Villani, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

L'articolo 37 del decreto-legge è così formulato:

« A decorrere dal periodo di paga corrente alla data del 1° aprile 1965 e sino alla scadenza del periodo di paga in corso alla data 31 marzo 1966, la misura del contributo dovuto dai datori di lavoro delle imprese industriali e dalle imprese artigiane per i loro dipendenti al Fondo per l'adeguamento delle pensioni gestito dall'Istituto nazionale della previdenza sociale è ridotta del 3 per cento delle retribuzioni alle quali è riferita.

Per l'identificazione delle imprese che hanno diritto alla riduzione contributiva di cui al

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

precedente comma, si fa riferimento alle norme in vigore in materia di assegni familiari ».

L'articolo 38 del decreto-legge è così formulato:

« L'importo del minor gettito contributivo che si determina per il Fondo adeguamento delle pensioni in applicazione dell'articolo precedente è posto a carico dello Stato che vi provvede con un contributo straordinario complessivo:

di lire 87.700 milioni per l'esercizio 1965;
di lire 43.300 milioni per l'esercizio 1966.

I predetti importi sono versati dallo Stato al fondo di cui al precedente comma, in rate bimestrali posticipate ».

Gli onorevoli Venturoli, Mazzoni, Sulotto, Rossinovich, Borsari, Raffaelli, Busetto, Barca, Sacchi, Luigi Di Mauro e Abenante hanno proposto di sopprimere gli articoli 37 e 38.

L'onorevole Venturoli ha facoltà di svolgere questi due emendamenti.

VENTUROLI. La richiesta da noi avanzata di sopprimere gli articoli 37 e 38, che prevedono un ulteriore sgravio del 3 per cento dei contributi dovuti dagli industriali al fondo adeguamento pensioni dei lavoratori dipendenti, è stata da noi ampiamente motivata in sede di Commissione speciale; ciononostante essa è stata respinta.

Se ci permettiamo di insistere chiedendo all'Assemblea di esprimersi con un voto qualificante, lo facciamo per due motivi. Anzitutto perché ci sentiamo sicuri dei contenuti sociali, delle finalità e degli interessi che perseguiamo; poi perché ai nostri documentati argomenti non si è risposto come si doveva.

Chiedo scusa all'onorevole ministro del tesoro se le mie parole dovessero sembrargli poco rigorose, ma è un fatto che i suoi argomenti, a conclusione della discussione generale, per spiegare la scelta del Governo, sono stati, su questi punti, quanto mai fragili e inconsistenti, tanto da rendere palese il fine sostanziale che sta invece alla base di queste proposte.

La tesi che è stata ufficialmente sostenuta è quella di contribuire a ricostituire quelle condizioni aziendali necessarie per sollecitare gli investimenti, l'ammodernamento tecnologico e l'aumento della produttività e della occupazione.

Non sono certo queste finalità che noi contestiamo. È il limite oggettivo e soggettivo dei mezzi adottati che contrasta con esse. Dare infatti per scontato che un alleggerimento del prelievo fiscale per incentivare il profitto

di impresa si traduce automaticamente in nuovi investimenti produttivi e tecnologici, è semplicemente — mi scusi il termine — puerile.

Forse che le stesse industrie, quando la domanda era in espansione e la spinta dei vari fattori era maggiore, hanno utilizzato interamente per scopi produttivistici e per nuovi investimenti i margini superiori di profitto a loro disposizione, evitando di dirottare forti aliquote di capitale verso destinazioni inconfessabili? Perciò come è pensabile che ciò possa verificarsi in questo momento, nel quale la maggioranza del potenziale produttivo degli impianti industriali viene utilizzata soltanto al 60-70 per cento delle effettive possibilità? Sarebbe stato auspicabile, semmai, che insieme con il progettato sgravio si fosse almeno pensato a forme di controllo circa la destinazione dei maggiori utili. Ma anche questa legittima garanzia, che lo Stato avrebbe pur avuto il diritto di pretendere, è stata omessa e ci si è affidati alla spontanea adesione degli imprenditori, che sappiamo già in quale misura ci si possa attendere.

Basta esaminare le statistiche relative all'andamento del mercato del lavoro per accorgersi che mese per mese, anche in questi giorni, il livello occupazionale diminuisce creando una situazione molto grave e molto pesante per i lavoratori, che sono i primi ad essere colpiti da questo fatto, e per la stessa ripresa dell'espansione economica nazionale.

Chi voglia quindi analizzare obiettivamente gli effetti negativi e positivi prodotti dalle diverse componenti che formano l'attuale equilibrio tra costi e ricavi non può negare che la presenza costante di una dinamica retributiva e quindi anche del prelievo parafiscale relativo ai contributi sociali, cioè a quella parte di salario cosiddetto previdenziale, quindi salario diretto e indiretto, abbia agito sull'azienda singola e in generale, tenuto presente la conformazione del nostro sistema attuale, sollecitandola a non frenare ma a spostare costantemente le proporzioni fra capitale fisso e capitale circolante ed influenzando pertanto in modo dinamico sui processi di sviluppo tecnologico e produttivo e non in senso opposto.

Del resto è stato ampiamente provato dall'esperienza che l'azienda che fonda il proprio equilibrio costi-ricavi sulla maggiore utilizzazione di manodopera a basso costo è sempre in ritardo dal punto di vista del processo di ammodernamento tecnologico e dei livelli di produttività. Se incentivi quindi dovevano e debbono essere cercati per incrementare

gli investimenti, per aumentare la produttività, per sollecitare anche trasformazioni di carattere tecnologico, avendo sempre di mira la difesa dei livelli di occupazione, bisognava e bisogna rivolgersi verso la piccola e media impresa, vale a dire verso quel tipo di azienda che si trova in condizioni di maggiore bisogno perché subisce un onere diverso dal punto di vista del prelievo anche di tipo parafiscale.

Sarebbero sufficienti questi rilievi per contestare il modo e i tempi di questa operazione che si vorrebbe contrabbandare come un avvio verso la riforma del sistema parafiscale. Ma penso che anche le premesse che l'hanno originata (i cosiddetti motivi di urgenza o stato di necessità) siano facilmente confutabili.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

VENTUROLI. Gli articoli 37 e 38 del titolo V prevedono viceversa tutto il contrario, escludono cioè tutte le aziende non soggette alla disciplina degli assegni familiari, per prima cosa. Avviene così un gioco di esclusioni veramente paradossale, e anche il correttivo apportato dalla Commissione per quanto riguarda le imprese artigiane è modesto se si considera lo stato in cui si trovano gli altri settori, che hanno gli stessi diritti di fronte al prelievo parafiscale così come è strutturato dalle leggi che lo regolano.

Le imprese dotate di una più alta percentuale di capitale fisso rispetto al fattore lavoro, che hanno un'incidenza di oneri previdenziali proporzionalmente più bassa sui costi unitari, saranno alleggerite di un altro 3 per cento; mentre, come ho ricordato prima, le imprese artigiane e le aziende commerciali, dove l'incidenza è superiore, sono escluse. Così come prima era stata esclusa l'azienda contadina, come se anche per essa non esistesse un problema di costi e ricavi, ora la discriminazione si estende e colpisce con questo decreto-legge anche i dipendenti delle imprese. Poi vi lamentate, colleghi della maggioranza, se diciamo che state aiutando soltanto la grande industria!

All'onorevole Galli, il quale nella sua relazione per la maggioranza afferma che la teoria del regalo non regge per la semplice ragione che lo Stato non ha nulla di proprio da regalare, vorrei fare osservare che è appunto per questo che noi contestiamo le decisioni prese dal Governo con questo provvedimento.

Con quale diritto il Governo, per di più con un decreto-legge, modifica sia pure par-

zialmente i prelievi parafiscali, regolati da leggi a carattere generale? Può inoltre introdurre nuovi elementi discriminanti diversi da quelli fissati dalle leggi istitutive? Il ministro Delle Fave, a conclusione della discussione sulla conversione in legge del decreto n. 1353, riconobbe la fondatezza delle nostre critiche ed ammise che la fiscalizzazione degli oneri previdenziali dovrebbe realizzarsi contemporaneamente ad una riforma del sistema tributario.

Negli orientamenti fissati dal piano quinquennale recentemente sottoposto al parere del C.N.E.L., vi sono due elementi profondamente contrastanti con quanto si vuole attuare mediante questo decreto. Il primo riguarda la previsione di spesa per l'assistenza sanitaria ritenuta in difetto di almeno 400 miliardi all'anno, tanto che il C.N.E.L. trae la conclusione che è impossibile attuarla secondo i tempi previsti. Chi non mi crede legga a pagina 77 degli *Atti* del C.N.E.L. e troverà questa precisa, testuale frase che ho ricordato.

La seconda macroscopica contraddizione riguarda appunto la progettata fiscalizzazione, anch'essa ritenuta impossibile se non accompagnata dalla riforma dell'attuale sistema fiscale (pagina 74, *Atti* del 25 marzo 1965).

Il relatore onorevole Galli ammette implicitamente questa circostanza negativa e pensa di cavarsela dicendo che si tratta di un fatto temporaneo. Ma non è vero che sia un fatto temporaneo e nessuno può negare che il meccanismo che si mette in moto con questi sgravi fiscali — come ha confermato testé l'onorevole ministro del tesoro rispondendo alle proposte di emendamento agli articoli 36 e 36-bis — è tale che ad un certo momento, ad una certa data, non può essere fermato. Con il trasferimento all'erario di una parte dei contributi ora prelevati sui costi di produzione, proprio per i nuovi equilibri generati fra costi e ricavi, tale meccanismo risulterà di così difficile controllo da rendere impossibile un ritorno allo *status quo* iniziale.

In altri termini, questo significa che ciò che ci viene presentato come provvisorio, si pone fin da ora in una condizione di irreversibilità permanente. Si creano così nuovi problemi di copertura per l'erario e quindi la necessità di ricercare nuove fonti di entrata.

Ecco la domanda alla quale non si è voluto rispondere o non si è in grado di rispondere: quali saranno i modi, le tecniche, gli strumenti per assicurare queste nuove entrate all'erario, alle quali l'erario stesso dovrà far fronte se si vuole tener fede agli impegni ed

al meccanismo che si mette in moto con questo decreto? Avremo cioè un nuovo giro di manovella del torchio fiscale? Su quali classi sociali si pensa allora di scaricare quello che oggi viene prelevato sul profitto d'impresa?

Quando si mise in moto questa pseudofiscalizzazione, si ricorse ad una maggiorazione dell'imposta generale sull'entrata; ora si farà ricorso all'emissione di buoni del Tesoro. Quindi, parafrasando quello che affermava stamane il collega Raffaelli, se non è zuppa è pan bagnato: prima si fa pagare ai consumatori ciò che si regala agli industriali; ora si aumenta il debito pubblico, si rastrella denaro fresco che potrebbe essere diversamente utilizzato. Ed a questo proposito esistono proposte precise anche della nostra parte.

Non vorrei poi, onorevole ministro, che in ultima istanza a pagare fossero di nuovo i lavoratori mediante le forzose rinunce cui sono costretti per il dirottamento sistematico imposto al risparmio previdenziale con una politica di impieghi che supera mediamente i 300-350 miliardi l'anno, che è poi la principale causa impeditiva del conseguimento dei miglioramenti salariali, fra l'altro concedibili senza alcun aggravio di oneri sociali.

E comunque fuori discussione che al 31 marzo 1966, cioè alla data in cui scadrà l'efficacia di questo decreto, si porrà allo Stato un interrogativo preciso. Come troverà, infatti, le centinaia di miliardi da versare alla Previdenza sociale? Per i lavoratori questo interrogativo è ancora più assillante, conoscendo bene le difficoltà e l'exasperante lentezza del Tesoro quando si tratta di far fronte ai suoi impegni. La situazione debitoria del Tesoro verso il fondo adeguamento pensioni è notoriamente scandalosa. Ho già avuto modo in precedenti occasioni di dimostrarlo senza tema di smentita.

Secondo il rendiconto dell'I.N.P.S. per il 1963, approvato il 30 luglio del 1964, risulta che i crediti verso lo Stato ammontano a 419 miliardi, con una diminuzione di soli 2,5 miliardi rispetto al 1962. Alla fine del 1964, questo debito, che doveva essere notevolmente decurtato proprio in relazione alla legge 23 agosto 1962, che stabiliva precisi impegni di pagamento da parte del Tesoro, è salito a 460 miliardi di lire. Con l'assunzione da parte dello Stato dei nuovi oneri previsti dall'attuale sgravio, il debito aumenterà di altri 130 miliardi, cui vanno aggiunti i 260 miliardi dei precedenti provvedimenti. Avremo quindi il bel risultato che la situazione patrimoniale netta delle varie gestioni degli ultimi 7 anni, mentre risulterà sul piano contabile di 1.200

miliardi circa, dal punto di vista delle disponibilità monetarie sarà notevolmente al di sotto della metà di questa cifra.

A questa situazione preoccupante della quale Governo e maggioranza non si danno soverchio pensiero come se la cosa non li riguardasse se ne aggiunge un'altra veramente singolare, anch'essa non priva di precedenti. E quella della differenza fra l'importo effettivo della cifra lasciata alle imprese e quella prevista per la copertura del mancato introito da parte dell'I.N.P.S.

Secondo le previsioni e le cifre stanziare, specificate dall'articolo 38, la riduzione del contributo basato sull'ammontare delle retribuzioni è fissato nel 3 per cento che, tradotto in cifre, dovrebbe essere pari a 87 miliardi per l'esercizio 1965 e 43 miliardi per il 1966. Totale 130 miliardi.

Nel 1963 il monte salari assoggettato ai fini contributivi è stato di 5.455 miliardi, esclusi i salari agricoli. Nel 1964 si è verificato un aumento in percentuale del 18 per cento circa. Nel 1965 tale incremento secondo una previsione prudenziale si aggirerà attorno al 10-12 per cento. Perciò il monte salari soggetto al prelievo per contributi per il fondo adeguamento pensioni risulterà superiore ai 7.000 miliardi. Calcolando uno sgravio del 3 per cento, l'ammontare complessivo della cifra della quale beneficeranno le imprese sarà pertanto di 210-220 miliardi circa.

Ora, sia pure nella fondata ipotesi che la riduzione del prelievo contributivo pari al 3 per cento delle retribuzioni è a favore esclusivamente del settore industriale (che incide per l'80 per cento) e che pertanto dalla cifra da me calcolata intorno ai 210-220 miliardi (più che meno), sono da detrarre i contributi fecenti capo agli altri settori (aziende commerciali, assicurazioni e credito, servizi), oltre ai contributi dei lavoratori, resta il fatto che la cifra che verrebbe accollata allo Stato è di soli 130 miliardi, cioè esattamente poco più della metà di quella che resterà agli imprenditori.

Pertanto, nonostante rilievi analoghi da noi formulati ai precedenti provvedimenti, si aggrava la pericolosa tendenza a contrarre le entrate effettive dei fondi previdenziali, con evidente pregiudizio per quella dinamica ascendente del risparmio previdenziale che è alla base di una sostanziale riforma di tutto il sistema delle prestazioni assicurative, secondo quanto viene ipotizzato dal piano quinquennale.

Abbiamo noi garanzia che le agevolazioni disposte con il decreto in esame si adeguano

a questi orientamenti? Io dico di no e invito il Governo a fornire su questo punto dei dati precisi al Parlamento per metterlo in grado di valutare nella sua complessità e pericolosità questa tendenza. Nel breve periodo di 7 anni e mezzo si è avuta una riduzione effettiva dei contributi a carico delle aziende fino a farli aggirare intorno ai 480-500 miliardi, contro un onere a carico dello Stato di 380 miliardi, inferiore di 10 miliardi alle entrate attuali. E tutto questo mentre non si fa niente o quasi per reprimere le evasioni che colpiscono e quindi fanno diminuire quella che è l'alimentazione naturale del fondo adeguamento pensioni e delle altre entrate del risparmio previdenziale. È sufficiente rifarsi alle cronache dei giornali di stamane per avere un'idea dello stato in cui si trovano questi enti in ordine alla possibilità di perseguire le evasioni contributive. È sufficiente, infatti, che un individuo di pochi scrupoli dotato di una certa conoscenza della legislazione assicurativa, si presenti ad un certo numero di imprese e faccia leva sulla cattiva coscienza di coloro che potenzialmente sono degli evasori per vedersi affidare l'incarico, lautamente compensato, di curare la contabilità contributiva e i rapporti con gli istituti previdenziali in modo da eludere parzialmente o totalmente gli obblighi di legge, defraudando così i lavoratori dei loro diritti. Questo è un problema che si deve porre prima ancora di pensare agli sgravi, all'assunzione di altri oneri da parte dell'erario.

Quanto poi alle insufficienti garanzie circa la regolarità dei pagamenti da parte del Tesoro, nel nuovo decreto anche a questo riguardo è stata introdotta una variazione interessante. Mentre per il precedente decreto eravamo riusciti a convincere maggioranza e Governo della opportunità di inserire una norma precisa circa i termini di pagamento che l'erario avrebbe dovuto rispettare per il versamento del contributo agli istituti, in questo decreto alle rate bimestrali anticipate si sostituiscono le rate bimestrali posticipate.

Concludendo, insistiamo sulla proposta di soppressione degli articoli 37 e 38 per le seguenti ragioni: 1) per l'inconsistenza dei motivi finalistici che vengono indicati anche dalla relazione; 2) per un sostanziale capovolgimento dei criteri istitutivi in ordine all'imposizione delle aliquote contributive; 3) perché, in carenza di una riforma tributaria, gli oneri conseguenti vengono scaricati non genericamente ma concretamente sui consumatori e sulle masse lavoratrici; 4) perché lo Stato non fornisce adeguate garanzie di pagamenti re-

golari che assicurino un normale svolgimento dei servizi assistenziali e previdenziali. Anche a questo proposito, se vogliamo documentarci, esaminiamo quello che è accaduto all'« Inam » in conseguenza del primo provvedimento. L'« Inam » a Natale ha dovuto contrarre un mutuo con la Banca del lavoro di 20 miliardi. In questi giorni ha dovuto rinnovarlo proprio per deficienze di cassa a causa del ritardato pagamento imputabile al Tesoro, il che ha creato notevoli squilibri e un certo stato di confusione all'interno dell'ente e nel funzionamento di esso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Gli onorevoli Caprara, Busetto, Borsari, Raffaelli, Venturoli, De Pasquale, Todros e Giancarlo Ferri hanno proposto di sostituire l'articolo 37 con il seguente:

« I mutui passivi dei comuni e delle province a ripiano dei bilanci, relativi agli esercizi 1964 e precedenti, contratti o da contrarre con la Cassa depositi e prestiti o con altri istituti di credito a ciò autorizzati per legge, sono assunti a carico del bilancio dello Stato.

Le relative quote per capitale ed interesse da corrispondere agli istituti di credito, sono pagate, a partire dal 1° gennaio 1965, direttamente dal Ministero del tesoro.

Le delegazioni rilasciate dalle province e dai comuni a garanzia dei mutui contratti, sono restituite agli enti obbligati.

Il ministro per il tesoro è autorizzato ad emettere gli appositi provvedimenti e ad iscrivere sul proprio stato di previsione un apposito capitolo dell'importo di 100 miliardi per far fronte agli oneri derivanti dalle disposizioni di cui ai precedenti commi ».

BORSARI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARI. L'emendamento è motivato, al pari di altri presentati al precedente articolo, dalla situazione della finanza locale. I dati che testimoniano i termini drammatici di questi problemi sono noti al Parlamento, perché più volte sono stati denunciati in quest'aula e nel paese da deputati di ogni gruppo, da consigli locali o dalle assemblee delle associazioni unitarie dei comuni e delle province.

È noto anche come il ricorso a mutui per il ripiano dei bilanci deficitari abbia determinato un movimento a spirale che ha accelerato il progressivo precipitare della crisi della finanza locale. Il modo di porvi riparo,

ora che le cose sono giunte al punto di rottura, non è certo quello di operare drastici tagli — come si è fatto in questi anni, particolarmente nel 1964 allorché si è imposto che i disavanzi fossero contenuti nei limiti di quelli del 1963 —; e nemmeno quello di imporre un contenimento tanto irrazionale quanto forzato della spesa pubblica locale. Questo provvedimento per altro provocherà a nostro avviso, nella misura in cui accelererà l'esecuzione di opere e quindi di spese — e speriamo che almeno questo avvenga — un ulteriore appesantimento dei bilanci. Con l'inizio del prossimo esercizio finanziario graveranno infatti sui bilanci dei comuni e delle province le quote di ammortamento dei mutui che saranno accesi nel corso di quest'anno.

Ma per quanto già questa sia di per sé una ragione sufficiente a motivare la nostra richiesta di destinare i 127 miliardi che l'articolo 37 vorrebbe dare agli industriali, a favore dei bilanci degli enti locali, non è però la sola; ve ne è un'altra estremamente importante: importante ed estranea alla logica di una politica economica, quale è appunto quella che ispira il decreto-legge che guarda alle misure anticongiunturali in termini di rilancio del meccanismo del massimo profitto.

Infatti, la nostra proposta si inquadra nella concezione di una alternativa democratica di sviluppo economico e quindi anche di superamento dell'attuale congiuntura che tende ad impedire che ne vengano scaricati i costi sui contribuenti e sui lavoratori. Essa, pertanto, costituisce una precisa scelta ed è parte di un indirizzo economico diverso; essa poggia, infatti, su una linea di politica economica le cui finalità sono quelle degli interessi generali della comunità e si oppone, pertanto, a quelli particolaristici dei gruppi finanziari ed imprenditoriali che hanno come finalità della loro azione la ricerca del massimo profitto.

Noi siamo convinti che gli obiettivi che sosteniamo possano essere realizzati solo attraverso una programmazione veramente democratica. E indubbiamente condizione prima per assicurare un contenuto e una efficacia di questo genere alla programmazione è quella di avere, a tutti i livelli e in tutte le fasi, dalle scelte alla elaborazione, dall'esecuzione al controllo, la presenza di tutte le forze vive, la presenza delle istanze democratiche, e tra queste quelle delle assemblee elettive locali e degli istituti rappresentativi.

Perché ciò sia possibile, perché un tale intervento possa essere determinante, riteniamo che debba avvenire sia attraverso il

riconoscimento di poteri reali, sia fornendo i mezzi atti ad assicurare a queste istanze possibilità di iniziativa e di presenza autonoma.

La strada che noi veniamo così indicando consente di evitare che l'intervento pubblico sia subordinato alle scelte e agli interessi dei gruppi ristretti che predominano nella vita economica del paese. Ciò però non lo si rende possibile con questo provvedimento, così come ci è stato presentato, il quale obbliga comuni e province a restare ai margini, lasciando loro solo compiti esecutivi nell'ambito di cose decise da altri.

L'onorevole Colombo non vuole che la direzione della politica economica — che egli tiene saldamente nelle mani — sia disturbata. Lo ha detto chiaramente, del resto, nella replica di venerdì scorso. Egli ha indicato come una colpa e un pericolo da cui bisogna guardarsi l'atteggiamento di chi presta attenzione alle richieste degli amministratori locali, i quali rivendicano un intervento a favore della finanza locale. L'onorevole Colombo ha dichiarato che consentire e aderire a tali sollecitazioni significa permettere che le assemblee elettive locali, i sindaci, si trasformino in interlocutori del ministro del tesoro, anzi, peggio, ha detto, in tanti ministri del tesoro. E questo non va: non va perché l'onorevole ministro sa che, se si dovesse lasciare possibilità di scelte e ascoltare la voce degli eletti dei comuni e delle province, anche da quelli di sua parte, non potrebbero non venire istanze e prese di posizione in pieno contrasto con la politica di cui egli è fautore.

Domandare che le difficoltà della finanza statale non siano scaricate sui comuni, domandare, come intendiamo fare noi con questo emendamento, che invece di fare regali ai grossi industriali, si vada incontro alle necessità non procrastinabili degli enti locali, significa colpire nella sua essenza di fondo una linea di ripresa economica di tipo capitalistico. Chiedere che i 127 miliardi siano dati ai bilanci degli enti locali non significa certo risolvere il problema, lo sappiamo, significa però iniziare una svolta, una svolta che questo Governo, stando alle sue dichiarazioni programmatiche, avrebbe dovuto compiere da tempo.

Non ci si venga a dire che, proponendo tale genere di intervento nell'ambito di questo provvedimento, si esce dal carattere contingente e quindi anticongiunturale che il provvedimento stesso ha. Noi proponiamo un diverso modo di intervento per il superamento

della congiuntura. Del resto con le proposte che avanziamo, oltre ad affrontare acuti problemi che rappresentano pure aspetti negativi dell'attuale congiuntura, noi miriamo, creando le condizioni per una maggiore espansione della spesa pubblica locale, a determinare più ampie possibilità di occupazione e quindi ad aumentare i consumi ed incrementare la domanda. Quello di affrontare la stasi o sventare i pericoli recessivi attraverso una espansione o rilancio della spesa pubblica è già uno dei modi di intervento che voi stessi proponete attraverso il decreto in discussione.

Noi vi proponiamo di trasformare anche la parte che vorreste impegnare a beneficio degli industriali, in disponibilità maggiore per la spesa pubblica. Non vi dovrebbero essere difficoltà ad accogliere questa richiesta, che non dovrebbe apparire pretenziosa e tanto meno sconcertante. Lo stesso presidente della Commissione speciale onorevole La Malfa ha dichiarato di preferire alla fiscalizzazione degli oneri contributivi l'espansione della spesa pubblica, ritenendola un mezzo più efficace per la ripresa economica.

Ecco le ragioni che motivano il nostro emendamento, il cui accoglimento (e questo ci sembra fuori dubbio) darebbe al decreto un'impronta diversa. In esso infatti sta uno dei punti rilevanti su cui poggia l'alternativa che abbiamo sollecitato e presentato con l'insieme degli emendamenti proposti; alternativa con la quale intendiamo opporci ad una politica che favorisce il profitto ai danni dell'occupazione e dei redditi di lavoro e che propugna una ripresa del meccanismo dominato dalle scelte e dagli interessi speculativi dei grandi gruppi finanziari e imprenditoriali.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spallone, Busetto, Luigi Napolitano, Raffaelli, Maschiella, D'Alessio, Astolfi, Spagnoli, Borsari e Ognibene hanno proposto di aggiungere, dopo l'articolo 45 del decreto-legge, il seguente articolo 45-ter, collegato all'emendamento Caprara all'articolo 37 testé svolto dall'onorevole Borsari:

« Il Ministro del tesoro è autorizzato ad iscrivere sul proprio stato di previsione un apposito capitolo di 20 miliardi di lire da mettere a disposizione dei comuni per la creazione di centri comunali e intercomunali di raccolta dei prodotti orticoli delle aziende diretto-coltivatrici e per anticipazioni alle cooperative agli enti comunali di consumo, ai consorzi di dettaglianti al fine di un loro organico inserimento nelle importazioni dei

prodotti di prima necessità da vendersi ai consumatori a prezzi preventivamente prefissati ».

L'onorevole Spallone ha facoltà di illustrarlo.

SPALLONE. Il nostro articolo aggiuntivo tende a cogliere uno degli obiettivi che con l'articolo 37 ci si vuole riproporre. Infatti, in tutta la discussione che ha accompagnato la preparazione di questo decreto si è detto che in definitiva si ricorreva alla fiscalizzazione d'una parte degli oneri sociali per porre in tal modo le industrie al riparo dell'aumento dei salari che sarebbe derivato dagli scatti della scala mobile; e non potendosi fiscalizzare, come in un primo tempo pur si era detto, gli scatti della scala mobile, si è ricorsi alla fiscalizzazione d'una parte degli oneri sociali. Una visione, perciò, che dà per scontato che vi sarà un aumento del costo della vita e che, in rapporto all'aumento del costo della vita, vi sarà un aumento della scala mobile; e si vuole impedire che questo ricada sui costi industriali.

Orbene, a parte il fatto che tutto il senso del decreto e delle misure e quindi delle linee di politica economica che occorre predisporre dovrebbe porsi l'obiettivo di contrastare un aumento del costo della vita (anzi, dovrebbe porsi l'obiettivo d'una sua diminuzione), sta di fatto che questa è la via peggiore che poteva essere scelta ai danni delle masse lavoratrici e dei consumatori. Tutti sanno infatti che il congegno della scala mobile riequilibra i salari soltanto con ritardo rispetto al già avvenuto aumento del costo della vita, e lo riequilibra in modo assolutamente parziale. Sicché è evidente che le grandi masse lavoratrici sono profondamente interessate a contrastare l'aumento del costo della vita; mentre qui questo fenomeno viene dato per scontato, anzi si anticipano alcune misure per salvare gli interessi dei gruppi industriali; e la via che si trova — come ha dimostrato l'onorevole Venturoli — è quella di gravare sulla massa dei contribuenti in modo indiscriminato, e quindi sulla massa dei consumatori, rendendo per altro ancor più complicate le strutture relative all'amministrazione dei salari differiti dei lavoratori.

Il nostro emendamento tende invece a servirsi di questo decreto per vedere di realizzare alcune importanti misure che possano efficacemente contrastare l'aumento del costo della vita, il quale, se non trova adeguati strumenti a livello dell'azione pubblica, può riprodursi con punte drammatiche come

quelle che abbiamo potuto registrare negli anni e nei mesi scorsi. Uno studio dell'andamento attuale dei costi è tale infatti che non può lasciarci tranquilli anche se — come è stato già detto — negli ultimi mesi si sono registrate lievi flessioni per alcune derrate alimentari e vi è stata una minore tendenza all'aumento.

Tuttavia sta succedendo che, a cagione della diminuita capacità di acquisto di grandi masse di lavoratori oggi disoccupati o ad orario ridotto, la domanda verso i consumi più pregiati è diminuita. Ma questa domanda si rifugia in consumi meno pregiati, rispetto ai quali vi è pertanto un aumento assoluto della domanda, che costituisce un'esca per i gruppi che speculano soprattutto sul terreno della conservazione e circolazione dei prodotti alimentari. Sicché vi può essere, come già si ebbe all'origine di questa crisi, una nuova spinta inflazionistica che ha in sé origini anche puramente sul piano della speculazione intermediatrice. Il nostro emendamento tende a colpire proprio questo, tenendo conto della situazione del paese, situazione in cui non sono più sufficienti le tradizionali misure calmieratrici, ma in cui occorre intervenire nel processo stesso della produzione, circolazione e distribuzione dei prodotti.

Ecco perché noi abbiamo chiesto che una parte delle somme stanziare per l'articolo 37 serva per sopperire alle necessità dei comuni e un'altra parte, nella misura di 20 miliardi, sia messa a disposizione dei comuni per la creazione di centri comunali e intercomunali di raccolta dei prodotti orticoli delle aziende diretto-coltivatrici. La nostra richiesta deriva dalla esperienza largamente fatta da molti importanti comuni d'Italia. Il comune di Torino, ad esempio, ha tentato per due anni di seguito di mandare propri funzionari sui luoghi della produzione meridionale al fine di approvvigionare il mercato di Torino. Questi funzionari sono tornati a Torino dicendo di non avere potuto trovare i prodotti da acquistare perché in realtà all'epoca del raccolto nel Mezzogiorno non vi è un vero e proprio mercato, in quanto la maggior parte del prodotto viene incettata già all'atto della semina. Sin da allora il gioco è fatto perché il prodotto nelle parti essenziali è già nelle mani di ristretti gruppi di intermediari.

Non è perciò quello del raccolto il momento in cui intervenire, bensì quello delle semine, almeno per tutta la vasta gamma dei prodotti orticoli del meridione. È dunque necessario, nell'imminenza della semina, mettere a disposizione delle aziende diretto-col-

tivatrici i mezzi occorrenti per la produzione, consentendo loro di sottrarsi alle speculazioni degli incettatori e degli intermediari, così da costituire un deposito di prodotti tale da rappresentare una base nuova nei rapporti tra città e campagna, tra i centri di produzione e i grandi mercati di consumo. Va notato al riguardo che le amministrazioni comunali dispongono di tutte le attrezzature necessarie per agire, restituendo la loro funzione ai grossi mercati ortofrutticoli, oggi ridotti esclusivamente a punto di confluenza di merci che vi vengono fatte giungere da gruppi di speculatori. Oggi i mercati comunali non assolvono ad una funzione di regolamentazione dei prezzi ma si limitano a stabilire prezzi massimali, anziché medi.

La nostra proposta tende a colpire una intermediazione parassitaria che grava pesantemente sull'agricoltura e sui consumatori, ed agisce pertanto nel senso di favorire quel processo di rinnovamento del paese nel quale il Governo di centro-sinistra si è dichiarato ripetutamente impegnato. Noi intendiamo agevolare tale processo anche dando ai comuni (che potranno, se vorranno, consorziarsi fra loro secondo criteri da stabilirsi in sede di regolamento) i mezzi per incentivare e in un certo senso anche programmare la produzione orticola, che rappresenta tanta parte dell'alimentazione dei cittadini italiani e soprattutto dei ceti popolari, favorendo nello stesso tempo lo sviluppo agricolo e in particolare le aziende coltivatrici.

Teniamo a sottolineare che noi chiediamo al Governo non di erogare i 20 miliardi, di cui al nostro articolo aggiuntivo 45-ter, a fondo perduto, ma soltanto a titolo di anticipazione a favore dei comuni per le operazioni di cui si è detto.

Il nostro articolo aggiuntivo prevede anche la possibilità (e su questo punto richiamo l'attenzione dell'Assemblea, perché noi vi annettiamo grande importanza) di estendere la possibilità di godere di tali anticipazioni anche alle cooperative di consumo, agli enti comunali di consumo, ai consorzi di dettaglianti, per consentire a questi organismi di inserirsi in modo attivo ed efficace nelle operazioni di importazione dei prodotti alimentari necessari al nostro paese. Può essere questa un'altra via per colpire le forti taglie che oggi vanno a finire nelle mani di una intermediazione puramente parassitaria.

Dati pubblicati sul bollettino dell'Istituto per il commercio estero rivelano che le carni fresche, refrigerate o congelate da noi importate vengono pagate sui più importanti

mercati internazionali ad un prezzo medio di 508 lire al chilo. È facile comprendere quale taglia gravissima sia fatta pesare sui consumatori italiani da questi importatori, ove si pensi che oggi l'Italia acquista all'estero circa due milioni di quintali di carni.

Desidero poi fornire alla Camera un altro elemento che è fortemente indicativo e che non può essere contestato: la differenza che vi è tra il prezzo al consumo della carne congelata e della carne fresca. La carne congelata arriva al consumo attraverso un circuito di distribuzione affidato inizialmente e fondamentalmente agli enti comunali di consumo, a un prezzo, per polpa, di 1.200 lire al chilo: la carne refrigerata fresca, importata pur essa dall'estero, arriva al consumo italiano allo stesso prezzo della carne di produzione nazionale, cioè a 3 mila lire: da 1.200 a 3 mila lire il chilo. Ebbene, non vi è che una insignificante differenza di prezzo tra la carne fresca, pronta per il consumo, acquistata all'estero e la carne congelata; infatti non vi potrebbe essere alcuna differenza, perché il costo per la conservazione è evidentemente più elevato per la carne fresca, anche se per questa aumentano i noli e i prezzi di trasporto; ma gli uni compensano gli altri, sicché si può comprare sulle banchine di Genova carne refrigerata, che può essere immessa al consumo come carne fresca proveniente dall'Argentina, allo stesso prezzo dei quarti congelati. Tuttavia voi vedete la differenza di prezzo che vi è fra l'allineamento della prima carne ai prezzi della produzione nazionale e quello della carne congelata, venduta invece a un prezzo che a volte è la metà, a volte la terza parte addirittura della carne che pure è stata pagata allo stesso prezzo.

Ecco perché sosteniamo la necessità che le cooperative di consumo, i consorzi dei dettaglianti (dei macellai, in questo caso), gli enti comunali di consumo, siano messi in grado di operare sul mercato internazionale e di aiutare il paese a liberarsi da questi pesi parassitari, a condizione di accettare poi che nella distribuzione al dettaglio di questi prodotti vi sia un prezzo prestabilito, concordato tra gli enti comunali, le cooperative, i consorzi dei dettaglianti e il Governo. Ecco in che modo possiamo svolgere un'azione che vada a colpire una rendita puramente parassitaria, aiuti la massa dei consumatori, contrasti sostanzialmente, con misure moderne, adeguate, l'aumento del costo della vita.

Questi sono i due provvedimenti che proponiamo come alternativa all'articolo 37: quello che è stato prima illustrato e questo.

Sono misure che non danno per scontato l'aumento del costo della vita, ma si studiano di contrastarlo, servendosi degli stessi mezzi che si vorrebbero invece utilizzare per fare regali ai grandi gruppi industriali. D'altronde, non si tratta nemmeno di somme erogate a fondo perduto, ma di anticipazioni che irrobustiscono la capacità del paese a darsi strutture democratiche volte a configurare una nuova distribuzione sottratta a questi oneri parassitari, a vantaggio dei produttori e dei consumatori.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Baslini, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Riccardo Ferrarini, Alpino, Bonea, Bozzi, Botta, Cannizzo, Demarchi, Francantonio Biaggi, Giomo, Ferrioli, De Lorenzo, Marzotto, Cassandro, Zincone, Taverna, Trombetta, Cariota Ferrara e Capua hanno proposto, al primo comma dell'articolo 37 del decreto-legge, di sopprimere le parole: « delle imprese industriali e delle imprese artigiane »;

e di aggiungere al primo comma, dopo le parole: « delle imprese artigiane » le parole: « e delle imprese di assicurazione ».

Gli stessi deputati hanno altresì proposto di aggiungere, al primo comma, dopo le parole: « delle imprese artigiane », le parole: « e delle aziende di credito ».

ALPINO, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALPINO, Relatore di minoranza. Il nostro primo emendamento, soppressivo di alcune parole e in sostanza semplificativo e generalizzatore dell'espressione, ha evidentemente lo scopo di far beneficiare della fiscalizzazione del 3 per cento di oneri sociali tutti i settori produttivi, in quanto togliendo l'espressione qualificante, riferita soltanto a qualche settore, porta automaticamente tutti quanti i settori tenuti a contribuire al fondo di adeguamento al beneficio della fiscalizzazione medesima.

Ciò è in perfetta coerenza con quanto abbiamo sostenuto nel corso della discussione generale nella quale, facendo la diagnosi della crisi economica e in particolare della recessione, siamo venuti svolgendo il concetto che la recessione medesima ha investito mano mano vari settori e alla fine, attraverso la stretta interdipendenza esistente fra tutti gli andamenti economici, ha coinvolto quasi totalmente la nostra economia. È perciò giusto e logico che questo sollievo, per quanto può valere, venga esteso a tutti i settori economici. In particolare, siamo stati pienamente d'accordo in sede di Commissione, come già nelle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

precedenti prese di posizione del nostro gruppo, sulla estensione del provvedimento all'artigianato, il quale presenta non meno preoccupanti sintomi di depressione, nonché di rottura tra i costi e i ricavi nelle singole aziende.

Vorrei qui soggiungere, per la precisione, che l'artigianato può vantare un sacrosanto credito sul piano dell'alleviamento dei costi. Tutti ricordano che con la nuova legge fondamentale del 1956, che porta il n. 860 e fissa la disciplina dell'artigianato, si era votato un certo articolo 20 recante l'impegno di attuare, entro breve termine, le previste e concrete agevolazioni, sia in campo fiscale che contributivo, per il settore. Da allora sono passati ben 9 anni e, nonostante quel preciso e solenne impegno, l'artigianato non ha visto concretarsi quelle agevolazioni. Mi sembra perciò che sotto questo profilo siamo oggi solo a una parziale ripartizione a favore degli artigiani, estendendo ad essi l'odierna e sempre assai modesta fiscalizzazione di quegli oneri sociali che nel settore sono anche troppo sentiti.

V'è poi da considerare, su piano non diverso e con uguale attenzione e sollecitudine, il settore commerciale. Ignorarlo, come è stato purtroppo fatto dal testo originario di questo provvedimento, sarebbe non solo un errore, ma anche una grave ingiustizia. Il commercio viene spesso posto sotto accusa, quale presunto responsabile dell'aumento del divario tra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al consumo. Si accusano l'egoismo e l'arretratezza organizzativa del settore di questo insistente scostamento a forbice tra i due elementi. Ma il commercio può difendersi accusando a sua volta il continuo aumento dei costi, che è costretto a subire specialmente a causa delle imposizioni fiscali e parafiscali. Purtroppo non è facile stabilire la verità tra il pubblico, perché il commercio è l'ultimo anello della catena, a contatto diretto del consumatore, e nei riguardi di questo — e senza che ciò appaia concretamente — funziona come esattore di moltissimi tributi e oneri per conto dello Stato e di altri enti.

Sul piano parafiscale, poi, il commercio è particolarmente sensibile all'onerosità dei contributi, trattandosi in genere di medie, piccole e talvolta minime aziende, nelle quali la produttività dei dipendenti è sovente discontinua e marginale, così da rendere molto gravosa l'incidenza dei costi indiretti. Risulta pertanto indispensabile comprendere nel provvedimento anche il commercio.

Si è detto che questa fiscalizzazione è intesa a facilitare un certo riequilibrio tra costi

e ricavi, superando la rottura massiccia perpetrata nel corso del 1962, 1963 e ancora in tutto il 1964, anche al fine di ristabilire un quadro operativo attivo, in cui i settori economici, attingendo al credito, riprendano ad investire, sia per espansioni aziendali sia per nuove iniziative. Ora proprio questi due settori, quello artigiano e quello commerciale, dimostrano il massimo bisogno di investimenti, specie per rammodernare strutture e mezzi strumentali. Su ciò dovrebbero essere tutti d'accordo, perché per i due settori si è ripetutamente riconosciuta, con l'assegnazione di fondi e l'istituzione di forme speciali di credito a medio termine, l'esigenza di una urgente e sostanziosa razionalizzazione, per ridurre i costi di produzione e d'esercizio.

Se dunque il superdecreto ha proprio lo scopo di agevolare questo progresso, se vuole favorire una politica di maggiori investimenti volti soprattutto al miglioramento quantitativo e qualitativo degli assetti aziendali, ai fini della loro maggiore economicità, è chiaro che l'artigianato e il commercio dovrebbero venire in testa, fra i beneficiari.

Diciamo pure che tutti i settori sono interessati, perché tutti stanno nella stessa grande barca, quella dell'economia italiana, che è scossa da una tempesta pericolosa. Per esempio, dovrebbe essere compreso sicuramente anche il settore dell'assicurazione, il quale proprio in questo periodo, attraverso il problema (dibattuto anche in questa sede) degli squilibri di andamento dell'assicurazione della responsabilità civile per gli autoveicoli, si trova di fronte a gravi difficoltà specifiche, in aggiunta a quelle generali della congiuntura comune.

Tutti i settori, ripeto, dovrebbero in definitiva fruire di questa provvidenza. Non è il caso di fare discriminazioni, perché esse potrebbero avere ripercussioni spiacevoli nelle delicate interdipendenze che legano il complesso del ciclo economico nelle sue varie componenti.

Perciò proponiamo alla Camera una estensione che è equitativa e, soprattutto, razionale ed equilibrata, pregando gli onorevoli colleghi di voler dare il loro voto favorevole e avvertendo il signor Presidente che abbiamo chiesto, a norma di regolamento, la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sulotto, Mazzoni, Venturoli, Tognoni, Giulietta Fibbi, Abenante, Mria Lisa Cinciari Rodano, Lama, Novella, Sacchi e Luigi Di Mauro hanno proposto di sostituire al primo comma, dell'ar-

ticolo 37, le parole: « del 3 per cento », con le parole: « del 2 per cento »;

e di aggiungere, sempre al primo comma, in fine, le parole:

« Per lo stesso periodo predetto di paga, la misura del contributo dovuto dai lavoratori dipendenti al fondo per l'adeguamento delle pensioni gestito dall'I.N.P.S., è ridotta dell'1 per cento delle retribuzioni alle quali è riferita ».

L'onorevole Sulotto ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

SULOTTO. Con questi emendamenti il nostro gruppo intende sottolineare la sua ferma opposizione al contenuto dell'articolo 37.

Noi riteniamo che la riduzione del 3 per cento degli oneri relativi al fondo per l'adeguamento delle pensioni rappresenti in modo netto e chiaro un regalo ai grandi gruppi finanziari. Siamo di fronte ad un atto qualificante della politica di questo Governo, con il quale ci si propone di mettere in moto il meccanismo del massimo profitto e dell'auto-finanziamento; e contemporaneamente siamo di fronte ad una misura volta a deprimere la domanda e i consumi, che il Governo attua, con la copertura dei 131 miliardi, attraverso l'indebitamento pubblico. Nella realtà, si tratta di 131 miliardi di profitti che, attraverso la copertura, vengono sottratti alla collettività e, quindi, ai consumi; 131 miliardi che si aggiungono agli altri 260 miliardi già regalati in precedenza soprattutto ai grandi gruppi finanziari.

Questo provvedimento non può essere, quindi, considerato un passo verso la riforma del sistema previdenziale, bensì rappresenta una misura di riduzione degli oneri a favore dei grandi gruppi finanziari, il cui costo ricade sulla collettività. Una vera fiscalizzazione deve essere accompagnata da un diverso sistema contributivo, dalla riforma fiscale che colpisca il profitto e da un miglioramento sostanziale delle prestazioni.

Noi respingiamo, quindi, nella sua sostanza, questo regalo ai grandi gruppi finanziari: ma proponiamo quanto meno, in linea subordinata, con i nostri emendamenti, che la riduzione degli oneri relativi al fondo per l'adeguamento delle pensioni sia equamente ripartita tra gli imprenditori e i lavoratori.

Attualmente la contribuzione degli imprenditori al fondo predetto rappresenta il 12,65 per cento della retribuzione, e quella dei lavoratori il 6 per cento; cioè, la contribuzione al fondo adeguamento pensioni — che

rappresenta nel complesso il 18,65 per cento della retribuzione — è ripartita nella misura dei due terzi a carico dei datori di lavoro e di un terzo a carico dei lavoratori. Noi chiediamo che tale rapporto sia quanto meno mantenuto, in modo che, dei 131 miliardi che si pensa di addossare allo Stato in relazione alla riduzione degli oneri, 87 siano a favore dei datori di lavoro (riducendo del 2 per cento la loro contribuzione, passando quindi dal 12,65 al 10,65 per cento); e 44 miliardi siano a favore dei lavoratori (riducendo dell'1 per cento la loro contribuzione, cioè passando dal 6 al 5 per cento). Questo rapporto, d'altra parte, era stato assunto nel provvedimento precedente, già preso in considerazione, nel quale era stata tenuta nel debito conto la necessità di scaricare anche il gravame contributivo, che pesa in modo particolare sui salari e sulle retribuzioni dei lavoratori.

In questo modo, non peggioreremo la partecipazione percentuale contributiva dei datori di lavoro e dei lavoratori alla formazione del fondo per l'adeguamento delle pensioni, in attesa che tutto questo problema sia debitamente affrontato e riformato nel quadro della progressiva trasformazione dell'attuale sistema previdenziale in sistema di sicurezza sociale. Contemporaneamente compiremo un atto concreto volto ad allargare il mercato, a stimolare la domanda, che rappresenta uno degli elementi di fondo per la ripresa della produzione e dell'occupazione.

Ci auguriamo che questi emendamenti siano presi nella debita considerazione. Ci appelliamo in modo particolare ai colleghi socialisti, ai dirigenti di tutte le centrali sindacali, ai deputati che fanno capo alle « Acli », i quali sanno benissimo che i lavoratori continuamente portano avanti questa istanza, che cioè il carico contributivo sia debitamente ridotto, perché insopportabile. Abbiamo una occasione per dare la sensazione che il Parlamento marcia in questa direzione; cerchiamo di evitare che essa trascorra inutilmente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Guarra, Abelli, Galdo, Nicosia, Cruciani e Santagati hanno proposto di aggiungere, al primo comma dell'articolo 37, dopo le parole: « delle imprese industriali e delle imprese artigiane », le parole: « e commerciali »; nonché di sopprimere il secondo comma.

ABELLI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABELLI. La fiscalizzazione degli oneri sociali è vista con favore anche dal Movimento sociale italiano, il quale un mese e mezzo fa

ne ha chiesto l'aumento, proprio in questa Camera. Però noi non abbiamo visto la fiscalizzazione soltanto sotto l'aspetto — come l'onorevole Colombo ha detto nella sua replica — di una possibilità di ricostituzione dei redditi per nuovi investimenti (il Movimento sociale italiano, da questo punto di vista, avrebbe indicato certamente altre e più valide vie): ma soprattutto come il principio di una revisione di fondo del sistema previdenziale italiano, e quindi come una nuova impostazione, che doveva avere degli sviluppi, quali il relatore del disegno di legge di conversione del decreto-legge del 31 agosto 1964 aveva promesso alla Camera.

Sono passati molti mesi, ma non abbiamo visto niente di nuovo; anzi, in questo provvedimento vi è qualche regresso rispetto a quella impostazione. Il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali non vi è più visto come un problema di fondo, perché il Governo ha considerato soltanto il settore industriale, cioè ha avuto di mira esclusivamente la ricostituzione del reddito in funzione degli investimenti industriali.

Vogliamo sperare, anche se l'onorevole ministro non l'ha detto, che il Governo abbia visto la fiscalizzazione degli oneri sociali anche in funzione della necessità di mantenere la competitività sul mercato internazionale. Altrimenti avrebbero ragione i comunisti, i quali dichiarano che qui si vuol fare un regalo agli industriali. Noi crediamo che almeno questo aspetto della questione sia stato visto dal Governo, il quale si sarà reso conto che lo sviluppo delle nostre esportazioni in questi ultimi tempi è andato purtroppo scemando, e quindi la situazione nei prossimi mesi potrà diventare difficile.

A proposito di questo argomento, desidero ricordare che lo sviluppo delle nostre esportazioni è avvenuto a prezzi non remunerativi, per il semplice fatto che è avvenuto a prezzi calanti. Il ministro Colombo, di solito preciso nelle sue affermazioni, è stato alquanto generico al riguardo, affermando che taluni sostengono una cosa ed altri il contrario.

Onorevole ministro, le cifre parlano un linguaggio estremamente chiaro. Nel 1964 rispetto al 1963 i prezzi all'esportazione sono aumentati dell'1,8 per cento; mentre i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 3,3 per cento. Ma se guardiamo i dati della camera di commercio di Milano relativi al periodo gennaio-dicembre 1964, ci accorgiamo che i prezzi all'ingrosso sono aumentati dell'1,7 per cento, mentre quelli all'esportazione sono diminuiti del 3,1 per cento.

Se esportiamo a prezzi decrescenti, se i nostri prodotti all'estero vengono venduti a prezzi sempre minori, mentre quelli praticati in Italia aumentano continuamente, è evidente che non si vende a prezzi remunerativi. Ecco perché penso che questo problema della fiscalizzazione nel settore industriale sia stato visto anche per favorire le nostre esportazioni.

Se ciò aveva una sua logica, che prescindeva dalla soluzione di fondo del problema previdenziale e trascurava l'aspetto antinflazionistico che era presente nel decreto del 31 agosto 1964, come dovrebbe essere presente oggi, l'estensione agli artigiani della fiscalizzazione rovescia anche questa logica. Noi non accettavamo il criterio della fiscalizzazione riferita soltanto al settore industriale; tuttavia riteniamo assurdo estenderla alla categoria artigianale, che non ha possibilità di nuovi investimenti e soprattutto non ha possibilità di incrementare l'esportazione dei propri prodotti, attraverso i modesti benefici di questa fiscalizzazione; e non estenderla invece al commercio.

PRESIDENTE. Anche gli onorevoli Origlia e Dosi e gli onorevoli Pagliarani, Venturoli, Giancarlo Ferri, Raffaelli, Busetto, Barca, Bastianelli, Magno, Leonardi, Todros, De Pasquale e Borsari hanno proposto e già svolto lo stesso emendamento aggiuntivo delle parole « e commerciale » nel primo comma.

Gli onorevoli Alesi, Baslini, Bignardi, Leopardi, Dittaiuti, Riccardo Ferrari, Alpino, Bonea, Bozzi, Botta, Cannizzo, Demarchi, Francantonio Biaggi, Giomo, Ferioli, De Lorenzo, Marzotto, Cassandro, Zincone, Taverna, Trombetta, Cariota Ferrara e Capua hanno proposto di aggiungere, all'articolo 37, in fine, il seguente comma:

« A decorrere al periodo di paga di cui al precedente comma, il contributo dovuto dagli armatori alla Cassa nazionale previdenza marinara è ridotto dell'8 per cento delle competenze medie previste dalla legge 12 ottobre 1960, n. 1183 ».

CARIOTA FERRARA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIOTA FERRARA. Le norme dell'articolo 37 — come afferma la relazione al disegno di legge — hanno lo scopo di facilitare il riequilibrio fra i costi e i ricavi all'interno delle aziende, attraverso l'assunzione da parte dello Stato di un'altra quota degli oneri sociali che attualmente gravano sulle imprese. L'articolo 37 dice appunto che per il periodo di un anno la misura del contributo pagato

dai datori di lavoro al fondo per l'adeguamento delle pensioni gestito dall'I.N.P.S. è ridotta del 3 per cento delle retribuzioni alle quali è riferita. Sennonché dall'applicazione della predetta norma, che costituisce anch'essa, nelle attuali condizioni di produttività, una spinta — sia pure piccola — alla ripresa degli investimenti, sono escluse le aziende di navigazione, e quali versano i contributi per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei marittimi alla Cassa nazionale previdenza marinara.

Debbo far osservare che nel settore dei trasporti marittimi, mentre il nolo è determinato dal mercato internazionale, che è regolato da fattori estranei agli imprenditori e agli stessi governi, i costi invece sono determinati dalle leggi e dai contratti di lavoro vigenti nei singoli paesi. L'industria marinara è pertanto legata per una parte allo Stato di appartenenza, del quale subisce i costi, e per l'altra parte al mercato internazionale, dal quale ricava il corrispettivo del servizio.

L'armamento italiano attraversa da anni una grave e persistente crisi e subisce già da tempo lo squilibrio tra i costi e i ricavi, ora rilevato per le aziende di terra; pertanto la sua esclusione dal provvedimento di una ulteriore fiscalizzazione del contributo dovuto al fondo per l'adeguamento delle pensioni, e cioè degli oneri sociali, appare ingiustificata. Le difficoltà dell'armamento italiano sono determinate non soltanto dalla crisi dei noli ma anche dagli eccessivi oneri sociali che, incidendo sui costi in misura molto più elevata rispetto alle altre marine, lo pongono in uno stato di inferiorità nella acquisizione dei traffici e nella competitività internazionale.

Non venendo incontro alle difficoltà dell'armamento nazionale si peggiorerà la già pesante situazione, per cui molti armatori saranno costretti a porre le loro navi in disarmo, con conseguenti gravi danni per l'economia nazionale e per l'occupazione dei marittimi.

In conseguenza del nostro emendamento dovrebbe essere modificato anche l'articolo 38 del decreto-legge, allo scopo di porre a carico dello Stato l'importo del minor gettito contributivo per la Cassa nazionale previdenza marinara.

La maggior misura della quota di contributo da fiscalizzare, rispetto a quella prevista per le altre aziende, è determinata dal fatto che i contributi della Cassa previdenza marinara sono calcolati su competenze medie, anziché sulle retribuzioni: per cui gli arma-

tori pagano un contributo del 33 per cento sulle competenze medie convenzionali, che corrisponde a circa il 12,50 per cento delle retribuzioni. L'intervento dello Stato dell'8 per cento sulle competenze medie corrisponde al 3 per cento sulle paghe effettive, cioè alla stessa quota che secondo l'articolo 37 lo Stato si assume per le imprese industriali in generale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 37 del decreto-legge?

GALLI, Relatore per la maggioranza. È necessario forse che io ricordi brevemente alcune cose che, premesse alla valutazione degli emendamenti, possono consentirmi di esprimere il mio giudizio più rapidamente.

Su questo articolo si è discusso a lungo, sia in Commissione, sia in Assemblea, in sede di discussione generale; e la maggioranza ha convenuto sulla opportunità di un intervento per ristabilire l'equilibrio tra costi e ricavi, proprio perché tale equilibrio possa consentire una notevole ripresa degli investimenti e quindi dell'occupazione. È stato questo il principio, questa è stata la linea direttiva in ordine all'articolo 37.

Da ciò derivano alcune chiare conseguenze; ed in primo luogo, evidentemente, il mio parere contrario sull'emendamento interamente suppressivo dell'onorevole Venturoli. All'onorevole Venturoli vorrei soltanto aggiungere, oltre a quello che è già stato detto in argomento, che la preoccupazione da lui esposta circa la consistenza del patrimonio degli enti assistenziali e previdenziali è in contraddizione con quanto è stato dichiarato stamane da un suo collega di gruppo, il quale voleva addirittura far contribuire gli enti assistenziali e previdenziali al ripianamento dei bilanci degli enti locali. Mi pare che si tratti di una contraddizione veramente lampante.

Per gli stessi motivi sono contrario allo emendamento Caprara, interamente sostitutivo, che vuole cambiare radicalmente la logica alla quale mi sono brevemente richiamato. Tra l'altro, qui c'è anche un problema di calcolo che non mi pare irrilevante: perché mentre in una prima edizione dell'emendamento Caprara si stabiliva un importo di 120 miliardi, in una successiva, lasciato il dispositivo così come era, l'importo è stato ridotto da 120 a 100 miliardi (tale riduzione non è un fatto trascurabile), destinando altri 20 miliardi per gli scopi dell'articolo aggiuntivo 45-bis Spallone.

TOGNONI. Ce n'è tanto bisogno!

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. D'accordo, ma vi è stata un po' di leggerezza nel calcolare la cifra.

D'altra parte, non credo che l'A.N.C.I. abbia mai chiesto che i mutui passivi dei comuni e delle province a ripiano dei bilanci siano assunti dallo Stato.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Per convincersi del contrario basta leggere una ventina di risoluzioni approvate dall'A.N.C.I.; approvate, del resto, anche da uomini di vostra parte, onorevole Galli.

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Non dubito che qualcuno l'abbia chiesto. Però mi sembra una richiesta eccessiva, che cambierebbe completamente la destinazione dell'articolo 37.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Anche i democristiani l'hanno chiesto, gli onorevoli Pertusio e Tupini.

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Un'altra tesi sostenuta da taluni è che con questo articolo si fa un regalo agli imprenditori. Ciò non è esatto. Su questo punto abbiamo già discusso; ma io desidero qui richiamare alcune delle considerazioni fatte.

Non v'è dubbio che questo provvedimento si muove nella linea della sicurezza sociale. Siamo tutti d'accordo, io per primo, che questo non è tutto; non è neanche il metodo più completo, perché quando lo Stato assume a suo carico questa fiscalizzazione degli oneri sociali, per un totale di 120 miliardi, non è che regali alcunché. Lo Stato ripartirà questi oneri, non tanto sul profitto, quando sul reddito, secondo le linee ulteriormente sviluppate della fiscalizzazione e della riforma degli istituti assistenziali e previdenziali. Ne viene di conseguenza il parere negativo per le proposte di allargamento. E qui mi si consenta di mettere in rilievo una contraddizione veramente enorme: da un lato si propone l'abolizione, dall'altra l'allargamento della fiscalizzazione. (*Commenti*).

Anche per quanto riguarda i commercianti, non posso che confermare quanto ho detto nella relazione. Non vi è dubbio che se si dovessero fare dei passi costanti, e soprattutto definitivi, nella riforma del sistema, le categorie commerciali e le altre non potrebbero essere escluse. Ma se si tengono ferme le linee cui ci siamo riferiti — cioè il problema del rapporto costi-ricavi e quello del rapporto investimenti-occupazione — non vi è dubbio sulla opportunità di attenerci al testo che è stato adottato in Commissione. Debbo dare atto all'onorevole Origlia di aver onestamente riconosciuto che la congiuntura è ta-

luta in primo luogo e in modo più massiccio sulle industrie. Credo che questa sia una realtà difficilmente contestabile.

Sono dunque contrario all'inclusione delle categorie commerciali, nonché a quelle delle assicurazioni e del credito e dei marittimi.

I due emendamenti Sulotto pongono un problema molto serio; ma anche qui debbo rifarmi alle linee che abbiamo indicato. Se il problema è un problema di riequilibrio di costi e di ricavi ai fini degli investimenti, non vi è dubbio che esso si risolve nell'ambito aziendale, diciamo pure nell'ambito della ricostituzione di un profitto che consenta un rilancio degli investimenti, e quindi una sollecitazione al livello dell'occupazione.

Per queste ragioni debbo confermare il mio parere negativo su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 37.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Condivido l'opinione del relatore.

Per quanto riguarda la soppressione dell'articolo, vi è un diverso giudizio fra il gruppo comunista e la maggioranza: cioè noi riteniamo che questo articolo sia utile per rilanciare gli investimenti, nella logica che presiede al provvedimento. Quindi siamo contrari all'abolizione.

Per quanto riguarda le estensioni, vi sono alcuni emendamenti che riguardano in particolare le imprese commerciali. Ora, debbo dire anzitutto che qui non esiste — come qualcuno ha voluto dire — una volontà deliberata di discriminare le categorie commerciali; vi è soltanto un indirizzo che presiede a questa norma: avendo limitati mezzi a disposizione, abbiamo preferito concentrarli là dove era possibile animare gli investimenti. Certo nel settore commerciale non è possibile prevedere che una misura del genere possa essere fonte di nuovi investimenti: sarebbe soltanto un alleggerimento fiscale.

Però gli onorevoli colleghi presentatori di questo emendamento possono dire: se si fa la fiscalizzazione, cioè se passa a carico dello Stato una parte degli oneri sociali, questo deve essere fatto per tutti. Su questo punto sono d'accordo con loro. Nel momento in cui questa fiscalizzazione, che oggi è soltanto uno sgravio a carattere temporaneo, dovesse attuarsi completamente, come prosecuzione dell'opera iniziata già con leggi precedenti, è evidente che questi provvedimenti dovranno essere estesi a tutte le categorie sulle quali gravano oneri previdenziali, ivi compresi quindi i commercianti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

Allora io dico: lasciamo per ora questo sgravio temporaneo solo per le categorie per le quali è previsto. Quando esso dovesse diventare, per un riordino della materia, un fatto di carattere permanente, è chiaro — credo non sia necessario assumere impegni in questo senso, perché mi pare lapalissiano — che tale sgravio dovrà essere esteso anche ai commercianti.

Sono pertanto contrario a tutti gli emendamenti che trattano di questo argomento, ivi compresi gli articoli aggiuntivi 45-bis e 45-ter dell'onorevole Spallone.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Venturoli, mantiene il suo emendamento interamente soppressivo degli articoli 37 e 38, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VENTUROLI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Borsari, mantiene l'emendamento Caprara sostitutivo dell'articolo 37, di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BORSARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Alesi inteso a sopprimere, al primo comma dell'articolo 37, le parole: « delle imprese industriali e delle imprese artigiane ».

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Marzotto, Malagodi, Francantonio Biaggi, Cariota Ferrara, Capua, Emilio Pucci, Bonea, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Alpino, Zincone, Cottone, Cantalupo, Guido Basile, Demarchi, Alesi, Taverna, Trombetta e Valitutti.

Indico la votazione segreta sull'emendamento Alesi.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	280
Astenuti	140
Maggioranza	141
Voti favorevoli	43
Voti contrari	237

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Beragnoli
Abbruzzese	Berlinguer Luigi
Abelli	Berlinguer Mario
Abenante	Berloffa
Accreman	Bernetic Maria
Alba	Bertè
Albertini	Bertinelli
Alboni	Bertoldi
Alesi	Bettiol
Alessandrini	Biaggi Francantonio
Alicata	Biaggi Nullo
Alini	Biagini
Alpino	Biancani
Amadei Giuseppe	Bianchi Fortunato
Amadei Leonetto	Bianchi Gerardo
Amasio	Biasutti
Amatucci	Bignardi
Ambrosini	Bima
Amendola Pietro	Bisantis
Amodio	Bo
Anderlini	Bologna
Andreotti	Bonaiti
Angelini	Bonea
Antonini	Bontade Margherita
Armani	Borra
Armaroli	Borsari
Armato	Bosisio
Arnaud	Brandi
Assennato	Breganze
Astolfi Maruzza	Bressani
Avolio	Brighenti
Azzaro	Brodolini
Badaloni Maria	Bronzuto
Balconi Marcella	Brusasca
Baldani Guerra	Buffone
Baldi	Busetto
Baldini	Buttè
Ballardini	Buzzetti
Barba	Buzzi
Barbaccia	Caiazza
Barberi	Calabrò
Barbi	Calasso
Bardini	Calvaresi
Baroni	Calveti
Bartole	Ganestrari
Basile Giuseppe	Cappugi
Basile Guido	Caprara
Baslini	Caradonna
Bassi	Cariota Ferrara
Battistella	Cariglia
Bavetta	Carocci
Beccastrini	Carra
Belci	Castelli
Belotti	Castellucci
Bemporad	Cataldo
Bensi	Cavallari

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

Cavallaro Francesco	D'Onofrio	Iotti Leonilde	Melloni
Cavallaro Nicola	Dossetti	Iozzelli	Mengozzi
Ceccherini	Elkan	Isgrò	Merenda
Céngarle	Fabbri Francesco	Jacazzi	Messinetti
Cervone	Failla	Jacometti	Mezza Maria Vittoria
Cianca	Fasoli	La Bella	Miceli
Cinciari Rodano	Feroli	Làconi	Micheli
Maria Lisa	Ferrari Riccardo	Laforgia	Migliori
Coccia	Ferrari Virgilio	La Malfa	Minio
Cocco Maria	Ferraris	Landi	Miotti Carli Amalia
Colasanto	Ferri Giancarlo	La Penna	Monasterio
Colleoni	Ferri Mauro	Lattanzio	Morelli
Colleselli	Fibbi Giulietta	Lenoci	Mosca
Colombo Emilio	Finocchiaro	Lenti	Mussa Ivaldi Vercelli
Colombo Renato	Foderaro	Leonardi	Naldini
Colombo Vittorino	Folchi	Leone Raffaele	Nannini
Corghi	Forlani	Lettieri	Napolitano Francesco
Corona Achille	Fornale	Levi Arian Giorgina	Napolitano Luigi
Corona Giacomo	Fracassi	Lezzi	Natali
Cortese	Franchi	Li Causi	Natoli
Cottone	Franco Raffaele	Lizzero	Nicolazzi
Crapsi	Franzo	Lombardi Riccardo	Nicoletto
Crocco	Fusaro	Lombardi Ruggero	Nicosia
Cucchi	Gagliardi	Longo	Nucci
Dagnino	Galdo	Longoni	Ognibene
D'Alema	Galli	Loreti	Olmini
D'Alessio	Galluzzi	Lucchesi	Origlia
Dall'Armellina	Gambelli Fenili	Lucifredi	Pagliarani
D'Amato	Gasco	Lupis	Pala
D'Antonio	Gelmini	Lusóli	Palleschi
Dárída	Gerbino	Macchiavelli	Pasqualicchio
De Capua	Gessi Nives	Magno	Passoni
De Florio	Gex	Magri	Patrini
Degan	Ghio	Malagodi	Pellegrino
Degli Esposti	Giachini	Malfatti Francesco	Pertini
Del Castillo	Giglia	Malfatti Franco	Piccinelli
De Leonardis	Gioia	Mancini Antonio	Picciotto
Della Briotta	Giolitti	Mancini Giacomo	Piccoli
Dell'Andro	Giomo	Manco	Pieraccini
Demarchi	Giorgi	Manenti	Pietrobono
De Martino	Girardin	Mannironi	Pigni
De Marzi	Gitti	Marchesi	Pintus
De Meo	Golinelli	Marchiani	Pirastu
De Pascális	Gombi	Mariani	Pitzalis
De Pasquale	Gorreri	Mariconda	Poerio
De Ponti	Graziosi	Marotta Michele	Prearo
De Zan	Greppi	Marras	Pucci Ernesto
Di Giannantonio	Grezzi	Martini Maria Eletta	Quaranta
Di Leo	Grimaldi	Martoni	Quintieri
Di Lorenzo	Guariento	Martuscelli	Racchetti
Di Mauro Luigi	Guarra	Marzotto	Radi
Di Nardo	Guerrini Giorgio	Maschiella	Rampa
Di Piazza	Guerrini Rodolfo	Matarrese	Raucci
D'Ippolito	Gullo	Mattarella	Re Giuseppina
Di Primio	Hélfer	Mattarelli	Reale Giuseppe
Di Vagno	Illuminati	Maulini	Reale Oronzo
Di Vittorio Berti Bal-	Imperiale	Mazza	Rinaldi
dina	Ingrao	Mazzoni	Ripamonti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

Romano	Spádola	Calasso	Mariconda
Rosati	Spagnoli	Calvaresi	Marras
Rossanda Banfi	Spallone	Caprara	Maschiella
Rossana	Sponziello	Carocci	Matarrese
Rossi Paolo Mario	Stella	Cataldo	Maulini
Rossinovich	Sullo	Cianca	Mazzoni
Rubeo	Sulotto	Cinciari Rodano	Melloni
Ruffini	Tagliaferri	Maria Lisa	Messinetti
Russo Carlo	Tanassi	Coccia	Miceli
Russo Spena	Taverna	Corghi	Minio
Russo Vincenzo	Tempia Valenta	Crapsi	Monasterio
Russo Vincenzo	Terranova Corrado	D'Alema	Morelli
Mario	Terranova Raffaele	D'Alessio	Naldini
Sabatini	Titomanlio Vittoria	De Florio	Napolitano Luigi
Sacchi	Todros	Degli Esposti	Natoli
Salvi	Togni	De Pasquale	Nicoletto
Sammartino	Tognoni	Di Lorenzo	Ognibene
Sandri	Toros	Di Mauro Luigi	Olmini
Sangalli	Tozzi Condovi	D'Ippolito	Pagliarani
Santagati	Truzzi	Di Vittorio Berti Bal-	Pasqualicchio
Santi	Turchi	dina	Passoni
Sarti	Urso	D'Onofrio	Pellegrino
Savio Emanuela	Usvardi	Failla	Picciotto
Savoldi	Valiante	Fasoli	Pietrobono
Scaglia	Valitutti	Ferri Giancarlo	Pigni
Scalfaro	Venturoli	Fibbi Giulietta	Pirastu
Scalia	Veronesi	Franco Raffaele	Poerio
Scarlato	Vespignani	Galluzzi	Rauci
Scotoni	Vetrone	Gambelli Fenili	Re Giuseppina
Scricciolo	Vianello	Gelmini	Rossanda Banfi
Sedati	Vicentini	Gessi Nives	Rossana
Serbandini	Villa	Giachini	Rossi Paolo Mario
Seroni	Villani	Giorgi	Rossinovich
Servadei	Vincelli	Golinelli	Rubeo
Servello	Viviani Luciana	Gombi	Sacchi
Sforza	Zaccagnini	Gorreri	Sandri
Simonacci	Zanli Tondi Carmen	Grezzi	Scotoni
Sinesio	Zappa	Grimaldi	Serbandini
Soliano	Zincone	Guerrini Rodolfo	Seroni
Sorgi	Zóboli	Gullo	Sforza
		Illuminati	Soliano
		Ingrao	Spagnoli
		Iotti Leonilde	Spallone
		Jacazzi	Sulotto
		La Bella	Tagliaferri
		Làconi	Tempia Valenta
		Lenti	Terranova Raffaele
		Leonardi	Todros
		Levi Arian Giorgina	Tognoni
		Li Causi	Venturoli
		Lizzero	Vespignani
		Longo	Vianello
		Lusóli	Villani
		Magno	Viviani Luciana
		Malfatti Francesco	Zanti Tondi Carmen
		Manenti	Zóboli
		Marchesi	

Si sono astenuti:

Abbruzzese	Baldani Guerra
Abenante	Bardini
Accreman	Battistella
Alboni	Bavetta
Alicata	Beccastrini
Alini	Beragnoli
Amasio	Berlinguer Luigi
Ambrosini	Bernetic Maria
Amendola Pietro	Biagini
Angelini	Biancani
Antonini	Bo
Assennato	Borsari
Astolfi Maruzza	Brighenti
Avolio	Bronzuto
Balconi Marcella	Busetto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Cassiani	Pedini
Cattaneo Petrini	Romanato
Giannina	Sereni
Conci Elisabetta	Sgarlata
Fabbi Riccardo	Spinelli
Goehring	Vedovato

(concesso nelle sedute odierne):

Carcalerra	Leone Giovanni
Dosi	Scarascia

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Roberti, diretto ad aggiungere al primo comma, dopo le parole: « delle imprese industriali e delle imprese artigiane », le parole: « e commerciali ».

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Abelli, Franchi, Nicosia, Tripodi, Calabrò, De Marzio, Guarra, Delfino, Manco, Sponziello, Alpino, Bonea, Cariota Ferrara, Bozzi, Guido Basile, Marzotto, Alesi, Santagati, Grilli e Giuseppe Gonella.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Roberti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	403
Maggioranza	202
Voti favorevoli	171
Voti contrari	232

(La Camera non approva).

Dichiaro assorbiti, a seguito dell'esito di questa votazione, i concorrenti emendamenti Origlia, Pagliarani e Baslini, nonché l'emendamento Roberti soppressivo del secondo comma, a questo collegato.

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Albertini
Abbruzzese	Alboni
Abelli	Alesi
Abenante	Alessandrini
Accreman	Alessi Catalano Maria
Alba	Alicata

Alini	Bianchi Gerardo
Alpino	Biasutti
Amadei Giuseppe	Bima
Amadei Leonetto	Bo
Amadeo	Bologna
Amasio	Bonaiti
Ambrosini	Bontade Margherita
Amendola Pietro	Borra
Amodio	Borsari
Andreotti	Bosisio
Angelini	Bova
Angelino	Brandi
Antonini	Breganze
Armani	Brighenti
Armaroli	Brodolini
Armato	Bronzuto
Arnaud	Brusasca
Assennato	Buffone
Astolfi Maruzza	Busetto
Avolio	Buttè
Azzaro	Buzzetti
Badaloni Maria	Buzzi
Balconi Marcella	Caiazza
Baldani Guerra	Calabrò
Baldi	Calasso
Baldini	Calvetti
Ballardini	Calvi
Barba	Canestrari
Barberi	Cappugi
Barbi	Caprara
Bardini	Caradonna
Baroni	Cariota Ferrara
Bártole	Cariglia
Basile Guido	Carocci
Baslini	Carra
Bassi	Castelli
Bastianelli	Castellucci
Battistella	Cataldo
Bavetta	Cavallari
Beccastrini	Cavallaro Nicola
Belci	Céngarle
Belotti	Cervone
Bemporad	Chiaromonte
Bensi	Cianca
Beragnoli	Cinciari Rodano Ma
Berlingúer Luigi	ria Lisa
Berlingúer Mario	Coccia
Berloffa	Colleoni
Bernetic Maria	Colleselli
Berretta	Colombo Emilio
Bertè	Colombo Renato
Bertoldi	Colombo Vittorino
Bettiól	Corgi
Biaggi Francantonio	Corona Achille
Biaggi Nullo	Corona Giacomo
Biagini	Cottone
Biagioni	Crapsi
Bianchi Fortunato	Crocco

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

Cucchi	Gelmini	Macchiavelli	Pasqualicchio
Dagnino	Gerbino	Magno	Passoni
Dal Cantón Maria Pia	Gessi Nives	Magri	Patrini
D'Alema	Gex	Malagodi	Pellegrino
D'Alessio	Ghio	Malfatti Francesco	Pennacchini
Dall'Armellina	Giachini	Malfatti Franco	Perinelli
D'Amato	Giglia	Mancini Antonio	Pertini
D'Antonio	Gioia	Mancini Giacomo	Piccinelli
D'Arezzo	Giolitti	Manco	Picciotto
De Capua	Giomo	Manenti	Pieraccini
De Florio	Giorgi	Mannironi	Pietrobono
Degan	Girardin	Marchesi	Pignoni
Del Castillo	Gitti	Marchiani	Pintus
De Leonardis	Golinelli	Mariani	Pirastu
Della Briotta	Gombi	Mariconda	Poerio
Dell'Andro	Gorreri	Marotta Michele	Prearo
Demarchi	Graziosi	Marras	Pucci Ernesto
De Marzi	Greppi	Martini Maria Eletta	Quaranta
De Marzio	Grezzi	Martoni	Quintieri
De Meo	Grimaldi	Martuscelli	Racchetti
De Pascalis	Guariento	Maschiella	Radi
De Pasquale	Guarra	Matarrese	Raffaelli
De Ponti	Guerrini Giorgio	Mattarella	Rampa
De Zan	Guidi	Mattarelli	Raucci
Di Giannantonio	Gullo	Maulini	Re Giuseppina
Di Leo	Gullotti	Mazza	Reale Giuseppe
Di Lorenzo	Hélfer	Mazzoni	Reale Oronzo
Di Mauro Ado Guido	Illuminati	Melloni	Rinaldi
Di Mauro Luigi	Imperiale	Mengozzi	Ripamonti
Di Piazza	Ingrao	Merenda	Romano
D'Ippolito	Iozzelli	Messinetti	Rosati
Di Primio	Isgrò	Mezza Maria Vittoria	Rossanda Banfi
Di Vagno	Jacazzi	Miceli	Rossana
Di Vittorio Bertì Bal- dina	Jacometti	Micheli	Rossi Paolo Mario
Donát-Cattin	La Bella	Migliori	Rossinovich
D'Onofrio	Làconi	Minio	Rubeo
Dossetti	Laforgia	Miotti Amalia	Ruffini
Fabrizi Francesco	La Malfa	Monasterio	Russo Carlo
Failla	Landi	Morelli	Russo Spina
Fasoli	La Penna	Mosca	Russo Vincenzo
Feroli	Lattanzio	Mussa Ivaldi Vercelli	Russo Vincenzo
Ferrari Virgilio	Lenoci	Nannini	Mario
Ferraris	Lenti	Nannuzzi	Sabatini
Ferri Giancarlo	Leonardi	Napolitano Francesco	Sacchi
Ferri Mauro	Leone Raffaele	Napolitano Luigi	Salizzoni
Fibbi Giulietta	Lettieri	Natali	Salvi
Folchi	Levi Arian Giorgina	Natta	Sammartino
Forlani	Lezzi	Negrari	Sandri
Fornale	Li Causi	Nicolazzi	Sangalli
Fracassi	Lizzero	Nicoletto	Santagati
Franchi	Lombardi Riccardo	Nicosia	Sarti
Franco Raffaele	Lombardi Ruggero	Nucci	Savio Emanuela
Franzo	Longoni	Ognibene	Savoldi
Galli	Loreti	Olmini	Scaglia
Galluzzi	Lucchesi	Origlia	Scalfaro
Gambelli Fenili	Lupis	Pagliarani	Scalia
Gasco	Lusóli	Pala	Scotoni
	Macaluso	Palleschi	Scricciolo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

Serbandini	Togni
Serom	Tognoni
Servadei	Toros
Servello	Trentin
Sforza	Urso
Simonacci	Usvardi
Sinesio	Valiante
Soliano	Valitutti
Sorgi	Venturoli
Spádola	Vespignani
Spagnoli	Vestri
Spallone	Vetrone
Sponziello	Vianello
Stella	Vicentini
Storchi	Villa
Sullo	Villani
Sulotto	Vincelli
Tanassi	Viviani Luciana
Tempia Valenta	Zaccagnini
Terranova Corrado	Zagari
Terranova Raffaele	Zandi Tondi Carmen
Tesauro	Zappa
Titomanlio Vittoria	Zóboli
Todros	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Cassiani	Pedini
Cattaneo Petrini	Romanato
Giannina	Sereni
Conci Elisabetta	Sgarlata
Fabbri Riccardo	Spinelli
Goehring	Vedovato

(concesso nelle sedute odierne):

Carcattera	Leone Giovanni
Dosi	Scarascia

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La Commissione finanze e tesoro, nella seduta odierna, ha chiesto di essere autorizzata a riferire oralmente sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (2194).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Alesi, mantiene gli altri suoi emendamenti al primo comma, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ALESI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi tendente ad aggiungere al primo comma, dopo le parole: « delle imprese artigiane », le parole: « e delle imprese di assicurazione ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi tendente ad aggiungere al primo comma, dopo le parole: « delle imprese artigiane », le parole: « e delle aziende di credito ».

(Non è approvato).

Onorevole Sulotto, mantiene i suoi emendamenti al primo comma, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SULOTTO. Sì, signor Presidente.

TOGNONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sui due emendamenti Sulotto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Con questi due emendamenti si propone in sostanza che gli sgravi sui contributi assicurativi attualmente pagati dai datori di lavoro e dai lavoratori vadano non soltanto a vantaggio dei datori di lavoro, ma anche, in parte, a vantaggio dei lavoratori.

Trattasi di questione, a nostro giudizio, estremamente grave, perché con l'orientamento seguito dal provvedimento in esame si sovrverte la linea che fin qui era stata seguita in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali. Come i colleghi ricorderanno, i due ultimi provvedimenti riguardanti la stessa materia — l'uno per una spesa di 70 miliardi, l'altro per una spesa di 200 miliardi — prevedono sgravi previdenziali sia per i datori di lavoro sia per i lavoratori, mentre dal provvedimento al nostro esame trarranno vantaggio soltanto i datori di lavoro. Si inverte dunque una tendenza che si era affermata nei provvedimenti precedenti.

Certamente non valgono a giustificare questo provvedimento le argomentazioni del ministro e del relatore, i quali hanno detto, in sostanza, che si deve tener conto che esso tende a facilitare gli investimenti e a riportare in equilibrio costi e ricavi aziendali. Si può aggiungere che questo provvedimento dovrebbe servire anche a ravvivare il mercato; e quale migliore maniera per andare incontro ai lavoratori, già costretti ad orari ridotti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

e a mercedi decurtate se non quella di consentire loro di entrare in possesso di alcune decine di miliardi, che certamente porterebbero sollievo alle loro famiglie e al tempo stesso tonificherebbero il mercato? Per questa ragione annunciamo il nostro voto favorevole agli emendamenti Sulotto; e chiediamo la votazione per appello nominale.

LONGONI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul primo emendamento Sulotto, che tende a sostituire, al primo comma, le parole: « del 3 per cento », con le altre: « del 2 per cento ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	154
Voti contrari	252

(La Camera non approva).

Dichiaro precluso dall'esito di questa votazione il successivo emendamento Sulotto al primo comma.

Poiché l'onorevole Alesi non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento aggiuntivo all'articolo 37.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Amasio
Abbruzzese	Ambrosini
Abenante	Amendola Pietro
Accreman	Amodio
Alba	Andreotti
Albertini	Angelini
Alboni	Angelino
Alessandrini	Antonini
Alessi Catalano Maria	Armani
Alicata	Armaroli
Alini	Arnaud
Amadei Giuseppe	Astolfi Maruzza
Amadei Leonetto	Avolio
Amadeo	Azzaro

Badaloni Maria	Busetto
Balconi Marcella	Buttè
Baldani Guerra	Buzzetti
Baldi	Buzzi
Baldini	Caiati
Ballardini	Caiazza
Barba	Calvaresi
Barbi	Calvetti
Barca	Calvi
Bardini	Canestrari
Baroni	Cappugi
Bartole	Caprara
Basile Guido	Cariota Ferrara
Baslini	Cariglia
Bassi	Carocci
Bastianelli	Carra
Battistella	Castelli
Bavetta	Castellucci
Beccastrini	Cataldo
Belci	Cavallari
Belotti	Cavallaro Francesco
Bemporad	Cavallaro Nicola
Bensi	Cégarle
Beragnoli	Cervone
Berlinguier Luigi	Chiaromonte
Berlinguier Mario	Cianca
Berloffa	Cinciari Rodano Ma-
Bernetic Maria	ria Lisa
Berretta	Coccia
Bertè	Cocco Maria
Bertoldi	Colasanto
Bettiól	Colleoni
Biaggi Francantonio	Colleselli
Biaggi Nullo	Colombo Emilio
Biagini	Colombo Renato
Biagioni	Colombo Vittorino
Bianchi Fortunato	Corghì
Bianchi Gerardo	Corona Giacomo
Biasutti	Cottone
Bignardi	Crapsi
Bima	Crocco
Bo	Cucchi
Bologna	Dagnino
Bonaiti	Dal Cantón Maria Pia
Bonea	D'Alema
Bontade Margherita	D'Alessio
Borra	Dall'Armellina
Borsari	D'Antonio
Bosisio	Dárida
Bova	De Capua
Brandi	De Florio
Breganze	Degan
Bressani	Del Castillo
Brighenti	De Leonardis
Brodolini	Della Briotta
Bronzuto	Dell'Andro
Brusasca	Delle Fave
Buffone	Demarchi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

De Martino	Gombi	Mariani	Pintus
De Marzi	Gorreri	Mariconda	Pirastu
De Meo	Graziosi	Marotta Michele	Poerio
De Mita	Greppi	Marras	Prearo
De Pascalis	Grezzi	Martini Maria Eletta	Pucci Ernesto
De Pasquale	Grimaldi	Martoni	Quaranta
De Ponti	Guadalupi	Martuscelli	Quintieri
De Zan	Guariento	Maschiella	Racchetti
Di Giannantonio	Guerrini Giorgio	Matarrese	Radi
Di Leo	Guidi	Mattarella	Raffaelli
Di Lorenzo	Gullo	Mattarelli	Rauci
Di Mauro Ado Guido	Gullotti	Maulini	Re Giuseppina
Di Mauro Luigi	Hélfer	Mazzoni	Reale Giuseppe
Di Nardo	Illuminati	Melloni	Reale Oronzo
D'Ippolito	Imperiale	Mengozzi	Restivo
Di Piazza	Ingrao	Merenda	Rinaldi
Di Primio	Iozzelli	Messinetti	Ripamonti
Di Vagno	Isgrò	Mezza Maria Vittoria	Romano
Di Vittorio Berti Bal- dina	Jacazzi	Miceli	Rosati
Donát-Gattin	Jacometti	Micheli	Rossanda Banfi
D'Onofrio	La Bella	Migliori	Rossana
Dossetti	Làconi	Minio	Rossi Paolo Mario
Elkan	Laforgia	Miotti Carli Amalia	Rossinovich
Fabbri Francesco	Lajólo	Monasterio	Rubeo
Failla	Lama	Morelli	Ruffini
Fasoli	La Malfa	Mosca	Russo Carlo
Feroli	Landi	Mussa Ivaldi Vercelli	Russo Spena
Ferrari Virgilio	La Penna	Nannini	Russo Vincenzo
Ferraris	Lattanzio	Nannuzzi	Russo Vincenzo
Ferri Giancarlo	Lenoci	Napolitano Francesco	Mario
Ferri Mauro	Lenti	Napolitano Luigi	Sabatini
Fibbi Giulietta	Leonardi	Natali	Sacchi
Folchi	Leone Raffaele	Natoli	Salizzoni
Forlani	Lettieri	Natta	Salvi
Fornale	Levi Arian Giorgina	Negrari	Sammartino
Fracassi	Lezzi	Nicolazzi	Sandri
Franco Raffaele	Li Causi	Nicoletto	Sangalli
Franzo	Lizzero	Nucci	Santagati
Fusaro	Lombardi Riccardo	Ognibene	Santi
Galli	Lombardi Ruggero	Olmini	Sarti
Galluzzi	Longoni	Origlia	Savio Emanuela
Gambelli Fenili	Loreti	Pagliarani	Savoldi
Gasco	Lucchesi	Pajetta	Scaglia
Gelmini	Lupis	Pala	Scalfaro
Gerbino	Lusóli	Palleschi	Scalia
Gessi Nives	Macaluso	Pasqualicchio	Scarlato
Gex	Macchiavelli	Passoni	Scotoni
Ghio	Magno	Patrini	Scricciolo
Giachini	Magri	Pellegrino	Sedati
Giglia	Malagugini	Pennacchini	Serbandini
Gioia	Malfatti Francesco	Perinelli	Seroni
Giolitti	Malfatti Franco	Pertini	Servadei
Giomo	Mancini Antonio	Piccinelli	Sforza
Giorgi	Mancini Giacomo	Picciotto	Simonacci
Girardin	Manenti	Piccoli	Sinesio
Gitti	Mannironi	Pieraccini	Soliano
Golinelli	Marchesi	Pietrobono	Sorgi
	Marchiani	Pigni	Spádola

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

Spagnoli	Valiante
Spallone	Venturini
Stella	Venturoli
Storchi	Veronesi
Sullo	Vespignani
Sulotto	Vestri
Tanassi	Vetrone
Tempia Valenta	Vianello
Terranova Corrado	Vicentini
Terranova Raffaele	Villa
Titomanlio Vittoria	Villani
Todros	Vincelli
Togni	Viviani Luciana
Tognoni	Zaccagnini
Toros	Zandi Tondi Carmen
Trentin	Zappa
Urso	Zóboli
Usvardi	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Cassiani	Pedini
Cattaneo Petrini Giannina	Romanato
Conci Elisabetta	Sereni
Fabbri Riccardo	Sgarlata
Goehring	Spinelli
	Vedovato

(concesso nelle sedute odierne):

Carcattera	Leone Giovanni
Dosi	Scarascia

Annunzio di interrogazioni.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GOMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOMBI. Desidero sollecitare la risposta alla mia interrogazione a risposta scritta sulle elezioni per il consiglio comunale di Cremona. Sollecito anche lo svolgimento della mia interpellanza sul caso dei cittadini arrestati a Cremona e a Bergamo e poi prosciolti.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 14 aprile 1965, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale (2186);

— *Relatori:* Galli, *per la maggioranza;* Busetto, Raffaelli, Alpino, Goehring, Zincone, *di minoranza.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino (2194);

— *Relatore:* Patrini.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293);

e della proposta di legge:

Senatori RUBINACCI ed altri: Proroga del termine per la presentazione al Parlamento della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont (*Approvata dal Senato*) (2246).

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

— *Relatori:* Cacciatore e Russo Skena.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante. *di minoranza:*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 21,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

SAVIO EMANUELA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quando intenda compensare i comuni della mancata entrata dell'imposta di consumo sul vino, come previsto dall'articolo 8 della legge 8 dicembre 1959, n. 1079.

Ciò anche tenuto conto della grave situazione finanziaria in cui versano i comuni, privati anche dei contributi già concessi negli scorsi anni. (10987)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che, come è noto, a seguito dell'entrata in vigore della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della nuova scuola media, moltissimi docenti non di ruolo di « applicazioni tecniche » si sono trovati in condizioni di grave disagio a causa della diminuzione delle ore assegnate alla predetta disciplina; premesso altresì che l'articolo 3 della predetta legge n. 1859 prevede l'istituzione « per lo studio sussidiario e per le libere attività complementari, di doposcuola di almeno 10 ore settimanali » — se, allo scopo di favorire la più larga utilizzazione dei suindicati docenti, non ritenga di riservare, nella ordinanza prevista dal citato articolo 3, un congruo numero di ore per l'insegnamento delle applicazioni tecniche intese come « libere attività complementari ». (10988)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che a seguito della applicazione della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, molti docenti non di ruolo di applicazioni tecniche non hanno potuto essere utilizzati nell'insegnamento a causa della notevole riduzione degli orari della predetta disciplina — se non intendano adottare, per la parte di rispettiva competenza, provvedimenti diretti ad utilizzare il predetto personale docente nei corsi di qualificazione ed addestramento professionali istituiti dal ministero del lavoro e della previdenza sociale. (10989)

SERONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del clima di grave tensione che si è venuto a creare fra presidenze ed insegnanti del liceo-ginnasio statale « Virgilio » di Empoli

(Firenze), in conseguenza dell'atteggiamento autoritario dell'attuale preside, professoressa Erminia Baldanzi, la cui interpretazione delle mansioni direttive va di frequente al di là delle norme regolamentari, e in taluni casi viola la libertà dell'insegnamento e le stesse libertà costituzionali;

se sia inoltre a conoscenza dei passi che si sono inutilmente tentati, per ricondurre nella scuola quel clima di serenità e di collaborazione indispensabile per una feconda opera dei docenti, da parte della giunta comunale di Empoli, anche presso il locale provveditore agli studi;

se non ritenga di dover intervenire con l'autorità consentita dalle leggi vigenti, per dare alla delicata situazione che dura ormai dall'ottobre 1963 una soluzione netta e chiara, nell'interesse della scuola e degli alunni e delle loro famiglie, su cui logicamente pesano le conseguenze dell'atteggiamento autoritario della suddetta preside. (10990)

SERONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga in generale inadeguata, e in taluni punti particolari in contrasto con la legge 22 novembre 1961, n. 1282, la circolare emanata dal ministero della pubblica istruzione in data 9 novembre 1964, n. 6414, sui servizi dei convitti annessi agli istituti di istruzione tecnica e professionale. In particolare:

a) conferimento dell'incarico di vigilanza generale del convitto;

b) disposizione relativa all'alloggio per il censore che ha la responsabilità del convitto (la legge n. 1282, articolo 6, fa obbligo di concedere l'alloggio);

c) disposizione che prevede per il censore addetto alla vigilanza generale « compiti esclusivamente inerenti alla sorveglianza generale dell'andamento convittuale, ecc. », in palese contrasto con quanto stabilito alla nota a della tabella C della citata legge n. 1282.

Per sapere inoltre se non ritenga necessario affrontare il problema dei semiconvittori, che in molti istituti sono superiori ai convittori, ed emanare norme più precise e adeguate circa il lavoro straordinario e i relativi compensi; se infine non ritenga utile porre allo studio un regolamento base per tutti i convitti. (10991)

MAZZONI, ABENANTE E ROSSINOVICH. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia vero che nemmeno quest'anno saranno convocate le elezioni per il rinnovo dei consigli pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

vinciali dell'Associazione fra mutilati e invalidi del lavoro pur essendo esplicito l'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1961, n. 127 e, se vero, quali provvedimenti intenda prendere per far rispettare le norme di legge e di democrazia. (10992)

MAZZONI, PAGLIARANI E OGNIBENE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono le ragioni per le quali l'« Inam » non intende rimuovere la convenzione per l'assicurazione in regime facoltativo del personale dipendente da numerose organizzazioni sindacali o di categoria oppure le rimuova con trattamenti differenziati; e per conoscere se non ritenga che debbano essere eliminate tali discriminanti. (10993)

DE MEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'esito della richiesta formulata dal Ministro per la riforma della pubblica amministrazione alle amministrazioni dello Stato ed alle aziende autonome circa l'incidenza finanziaria ed altre notizie utili, concernenti benefici di carriera a favore degli impiegati dello Stato mutilati ed invalidi di guerra, ex combattenti, reduci e assimilati.

In caso di mancata evasione della citata richiesta, si chiede, data la grande attesa delle categorie, se non si ritenga necessario sollecitare le amministrazioni interessate. (10994)

GREGGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, anche in relazione a dati pubblicamente forniti in un recente discorso a Milano, se non ritenga opportuno fornire, ai parlamentari, una relazione contenente tutti i dati circa la composizione delle giunte nei consigli comunali e nei consigli provinciali, mettendo particolarmente in rilievo le variazioni intervenute dopo le ultime elezioni amministrative del 22 novembre 1964.

In ogni caso l'interrogante gradirebbe conoscere:

1) per le giunte comunali di ciascun capoluogo di provincia, quale era la situazione e la composizione prima del 22 novembre 1964, e quale è oggi la situazione;

2) uguale notizia per quanto riguarda i consigli provinciali;

3) quali erano le 16 giunte provinciali « miste di sinistra » e quali sono le due giunte provinciali che non sono ora più « miste di sinistra »;

4) quali sono i comuni superiori ai 5.000 abitanti nei quali prima si avevano « giunte di sinistra » ed oggi si hanno « giunte miste di centro-sinistra »;

5) il significato, infine, della espressione « maggioranza pendolare », usata più volte dal Ministro nel suo discorso. (10995)

ANGELINI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non intendano intervenire perché vengano usate, ai fini della registrazione delle dichiarazioni di vendita delle mietitrebbie, le medesime condizioni fiscali che vengono applicate per altre macchine agricole quali le trattrici.

Infatti mentre nel caso di queste ultime gli uffici del registro esigono una quota fissa di lire 500, più le spese di bollo, indipendentemente dall'importo della macchina, per le mietitrebbie viene imposto un versamento pari al 2 per cento dell'importo in quanto — in modo del tutto arbitrario — non vengono considerate macchine agricole. (10996)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi siano stati fatti per accertare la provenienza di centinaia di migliaia di dollari che sarebbero stati clandestinamente esportati in aereo dall'Italia in Venezuela e quali provvedimenti siano stati presi per colpire tale illecita attività pregiudizievole per l'economia nazionale;

e per conoscere, in particolare, se risponda a verità che dette somme dovrebbero servire a fomentare una rivolta nel Venezuela, nazione a noi amica, e che provenissero dalle casse di un partito politico operante in Italia. (10997)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quante somme del « piano verde » sono state assegnate definitivamente alla Sicilia, ripartite per provincia ed il loro preciso utilizzo. (10998)

DI LEO E GIGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di disporre la estensione dei benefici previsti dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, in favore dei comuni montani, alle isole Pelagie al fine di dare concreto avvio al necessario rimboschimento di quelle zone, ripetutamente richiesto anche dagli organi periferici del Ministero: in particolare se, esaminata la situazione dei territori delle isole Lampedusa e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

Linosa, non creda opportuno dare immediate direttive in proposito, disponendo per i necessari finanziamenti. (10999)

DI LEO E GIGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per risolvere la grave crisi dei collegamenti telefonici tra le isole Pelagie ed il resto del territorio nazionale: in particolare, se non ritenga utile predisporre il rinnovo di tutti gli apparecchi telefonici e la sistemazione della rete radiotelefonica. (11000)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i testi integrali dell'esposto presentato al Ministero nell'ottobre 1964 a carico del preside Melia di Mazara del Vallo e delle relazioni sulle inchieste svolte dal dottor Accardo viceprovveditore agli studi di Trapani e dal dottor Vetraroli, ispettore del Ministero, a carico dello stesso preside. (11001)

SPONZIELLO E GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno modificare il comma sesto dell'articolo 27 della ordinanza ministeriale incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1965-66, che, prevedendo nomine per supplenza a titolo temporaneo agli insegnanti di educazione fisica inclusi negli elenchi speciali, viene addirittura a disattendere ed annullare i benefici acquisiti dai detti insegnanti con le ordinanze degli anni precedenti, che prevedevano il conferimento di supplenza a titolo annuale. (11002)

DI LEO E GIGLIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se non ritengano opportuno disporre il completamento della costruzione dell'ospedale civile di Lampedusa, con la concessione di un finanziamento integrativo di lire 150.000.000, ripetutamente richiesto e necessario per l'ultimazione della costruzione iniziata nel 1963. L'opera si rende particolarmente necessaria ed urgente per sanare la disagiata situazione in cui versano i cittadini di quelle isole, privi come sono di quell'assistenza sanitaria ed ospedaliera, indispensabile per un popolo civile. (11003)

GUERRINI RODOLFO, TOGNONI, BARDINI E BECCASTRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere: 1) se sia a conoscenza del fatto che l'I.N.P.S. non ha ancora provveduto a corri-

spondere l'assegno straordinario di cui al decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, ai minatori pensionati non ultrasessantenni andati in pensione anticipata di vecchiaia a 55 anni di età in forza della legge 3 gennaio 1960, n. 5;

2) se — sulla base di quanto ebbe a dire alla Camera dei deputati nella seduta pomeridiana del 17 febbraio 1965 a proposito della possibile interpretazione della legge 3 gennaio 1960, n. 5, nonché in coerenza con l'impegno morale assunto in quella medesima seduta affinché, in sede opportuna, la ricordata legge fosse interpretata nel senso favorevole alla concessione dell'assegno straordinario ai predetti minatori pensionati — non voglia intervenire presso l'I.N.P.S. per indurlo a liquidare tale assegno agli stessi pensionati, i quali attendono di vedere soddisfatto il loro incontestabile diritto. (11004)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere di fronte alla messa sotto cassa di integrazione di 460 lavoratori — pari ad oltre un terzo dell'organico — da parte delle «Ferriere Bruzzo» di Genova; provvedimento tanto più grave in quanto il problema di tale azienda era oggetto di responsabile esame anche da parte delle maestranze, oggi costrette a scendere in manifestazioni di protesta e di sciopero per la difesa del loro lavoro. (11005)

PUCCI EMILIO, ZINCONE, ALESI, TAVERNA, GIOMO, FERIOLI, FERRARI RICCARDO, MALAGODI, COTTONE, CAPUA E MARZOTTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per risolvere la grave situazione determinatasi nei servizi gestiti dalla Compagnia internazionale dei vagoni letto in seguito al mancato rinnovo del contratto di lavoro scaduto nel novembre del 1964 e ai ritardi frapposti dalla compagnia stessa nelle operazioni di rinnovo. (11006)

USVARDI E BALDANI GUERRA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponda al vero la notizia di stampa che ha informato come sia stato ufficialmente definito pericoloso in Inghilterra, per i bambini, un medicinale italiano: esattamente una tetracina in gocce per uso pediatrico.

I laboratori comunali di ricerca di Birmingham (centro industriale con oltre un milione e duecentomila abitanti) avrebbero infatti dichiarato il farmaco italiano di nessuna

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

capacità terapeutica, anzi di nessuna efficienza nei confronti della polmonite e della dissenteria per le quali dovrebbe essere prescritto.

In più — e questa è la gravità della notizia — potrebbe portare a gravi reazioni anche mortali.

Si ritiene pertanto di dover richiedere se codesta tetralcina di capacità inferiore al potenziale richiesto sino al 65 per cento, è in commercio anche in Italia e se comunque non lo fosse, non ritenga di dover intervenire per proibire l'esportazione di tale prodotto che avendo « conquistato » il mercato estero per il suo basso costo in maniera indegna e colpevole, colpisce il cittadino malato e la stima per la nostra industria farmaceutica. (11007)

SORGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene opportuno modificare l'articolo 12 dell'ordinanza ministeriale relativa ai trasferimenti magistrali.

Detto articolo prevede il movimento dei maestri in due fasi distinte, creando una situazione di privilegio in favore di quegli insegnanti che chiedono la sistemazione nell'ambito del comune di titolarità, a danno dei maestri che hanno moltissimi anni di servizio e che chiedono il trasferimento per ricongiungimento al coniuge e ai figli, residenti in un comune diverso da quello di titolarità.

Tale modifica, che sarebbe ispirata a più ampi criteri di equità, dovrebbe portare all'attuazione di un movimento in unica fase, da svolgersi secondo una graduatoria generale compilata in base ai titoli in possesso di ciascun aspirante al trasferimento. (11008)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso: a) che nel maggio 1949 l'Istituto autonomo case popolari di Brindisi, dopo aver regolarmente assegnato nel rione Commenda del capoluogo alcuni appartamenti a pianterreno composti di tre vani ed accessori, sottraeva, in aperta violazione delle disposizioni contenute nel decreto-legge 10 aprile 1947, n. 262, agli assegnatari i vani ad angolo ed a doppio ingresso, per concederli in via provvisoria ad altre persone perché li destinassero a pubblici esercizi; b) che successivamente l'Istituto predetto restituiva ad una parte degli aventi diritto i vani sottratti — i motivi per i quali, malgrado le numerose segnalazioni ed istanze inviate alla competente autorità, compreso il Ministro cui la presente è rivolta, non si sia ancora provveduto a restituire agli aventi diritto

(Morleo Salvatore, Piazza del Salento 6; Rizzato Vincenzo, Piazza Salento 17; Prudentino Teodoro, Piazza Salento 19; Zanzariello Eupremio, Via Lazio 4; D'Ambrosio Addolorata, Via Lazio 3) i vani arbitrariamente loro sottratti;

e per conoscere i provvedimenti che intenda adottare a tutela dei diritti lesi e per ripristinare il rispetto della legge. (11009)

MONASTERIO. — *Ai Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia informato che la Commissione provinciale consultiva di Brindisi di cui all'articolo 26 della legge 31 dicembre 1961, n. 1406, nella seduta del 23 marzo 1965, in contrasto con il disposto dell'articolo 28, lettera g), della legge predetta, ha escluso dall'elenco ufficiale del personale straordinario, da proporre per l'assunzione, i candidati orfani di dipendenti dell'Amministrazione, con la pretestuosa ed arbitraria motivazione di proporsi, per questi ultimi, una distinta segnalazione;

e per sapere se non ritenga di dover invitare la commissione in parola a riesaminare la citata decisione ed a compilare un unico elenco dei candidati all'assunzione con i benefici previsti dalla legge, comprendente i figli dei dipendenti in servizio e quelli di ex dipendenti. (11010)

DI LEO E GIGLIA. — *Al Ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se sia stato rispettato, nella sua interezza, il piano di assegnazione finanziaria per la realizzazione di opere pubbliche di bonifica, concordato con il competente assessorato regionale dell'agricoltura; ed, in caso negativo, quali provvedimenti intende adottare per assicurare la esecuzione di tutte le categorie di opere previste dal piano nei vari comprensori di bonifica della Sicilia. (11011)

TAVERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, nel quadro dei provvedimenti per lo sviluppo e l'acceleramento dei lavori pubblici, necessari ed urgenti per il superamento dell'attuale fase congiunturale, ed in relazione alla revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche, di cui a recenti disposizioni legislative, non intendano studiare e proporre speciali stanziamenti per rendere possibile alle amministrazioni centrali ed agli enti pubblici locali di effettuare i pagamenti che da quelle revisioni deriverebbero, atteso che gli stanziamenti

normali a disposizione delle amministrazioni centrali e degli enti pubblici locali non appaiono sufficienti allo scopo e dato che, d'altro lato, una delle principali ragioni di crisi nel settore dell'edilizia pubblica è da ricercare nell'impossibilità economica delle imprese appaltanti di autofinanziarsi adeguatamente e di ammodernare le proprie attrezzature.

(11012)

TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se rispondano a verità le affermazioni ripetutamente diffuse dalla stampa circa opere di arte asportate dai musei di Firenze e già segnalate dall'interrogante con precedente interrogazione.

L'interrogante fa presente che nessuna smentita è mai venuta né dal Ministero della pubblica istruzione né dal suo ufficio stampa, né dalla soprintendenza alle gallerie di Firenze alla seguente lettera, debitamente firmata, apparsa sul *Secolo XX* di Genova il 27 gennaio 1965:

«...a Palazzo Pitti nel Museo degli ori e degli argenti non riuscendo a ritrovare il celebre meraviglioso servizio da tavola cesellato dal Cellini, ne chiesi ai custodi e ne ebbi risposte a vuoto e molto imbarazzate... Infine un funzionario mi spiegò che, spedito a Roma in occasione d'un pranzo ministeriale, non aveva più fatto ritorno ai Pitti... Nel museo del Bargello ho notato la mancanza, fra altre opere, d'una scultura di Michelangelo e precisamente della "Maschera di fauno" nella sala a pianterreno.

«Al primo piano, poi, mancava un altro celeberrimo: la "Stiacciata", bassorilievo di Donatello rappresentante "Santa Cecilia" e che faceva riscontro al "San Giovannino" sulla stessa parete. Anche qui risposte vaghe, reticenti: pare che la "Santa Cecilia" di Donatello sia o in America o in Inghilterra... e pare anche certo che un'inchiesta sincera e severa porterebbe a scoprire altre assenze d'un valore semplicemente inestimabile la cui misura verrà data soltanto se si saprà con certezza che queste opere d'arte sono state o rubate o vendute... Dove sono — fra gli altri — i preziosi lavori del Cellini, di Michelangelo e di Donatello? Sarà possibile una precisa e competente risposta?».

Il silenzio più assoluto da parte di chi avrebbe avuto il dovere di intervenire, smentire, rettificare è stata la risposta.

La stessa domanda rivolgeva il Monsignore Gerolamo Serra sul settimanale *Il Borghese*

dell'11 febbraio 1965, e un silenzio degno di miglior causa è stata ancora la risposta.

Il *Messaggero* di Roma il 13 febbraio 1965 ripiglia la notizia e con la penna criticamente amara di un suo redattore qualificato chiede conferma o smentita. Ministero, ufficio stampa, direzione generale per le antichità e belle arti non hanno tempo o non si degnano di occuparsi di ciò che forse giudicano opera di visionari oziosi. E si arriva alla ottava «settimana dei musei» e a Firenze il 4 aprile 1965 a Palazzo Pitti il pubblico ammesso è composto di un centinaio di soli privilegiati «invitati».

Non giudica il Ministro che la penosa singolare vicenda, a parte i pranzi veri o no, dimostra in tutti questi settori posti sotto la sua vigilanza una insufficienza amministrativa e di costume? (11013)

FUSARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga necessario, sia per una maggiore economia, sia per una garanzia di piena efficienza, sia per evitare licenziamenti, che il personale già in servizio sulle strade provinciali e prese in consegna venga assunto dall'A.N.A.S. in ruolo o a contratto.

In base all'articolo 60 della legge 5 marzo 1961, n. 90, non può più essere assunta dall'A.N.A.S. manodopera straordinaria, salvo casi di somma urgenza. Ne segue che all'atto della presa in consegna delle numerose strade provinciali il personale, che su queste lavorava in qualità di cantoniere, perde ogni rapporto di lavoro con enti pubblici e deve venire licenziato.

L'A.N.A.S. a sua volta per la manutenzione di dette strade deve ricorrere ad imprese private con un notevole maggior onere finanziario e talvolta anche minor efficienza degli interventi. (11014)

MINASI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda sollecitare il provveditorato alle opere pubbliche di Napoli perché provveda al consolidamento dall'abitato di Santa Maria a Toro, frazione del comune di San Nicola (Benevento); ed a tal fine quell'amministrazione comunale in data 4 maggio 1964 ha presentato al Genio civile di Benevento il progetto, con la relazione tecnica, nonché la delibera.

La urgenza è posta in essere dal pericolo effettivo di quegli abitanti, che sono costretti ad abitare case minacciate dalla frana. (11015)

CANTALUPO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se gli risulta che circa due anni fa si è provveduto da parte dell'amministrazione comunale di Formia alla sistemazione del piazzale Onorato Caetani nel centro abitato di Castellonorato, frazione del comune di Formia, e per conoscere se risponde alla realtà quanto segue:

1) se, a suo tempo, per le opere di esecuzione relative alla sistemazione del piazzale di cui sopra, fu disposta la progettazione delle opere da eseguire, anche se in via sommaria, con il relativo preventivo di spesa ai sensi dell'articolo 284, secondo comma, del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, sostituito con l'articolo 15 della legge 9 giugno 1947, n. 530, con preghiera di indicare l'importo, della spesa preventivata e di quella effettivamente occorsa per la sistemazione in discorso;

2) qualora l'importo della spesa avesse superato lire 400.000 compiacersi far conoscere, altresì se, il deliberato adottato riportò a suo tempo il parere favorevole dell'ufficio del genio civile di Latina ai sensi dell'articolo 285 del testo unico citato, modificato dall'articolo 16 della legge 9 giugno 1947, n. 530;

3) se i lavori di sistemazione furono eseguiti in appalto mediante licitazione privata o a trattativa privata ai sensi dell'articolo 1 della legge 9 giugno 1947, n. 530, ovvero in economia a conto diretto del comune sotto la vigilanza dell'ufficio tecnico comunale, in relazione agli articoli 177 e 178 del regolamento 12 febbraio 1911, n. 297, ed articolo 293 testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1934, n. 383: bene inteso tutto subordinato alla preventiva autorizzazione prefettizia come per legge. (11016)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia secondo cui nei programmi dell'A.N.A.S. esisterebbe il progetto di attuare una variante della via Cassia che, partendo dal chilometro 94 e ricongiungendosi all'attuale percorso al chilometro 102 circa, escluderebbe la città di Montefiascone dal traffico dell'arteria statale n. 2; e, in caso affermativo, se il ministero dei lavori pubblici non intenda riconsiderare tale progetto, visto che esso non risponde alle necessità di snellimento del traffico sulla via Cassia (traffico notevolmente ridottosi in seguito alla apertura della Autostrada del Sole), visto che da tale progetto risulterebbero irreparabilmente colpite iniziative turistiche di grande importanza, e visto infine che con i notevoli fondi

che sembrano disponibili per tale progetto si potrebbe rendere più scorrevole il tratto della via Cassia che immette nella Capitale. (11017)

LEVI ARIAN GIORGINA E BRONZUTO. *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi, a tutt'oggi, nel terzo anno di applicazione della legge 24 luglio 1962, n. 1073, si è trascurato di eseguire quanto è prescritto dall'articolo 17, ossia che la ripartizione delle somme dei contributi per la costruzione di edifici per le scuole materne non statali sia pubblicata nel *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione;

e per sapere se non ritenga doveroso procedere al più presto alla informazione pubblica delle ripartizioni effettuate per gli anni scolastici 1962-63, 1963-64 e 1964-65. (11018)

URSO, LAFORGIA, DE LEONARDIS E BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga — in un piano organico di potenziamento dei patronati scolastici — di disporre o promuovere:

1) l'aumento del contributo ministeriale a seguito del cresciuto costo della vita, della estensione dell'assistenza agli alunni della scuola d'obbligo e del continuo decrescere del volume dei viveri erogati dall'A.I.I.;

2) la tempestiva erogazione del contributo sì da consentire ai patronati la disponibilità finanziaria sin dall'inizio del ciclo assistenziale;

3) l'integrale applicazione della legge n. 261 in ordine alla erogazione del contributo ai consorzi provinciali da parte del ministero per l'interno, adeguando lo stesso contributo alle esigenze attuali;

4) l'articolazione di un provvedimento — di concerto con i Ministeri interessati — idoneo a risolvere l'annoso problema dei beni ex-Gil, assegnando parte di detti beni ai patronati scolastici o ai consorzi provinciali in proprietà o almeno in uso per i servizi di colonie estive e invernali;

5) la partecipazione dei consorzi provinciali dei patronati scolastici alla ripartizione degli introiti revenienti dalle lotterie nazionali, in considerazione che parte di questi fondi sono assegnati agli enti di assistenza e beneficenza;

6) la raccolta di fondi nelle scuole in occasione della celebrazione della giornata nazionale dei patronati scolastici. (11019)

URSO, LAFORGIA, DEL CASTILLO E BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda, in vista

delle prossime sessioni d'esame, procedere all'adeguamento del compenso fisso e delle propine di esame in favore dei membri delle commissioni giudicatrici per gli esami di maturità e di abilitazione.

Infatti detto provvedimento, già reclamato dalle categorie interessate financo con la minaccia di astenersi dalla partecipazione alle Commissioni suddette, si impone per i delicati compiti spettanti ad ogni commissario d'esame e soprattutto per evidenti motivi di equa retribuzione, che attualmente suggeriscono la rinuncia all'incarico conferito con evidente e grave disagio della scuola stessa. (11020)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia possibile portare a conoscenza del Parlamento i ruoli del personale degli enti di riforma. (11021)

GUARRA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante le continue assicurazioni, che datano dal 1959, non sia stato ancora riconosciuto lo stato giuridico ed economico di salariato al signor Umberto Chiapparone da Battipaglia, dipendente dell'ispettorato ripartimentale delle foreste di Salerno. (11022)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali ragioni si frappongono a tutt'oggi per dare il via alla costruzione della diga sul fiume Morello in territorio di Villarosa (Enna) e per conoscere i motivi per i quali non si sia ancora pronunziato in merito all'accoglimento della domanda avanzata dal consorzio di bonifica del Salso inferiore per la concessione delle acque relative all'irrigazione di terreni della Piana di Licata, che è pregiudiziale al varo della domanda avanzata dalla società Sali potassici per la costruzione della diga di Villarosa e se a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, non abbia provveduto a demandare entrambe le due iniziative al provveditore alle opere pubbliche di Palermo per l'accelerazione della procedura di queste due opere pubbliche, in vista della precaria situazione economica, in cui si dibatte la provincia. (11023)

URSO, LAFORGIA, DE MARZI, DE LEONARDIS, DEL CASTILLO E BOVA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non intenda promuovere — attraverso l'E.N.E.L. — un vasto e agevolato programma di elettrificazione delle campa-

gne, considerato — tra l'altro — che ancora vaste zone rurali del nostro Paese, con oltre due milioni di abitanti, non sono fornite di energia elettrica.

Un tale provvedimento, tanto salutare ai fini dell'economia agricola, dello sfruttamento irriguo e dello stabile insediamento contadino, si impone anche per la considerazione che il nuovo disegno di legge sull'attività della Cassa per il mezzogiorno prevede interventi di elettrificazione rurale solo in limitati distretti irrigui, facendo venir meno in tal maniera il mezzo con cui lo Stato negli ultimi dieci anni ha maggiormente concentrato la sua azione a favore dell'elettrificazione rurale nelle zone depresse. (11024)

GAGLIARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi del ritardo nell'approvazione della riforma strutturale e finanziaria degli Enti lirici e sinfonici, più volte promossa e non ancora, purtroppo, attuata, con grave danno per le benemerite istituzioni avviate, salvo il richiesto intervento, a sicura paralisi. (11025)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica pensione ciechi civili di Placidi Rosa in Cimarelli, residente a Gualdo Cattaneo (provincia di Perugia) da parte dell'Opera nazionale per i ciechi civili con sede a Roma, via Guidubaldo del Monte, 24. (11026)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Bruni Pietro, classe 1890, residente a Cerreto di Spoleto (Perugia), posizione n. 1061585. (11027)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione del signor Fiordi Manlio di Luigi della classe 1922, residente a Foligno via Marchisielli, 15 (Perugia), già residente a Valtopina (Perugia). (11028)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Sposini Domenico della classe 1916, residente a Bevagna (Perugia), posizione numero 1.308.810. (11029)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Baldassari Giuseppe (posizione numero 1.501.133). (11030)

SANTAGATI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere quali iniziative intendano assumere per impedire che l'amministrazione comunale di Misterbianco (Catania), manovrata dal locale segretario del partito comunista, trasferisca dalla centrale piazza Mazzini ad altra piazza secondaria il Monumento dei Caduti, simbolo dell'eroico sacrificio del combattente italiano, e per evitare che la piazza, resa sgombra dal monumento, venga adibita a faziose manifestazioni politiche di sinistra. (11031)

MONASTERIO, NICOLETTO E D'IPPOLITO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia in possesso dell'elenco degli ex prigionieri-collaboratori, provenienti dai campi di prigionia degli alleati britannici e statunitensi, ai quali non è stato corrisposto l'importo dei crediti acquisiti quale corrispettivo del lavoro prestato ed, in caso affermativo, per conoscere il numero degli aventi diritto insoddisfatti;

e per essere informati della parte delle somme versate dai governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America al titolo citato, rimasta inutilizzata, nonché delle iniziative che intenda adottare, eventualmente con l'ausilio delle amministrazioni comunali, per rintracciare gli ex prigionieri interessati. (11032)

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il provveditore agli studi di Pavia e il sovrintendente alle belle arti di Milano l'abbiano informato dei gravi pericoli che corre la Basilica di San Michele Maggiore di Pavia, della gara generosa di contributi (peraltro insufficienti) ingaggiata fra cittadini ed enti vari per salvare, con costosi restauri, l'antica e preziosa basilica; per sapere, altresì, se il ministero intenda doverosamente intervenire con mezzi adeguati alla urgenza dei lavori da effettuare. (11033)

SANTAGATI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* Per sapere se siano a conoscenza del fatto che il commissario straordinario regionale del consorzio di bonifica montana della Valle dell'Alcantara con delibera del 10 dicembre 1964, n. 53, resa

esecutiva il 2 febbraio 1965 dall'intendente di finanza di Messina ha determinato il pagamento del contributo consortile, ammontante alla cospicua somma di lire 1.004.550 per l'anno 1965 riscuotibile in sei rate e già iscritto a ruolo a carico dei proprietari dei terreni siti nel comune di Motta Camastra (provincia di Messina), ricadente nel comprensorio montano del predetto consorzio e se non ritengano di intervenire presso il prefetto di Messina e presso tutti gli altri organi competenti, perché venga soppresso un così esoso ed illegale contributo, disposto senza il parere della consulta sindacale, espressamente previsto dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 947, senza la preventiva notifica ai proprietari dell'avvenuta costituzione del consorzio, prescritta dall'articolo 58 della legge 13 febbraio 1933, n. 215, e dall'articolo 16 della legge 20 luglio 1952, n. 991, senza la preventiva approvazione da parte del prefetto, ai sensi degli articoli 62, 63 e 64 della legge 13 febbraio 1933, n. 215, e non dell'intendente di finanza, come erroneamente è stato fatto.

Inoltre è da ritenere che il predetto consorzio è da considerare amministrativo, conforme alla lettera del 10 aprile 1959 del ministero dell'agricoltura e foreste, non avendo chiesto il riconoscimento ai sensi dell'articolo 20 della legge 20 luglio 1952, n. 991, e che la sua gestione straordinaria, che dura dall'aprile 1959, è da considerare illegale, in quanto in netto contrasto con le norme vigenti dell'ordinamento amministrativo regionale. (11034)

GATTO, RAIA E MARCHESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere come intenda intervenire in relazione allo sciopero dei dipendenti della Società che ha in concessione la gestione dei vagoni letto.

Detto sciopero si protrae da 18 giorni ed è causato dalla intransigenza della compagnia, la quale si rifiuta ostinatamente di rinnovare il contratto di lavoro scaduto da tempo.

Gli interroganti chiedono anche di sapere a quale titolo sarebbe stato concesso recentemente alla Compagnia un contributo da parte dell'amministrazione delle Ferrovie e come tale contributo sia stato utilizzato dalla Compagnia stessa. (11035)

ALPINO, BIAGGI FRANCAANTONIO, ALESI, GIOMO, BASLINI, FERIOLI, COTTONE E BONEA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per conoscere se ritenga interesse

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

dello Stato incoraggiare concretamente l'esercizio della stazione di ascolto spaziale costruita dai fratelli Judica-Cordiglia a Torre Bert (Torino).

La risonanza internazionale che ha riscosso questa geniale realizzazione, dovuta unicamente allo spirito di intraprendenza e all'amore per la scienza di privati cittadini, ha destato l'interesse di tutto il mondo civile e della stessa U.R.S.S. Lo Stato italiano, invece, sembra agnostico rispetto ad una realizzazione che sul piano scientifico e dell'interesse per le ricerche spaziali fa onore alla genialità italiana. L'esempio del disinteresse dello Stato per iniziative nuove e geniali col conseguente abbandono allo straniero di iniziative originali, induce a temere che l'esperienza del passato non abbia insegnato nulla a chi ha responsabilità di guida del nostro paese. (11036)

GUIDI, MASCHIELLA, ANTONINI E COCCIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) quali siano, a seguito della fusione mediante incorporazione della Terni con la Finelettrica la Finsider e la Sip, anche in relazione al cosiddetto assestamento del settore siderurgico della Terni, i riflessi e le prospettive sul piano produttivo, degli investimenti e della occupazione, con riferimento all'attuazione del piano di sviluppo e agli obiettivi previsti nel settore meccanico della Terni;

2) se non ritenga necessario dare notizia preventiva di operazioni simili, in modo da consentire un controllo democratico sulle partecipazioni statali;

3) se gli indennizzi spettanti alla Terni, a seguito della nazionalizzazione del settore elettrico, siano in tutto o in parte liquidati, precisandone l'ammontare, e se non ritenga doveroso intervenire per mantenere fermi gli impegni circa la destinazione del reinvestimento degli stessi per la realizzazione delle indicazioni del piano regionale di sviluppo umbro. (11037)

GUIDI, MASCHIELLA, ANTONINI E COCCIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga opportuno pubblicare le relazioni di maggioranza e di minoranza a conclusione dei lavori per la riforma dell'ordinamento delle società per azioni, per consentire un giudizio comparativo sulla congruità delle proposte relative alle fonti di indagine necessarie per l'espletamento dell'intervento pubblico, per la realizza-

zione dell'azione programmatica e per valutare gli altri aspetti delle proposte di riforma. (11038)

GUIDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei metodi contrari alle finalità di istituto con cui si è proceduto alla assegnazione di case popolari site in località Palombaro del comune di Polino, provincia di Terni.

Dalle assegnazioni dei predetti alloggi sono stati esclusi gli abitanti del comune che abitano in case malsane per darli in affitto a persone di altri comuni, che occupano gli appartamenti a scopo di villeggiatura e che li subaffittano.

L'interrogante chiede una inchiesta per accertare i fatti e le responsabilità sopraindicati. (11039)

ARNAUD. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare ai gravi inconvenienti causati alla viabilità nell'alta e media Val Susa dal tracciato insufficiente e irregolare della statale 24 e, in particolare, dalle strettoie di Gravera e Chiomonte, anche in previsione della sempre maggior importanza internazionale che l'arteria verrà a prendere soprattutto dall'auspicata apertura del traforo del Frejus;

e, in particolare, chiede se sia a conoscenza della grave strozzatura provocata al regolare scorrimento del traffico dalla cosiddetta variante di Salbertrand, che, costruita precariamente nel 1957 per ovviare ai danni alluvionali che avevano determinato la frana della massicciata stradale, è tuttora in atto, così da allungare il percorso di oltre tre chilometri lungo un disagevole, tortuoso e pericoloso tracciato — mentre da tempo si auspica la soluzione del problema per la quale la stessa provincia di Torino, attraverso i suoi organi tecnici, ha predisposto un progetto di massima, indicando l'opportunità di un percorso in galleria con inizio in località Rio Pontet, presso la frazione Doveys di Exillos, e lo sbocco nella piana di Salbertrand, con facile raccordo agli esistenti tratti della statale 24. (11040)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali ulteriori remore si frappongano alla concessione dei contributi a favore degli agricoltori delle province di Catania, Messina, Siracusa, Enna e Ragusa, danneggiati gravemente dalle disastrose intemperie abbattutesi sui loro rac-

colti nello scorso autunno, e se non ritenga di impartire opportuni e tempestivi provvedimenti per l'erogazione dei predetti contributi, prima che l'eccessivo ritardo non finisca con l'aggiungere al danno la beffa, rendendo frustranei i coraggiosi sforzi sostenuti e i gravi sacrifici affrontati dagli interessati per sottrarre i loro beni alla definitiva rovina.

(11041)

MALFATTI FRANCESCO E PAOLICCHI.
Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere, in ordine al caso del professore Volpi di Lucca, quanto segue:

1) la data ed il contenuto delle lettere richiamate nella nota del 28 aprile 1961, n. 4600;

2) i motivi per cui fu tenuto conto delle lettere di cui al punto che precede e non della relazione del preside Borrelli, incondizionatamente favorevole al professore Volpi;

3) i motivi per cui fu tenuto conto delle lettere di cui al punto 1) e non delle note di qualifica di « valente » del 7 giugno 1960 e dei risultati conseguiti dagli alunni preparati e presentati agli esami di Stato dal professore Volpi negli anni 1959-60 e 1960-61;

4) i motivi per cui fu tenuto conto delle lettere di cui al punto 1) e non dei due ricorsi del professore Volpi avversi all'operato del preside Borrelli;

5) perché è stato compiuto un atto contro il professore Volpi, pur sapendo il ministero che « può darsi per certo che, scaduto il periodo di prova, all'amministrazione è preclusa la possibilità di riprendere in esame la posizione dell'insegnante ai fini della valutazione del periodo di prova »;

6) se ritiene aderente quanto riportato al punto che precede con quanto disposto dalla legge vigente;

7) i motivi per cui, giusto la decisione interlocutoria 274/63 della VI Sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato, con la quale si ordinava all'amministrazione di depositare « tutti gli altri atti circa la valutazione del periodo di prova », ne sono stati omessi alcuni di notevole importanza;

8) quali sono gli atti inesibiti ed il loro contenuto preciso e come debba qualificarsi tale atteggiamento dell'amministrazione;

9) come si debba qualificare il rifiuto del preside Borrelli a rilasciare « atti di ufficio » ad un notaio delegato dal professore Volpi, proprio per completare quella istruttoria richiesta dalla già citata decisione interlocutoria e disattesa dall'amministrazione;

10) se non ritenga che la nota del 28 aprile 1961, n. 4600, sia rivelatrice dell'*animus* con il quale è stata condotta l'azione in danno del professore Volpi;

11) i motivi per cui l'ispettore, che condusse l'ispezione, fuori dei termini, contro il professore Volpi, non fu un ispettore centrale ma un ispettore improvvisato;

12) se ritiene ancora di insistere nella inopportunità di un'inchiesta tendente a fare luce sull'increscioso caso. (11042)

MALAGUGINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo pensiero e le sue intenzioni circa la sistemazione degli insegnanti tecnico-pratici prima dell'inizio del prossimo anno scolastico.

L'interrogante si permette di ricordare al ministro le esplicite garanzie da lui offerte alla categoria durante la discussione del disegno di legge sulla nuova scuola media alla Camera, nel senso che detti benemeriti insegnanti non sarebbero rimasti senza posto o in menomate condizioni morali ed economiche. (11043)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se non ritengano opportuno mantenere a Torre a Mare, importante frazione turistica di Bari, la stazione dei carabinieri di cui sarebbe stata disposta la soppressione. Il provvedimento ha prodotto viva preoccupazione nella cittadinanza che vede in tal modo menomata la propria sicurezza di fronte ai frequenti furti che ivi si verificano. Si tenga presente che si tratta della più frequentata località turistica del comune di Bari, la cui popolazione di oltre duemila abitanti si raddoppia nella stagione estiva per l'afflusso di villeggianti. Considerato che anche il Ministro del turismo e dello spettacolo prende intese coi diversi Dicasteri, compreso quello delle poste e delle telecomunicazioni, per favorire lo sviluppo delle località turistiche non si può non riconoscere la opportunità di non menomare in esse quanto da anni funziona con buoni risultati per la sicurezza dei cittadini, dei villeggianti e forestieri nonché dei loro beni. (11044)

VALITUTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda affrontare la situazione, di estremo disagio per le popolazioni interessate, derivante dalle gravi deficienze e dallo stato di deplorabile abbandono in cui versa la strada statale n. 166 degli Alburni ed in modo particolare il tratto Roccadaspide-bivio Bellosguardo-bivio Corleto Monforte (provincia di Salerno).

L'interrogante si permette di far presente che il tronco stradale in parola, in alcuni punti, sembra abbia subito i catastrofici effetti di un sisma: col fondo stradale sconnesso e dissestato, in alcuni tratti privo addirittura del manto di asfalto; ponti e parapetti semi-distrutti; cunette insufficienti o inesistenti; scarpate in rovina e prive delle necessarie opere di contenimento.

A convalida di quanto sinteticamente accennato, basti pensare che il più spericolato autista impiega non meno di un'ora e un quarto a percorrere i 36 chilometri che separano Bellosguardo dallo Scalo di Capaccio.

Alcuni lavori di allargamento di curve, di sistemazione ponti scarpate e cunette, di ripristino fondo stradale, appaltati da circa tre anni da una ditta, il cui titolare è deceduto, non sono stati mai eseguiti.

Precaria la manutenzione straordinaria, carente e comunque insufficiente quella ordinaria, anche perché il tronco più dissestato è privo dell'opera di un proprio cantoniere essendo affidato alla sorveglianza di due distinti capo-cantonieri rispettivamente l'uno nel Vallo di Diano e l'altro nella piana del Sele. (11045)

ABATE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali nell'ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze nella scuola elementare per l'anno scolastico 1965-66, sono stati mutati i criteri di valutazione del servizio prestato.

Al n. 6 del punto B, della tabella per la valutazione dei titoli per la formazione delle graduatorie, il servizio prestato nelle scuole festive, nei doposcuola e nelle scuole materne viene calcolato in punti 0,10 al mese per un massimo di punti uno per l'intero anno, laddove, negli anni passati, veniva calcolato in punti 0,50 al mese per un massimo di punti 3 per l'intero anno scolastico. (11046)

SPADOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se finalmente non voglia intervenire per la urgente riparazione dell'immobile dell'Opera pia « Casa del fanciullo » Santa Teresa di Ragusa Ibla e consentire così il rientro in sede di circa 50 fanciulle già da un anno alloggiate in locali inadeguati siti in un asilo della città a titolo temporaneo. (11047)

SPADOLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda disporre il fi-

nanziamento già da tempo richiesto per la sopraelevazione del palazzo degli uffici finanziari di Ragusa. (11048)

SPADOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali motivi non vengono tuttora spesi i fondi stanziati a suo tempo a favore dell'ospedale civile di Ragusa, pur avendo l'amministrazione dell'ente locale già da tempo approntato tutte le pratiche di sua competenza. (11049)

SPADOLA. — *Al Ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se non intenda disporre con i fondi della Cassa il finanziamento del tratto intermedio della camionabile a veloce scorrimento Pozzallo-Modica-Ragusa-Catania e completare così un'opera la cui realizzazione ritardata compromette lo sviluppo economico-sociale di una vastissima zona della Sicilia sud-orientale. (11050)

FAILLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda al vero che il presidente del tribunale di Ragusa, a seguito di un'istanza presentata dal proprietario terriero Vincenzo Zappulla da Vittoria, abbia accordato la misura del sequestro cautelativo sul prodotto di un fondo dello stesso Zappulla, concesso in compartecipazione a coltivatori, per il fatto che questi chiedevano di effettuare la ripartizione del prodotto (pomodoro) secondo le quote sancite dalla legge; e che la misura in parola sia stata accordata, senza disporre la preventiva comparazione delle parti, sull'intero prodotto anziché sulla quota contestata, come disposto dall'articolo 670 del codice procedura civile, nominando inoltre lo Zappulla custode del prodotto, cioè estromettendo i compartecipanti dalle operazioni di vendita.

Per conoscere infine se il Ministro non ritenga che, ove i fatti risultassero confermati, si tratterebbe di un gravissimo attentato all'applicazione di una legge cui sono interessati, nel territorio di competenza del tribunale di Ragusa, migliaia di lavoratori agricoli. (11051)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritenga maturata al 1965 l'epoca opportuna per il finanziamento della costruzione di un porto efficiente alle esigenze di economia mercantile, peschereccia e turistica dell'isola di Marettino. (2422) »

« CORRAO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, in merito alle nuove manifestazioni di violenza perpetrate da gruppi teppistici di estrema destra nella università di Roma in occasione della lezione tenuta da Ferruccio Parri nel quadro del corso sulla storia della Resistenza, organizzato per aggiornamento degli insegnanti della scuola secondaria.

« Risulta agli interroganti che gruppi chiaramente organizzati di neofascisti hanno tentato di aggredire con bastoni il senatore Parri; si sono scontrati con gruppi di studenti che lo applaudivano e sono venuti a conflitto con un gruppo di docenti, fra i quali i professori Valeri e Romeo; hanno proditoriamente aggredito e percosso, alla uscita della università, tre studenti del liceo Tasso. Tutto questo è accaduto sotto gli occhi delle forze della polizia, che o si sono limitate a fermare gli aggressori, rilasciandoli subito dopo, o sono rimaste a guardare senza intervenire.

« Gli interroganti chiedono, in particolar modo, che siano accertate le responsabilità del commissario di pubblica sicurezza di San Lorenzo, D'Alessandro; che siano comminate severe sanzioni contro gli studenti che si siano eventualmente resi responsabili delle violenze denunciate; e che si proceda con fermezza nei riguardi degli esecutori e dei mandanti, che sono sicuramente noti alla polizia.

(2423) « CODIGNOLA, GIOLITTI, LOMBARDI RICCARDO, SANTI, ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di dover intervenire presso le autorità responsabili dell'università di Roma al fine di sanare la grave vertenza che concerne le sperequazioni in materia di proventi di clinica, d'ufficio e dei compensi fissi mutualistici.

« L'atteggiamento di assoluta intransigenza assunto dal rettore e dai dirigenti amministrativi responsabili nei confronti delle rivendicazioni avanzate dal personale, ha creato, infatti, una situazione insostenibile.

« Dopo gli assistenti ed i professori incaricati, oggi anche il personale non insegnante, ha denunciato tramite un manifesto diretto alla cittadinanza, le gravissime sperequazioni esistenti in materia di trattamento accessorio e la scandalosa situazione di privilegio di poche persone, mentre si intensifica l'azione sindacale delle categorie.

« In tale situazione l'intervento del Ministro sembra urgente e indispensabile.

(2424) « NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga indispensabile intervenire per modificare l'ordinanza del 22 febbraio 1965 relativa a incarichi e supplenze nelle scuole elementari.

« Tale ordinanza infatti sotto - Titoli di servizio - al n. 6 (servizio prestato nelle scuole sportive istituite dai provveditori agli studi; nei doposcuola, ecc. ecc.) assegna un punteggio di molto inferiore a quello sempre assegnato negli anni passati (dal precedente 0,50, all'attuale 0,10 e dal precedente massimo di 3 punti all'anno, all'attuale massimo di 1 punto).

« Evidentemente tale imprevisto mutamento determina un danno irreparabile a chi quel punteggio ebbe in passato. Infatti modificando inopinatamente un punteggio logicamente ritenuto acquisito, si crea una vera ingiustizia.

« E perciò necessario un intervento del Ministro che disciplini la precedente situazione anche perché il danno di taluni si risolve in vantaggio per altri e ciò ingenera sospetti e sfiducia,

(2425)

« SCALFARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, prima di rendere liquidi ed esigibili per il CO.N.A.V. i 175 milioni degli 800 che erano stati stanziati per l'ammasso delle uova, ha proceduto a quegli approfonditi accertamenti sull'attività del suddetto consorzio nazionale avicolo, che il sottosegretario di Stato Camangi ha dichiarato di ritenere necessari nel corso della sua risposta ad una precedente interrogazione sempre su questa materia.

« Qualora tali accertamenti siano stati effettuati, gli interroganti chiedono di conoscerne il risultato, tenuto conto che la denuncia già effettuata sull'insuccesso dell'iniziativa dell'uovo Italia ha trovato significative conferme anche in importanti articoli apparsi su giornali e riviste.

(2426)

« OGNIBENE, LUSOLI, VESPIGNANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere quanto risulti al Governo sulla partecipazione di cittadini italiani iscritti ad un partito di estrema sinistra - anzi, da questo appositamente incaricati - a un complotto contro la sicurezza di uno Stato straniero e la vita del suo capo e dei suoi massimi dirigenti, secondo quanto si è appreso da precise

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

dichiarazioni pubblicamente rese dal Ministro degli interni dello Stato in questione.
(2427) « ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno portare a conoscenza del Parlamento gli elementi a sua disposizione che riguardano l'attività del cittadino italiano dottor Alessandro Beltramini, il quale, secondo notizie di stampa, sarebbe membro del partito comunista italiano e nei giorni scorsi sarebbe stato arrestato nel Venezuela, paese amico dell'Italia, sotto l'imputazione di aver attentato alla sicurezza di quello Stato, nell'ambito dell'attività comunista di sovversione internazionale.

(2428) « GIOMO, COTTONE, FERIOLI, BONEA, MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se siano a conoscenza che la Società Caffaro — settore elettrico — stia provvedendo alla chiusura e alla soppressione di alcuni impianti elettrici con grave danno per l'economia bresciana e con minaccia di licenziamento di operai;

per sapere se non ritenga necessario intervenire con urgenza per rendere operante la legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica nei confronti della Società Caffaro e per bloccare i licenziamenti annunciati.
(2429) « NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza che il signor Federico Santo, nato il 17 aprile 1920, residente in Arangea di Reggio Calabria, ricoverato il 22 febbraio 1965 presso il reparto chirurgico degli ospedali riuniti di Reggio Calabria, venne operato da quel primario chirurgo per ulcera gastro-duodenale il 27 dello stesso mese;

che, essendosi il primario, la sera dello stesso giorno, portato a Roma, ove per i suoi impegni parlamentari rimase per circa sei giorni, lasciando il reparto senza la sua assistenza e senza quella di un sostituto primario, non potette assistere il Federico Santo, che subito dopo l'operazione ebbe a subire una complicanza post-operatoria;

che, nell'assenza del primario, quei sanitari, avendolo sottoposto a radiografia, abbiano, per la somministrazione di bario, aggravato le condizioni dell'infermo;

che al rientro del primario, avendo bene diagnosticato che si trattava di una compli-

canza post-operatoria, non riuscì a salvarlo per le cure tardivamente prestategli;

che, pertanto, il 28 marzo 1965 Federico Santo cessava di vivere;

che sui fatti pende una denuncia presso la Procura della Repubblica di Reggio Calabria;

se non ritengano di intervenire al fine di assicurare al reparto chirurgico degli ospedali riuniti di Reggio Calabria la presenza costante del primario, al fine di offrire le giuste e umane garanzie a quanti saranno costretti a ricoverarsi in quel reparto e ad usufruire dell'assistenza dovuta.

(2430) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se non ritenga fornire informazioni relative alla finalità dell'operazione che è stata annunciata dalla stampa circa la progettata operazione di fusione e concentrazione delle società Terni, Finelettrica, Finsider, Sip;

e per conoscere le modalità dell'operazione anche agli effetti della presenza percentuale delle predette società nel nuovo organismo e la permanenza delle finalità propulsive dell'economia umbra affidata alla Terni.

(2431) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga venuta l'ora di vietare i cortei nelle grandi città e particolarmente a Roma, dove essi, con il continuo intralcio della circolazione, sconvolgono la vita cittadina.

(2432) « PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non siano, nel quadro della riforma della previdenza sociale e dell'estensione dell'assistenza sociale a quanti ne risultano ancora esclusi, previsti provvedimenti intesi:

1) a riconoscere ai pensionati dell'I.N.A.S. libico, residenti in Italia, il diritto alle prestazioni dell'assistenza di malattia, previste dalla legge 4 agosto 1955, n. 692, tanto più che le loro pensioni risultano costituite da contributi versati in virtù di una legge italiana, da un ente italiano, in un territorio, a quell'epoca, posto sotto sovranità italiana e trasferiti all'I.N.A.S. libico solo per l'accordo italo-libico del 2 ottobre 1956 ratificato con legge 17 agosto 1957, n. 843;

2) ad ammettere al beneficio dell'assistenza di malattia di cui alla legge n. 692 co-

loro che pur essendo pensionati dell'I.N.A.S. hanno diritto, per il disposto dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, alla integrazione da parte dell'I.N.P.S., ed a totale carico dello Stato per il raggiungimento dei trattamenti minimi previsti dalla legge stessa.

« L'interrogante chiede inoltre se il Ministro non ritenga urgente una disposizione con la quale i suddetti pensionati possano, per lo meno, essere ammessi al beneficio delle prestazioni di malattia almeno nella forma dell'assistenza indiretta.

(2433)

« NANNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti si intenda assumere in rapporto al contrabbando di una notevole somma di valuta italiana esportata da tale signor Beltrami in un paese straniero e destinata ad illegale attività politica.

(2434)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere quali misure siano state adottate per accertare la consistenza, le origini e le diramazioni di organizzazioni spionistiche del comunismo internazionale, facenti capo al P.C.I. e che avrebbero a Milano il centro d'azione.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere:

1) per quali motivi non siano stati presi nei confronti del portoghese Delgado gli stessi provvedimenti di espulsione assunti, a suo tempo, a carico di esponenti dell'O.A.S.;

2) se siano state chiarite le responsabilità del comunista Beltrami arrestato a Caracas, e ciò in relazione non solo al turbamento delle relazioni dell'Italia con uno Stato straniero, ma anche alle caratteristiche sovversive di attività svolte al di fuori della legge e della Costituzione.

(2435)

« SERVELLO ».